

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI  
FEDERICO II  
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI**

DOTTORATO DI RICERCA IN  
FILOLOGIA CLASSICA, CRISTIANA E  
MEDIEVALE-UMANISTICA,  
GRECA E LATINA (XXVII CICLO)  
a.a. 2013-2014

TESI DI DOTTORATO  
in  
PAPIROLOGIA

*Ricerche sul IV libro della Retorica di Filodemo di Gadara*

Coordinatore  
Ch.mo Prof.  
Giuseppe Germano

Tutor  
Ch.ma Prof.ssa  
Francesca Longo Auricchio

Candidata  
Dott. Mariacristina Fimiani

## Indice

Premessa	3
----------	---

### Parte Prima

Il trattato <i>Sulla Retorica</i>	6
Il presente libro	10
Il <i>PHerc.</i> 1423	13
* Svolgimento	14
* Ricomposizione del rotolo	16
* La colonna IV	19
* Formato	19
* Spazio scritto e spazio non scritto	22
* Scrittura e particolarità grafiche	23
* Segni diacritici	24
* Errori e correzioni	28
* Apografi, incisioni, edizioni e fotografie	29

### Parte Seconda

<i>Conspectus siglorum et signorum</i>	34
Testo critico e traduzione	35
Commentario	75

### *Indices*

<i>Index verborum</i>	143
<i>Index nominum</i>	166
<i>Index operum laudaturum</i>	166
Abbreviazioni bibliografiche	167

## Premessa

Il *PHerc.* 1423, come si evince con sicurezza dalla *subscriptio*, conserva il primo tomo del quarto libro della *Retorica* di Filodemo di Gadara.

L'*editio princeps* si deve all'Accademico ercolanese Giustino Quadrari che la pubblicò nell'undicesimo tomo della cosiddetta *Collectio Prior. Herculaneusium Voluminum quae supersunt*, nel 1855, corredata di una traduzione in latino e di un commento di stampo antiquario. La prima vera edizione critica è di Siegfried Sudhaus, il quale pubblicò il papiro insieme a tutti quelli di argomento retorico in due volumi più un *Supplementum* dal titolo *Philodemi Volumina Rhetorica*, apparsi a Lipsia tra il 1892 e il 1896 per la casa editrice Teubner.

Le edizioni dei papiri contenute nel primo volume, tra cui quella del *PHerc.* 1423, sono state condotte essenzialmente sulla scorta degli apografi, mentre il secondo fu pubblicato dopo la venuta a Napoli e quindi sulla base dell'autopsia dei papiri.<sup>1</sup> Inoltre, benché benemerite, queste edizioni, in linea con la collana in cui sono pubblicate, mancano di una traduzione e di un commento. Dunque, manca un'edizione critica del rotolo condotta secondo gli attuali *standard* della papirologia ercolanese, ovvero il rigoroso controllo autoptico dell'originale, l'indagine complessiva sulla struttura dell'opera e i suoi contenuti dottrinali.

Il primo passo della mia ricerca è consistito in un puntuale esame della documentazione d'archivio per ricostruire le tappe fondamentali della storia del testo: le modalità di svolgimento e conservazione, la realizzazione dei disegni, l'edizione del 1855. In questo contesto molto utile è stata la lettura dei numerosi contributi critici volti a comprendere il funzionamento dell'Officina dei Papiri nel XIX secolo.

Nell'avviare lo studio del testo, innanzitutto ho compiuto una ricognizione mirata ad individuare tutti i frammenti da riferire al papiro principale, a partire da una riflessione sulla paleografia, sulle caratteristiche bibliologiche, sulla anatomia dei pezzi e, ovviamente, sui contenuti. Dopo aver confermato o escluso una serie di frammenti che erano già stati posti sotto attenzione da alcuni studiosi, ho

---

<sup>1</sup> Nelle prime pagine del secondo volume sono riportate le *Lectiones Neapolitanae*, ossia nuove letture, basate sulla visione diretta dei papiri, relative a passi editi nel primo volume.

individuato come appartenente al *PHerc.* 1423 un nuovo frammento che ho presentato al XXVII Convegno Internazionale di Papirologia, tenutosi a Varsavia nell'estate del 2013, nei cui Atti presento l'edizione critica.

A partire dalla ricostituzione del rotolo originario, ho iniziato a studiare sistematicamente il testo contenuto nel suo midollo, ossia il *PHerc.* 1423.

Per prima cosa l'autopsia del papiro mi ha indotto a soffermarmi sulle caratteristiche della scrittura del papiro, sull'uso dei *signa* e sulle modalità di correzione degli errori, osservazioni, queste, oggetto di una pubblicazione sulla rivista «Cronache Ercolanesi» nel 2012.

In seguito la revisione autoptica, confrontata con le due serie di disegni, le due edizioni ottocentesche ed i successivi interventi parziali, mi ha permesso di costituire un nuovo testo critico che in più punti conferma le integrazioni già proposte, mentre in altri luoghi è frutto di nuove letture o congetture. L'edizione, corredata di apparato critico, è accompagnata da traduzione e commento; finora tali sussidi erano stati preparati solo per singoli passi nell'intento di approfondire tematiche specifiche.

La lettura del testo mi ha indotto, inoltre, all'approfondimento di alcune questioni dottrinali di rilievo della scuola epicurea, ovvero la discussione sulla tecnicità della retorica e sul metodo attuato dal *κοφός* per realizzare il *καλὸς φυσικῶς λόγος*, in polemica con le altre scuole filosofiche coeve o con le correnti eterodosse sviluppatesi all'interno dello stesso *Kepon*.

Il lavoro qui proposto si compone di due parti. La prima, dopo aver presentato il contenuto del trattato *Sulla retorica* e di questo libro in particolare, è costituita dalla storia del rotolo a partire dal suo svolgimento e da una premessa di carattere papirologico e paleografico; nella seconda parte, invece, è presentato il testo critico con la traduzione e il commento.

I miei ringraziamenti più affettuosi vanno alla Prof. Francesca Longo Auricchio e alla Prof. Giuliana Leone, che da anni mi seguono nel mio percorso con infinita dedizione e cordialità. Ringrazio poi il Prof. Giovanni Indelli e il Dott. Gianluca Del Mastro per gli spunti di riflessione e i preziosi suggerimenti.

Infine, un ringraziamento sentito va a Matilde Fiorillo e Antonio Parisi, colleghi e amici carissimi.

Parte Prima

## *Il trattato Sulla Retorica*

Il trattato filodemeo Περὶ ῥητορικῆς era strutturato in almeno otto libri,<sup>2</sup> forse in dieci, tenendo presente l'estensione di altre opere filodemee come il Περὶ κακιῶν e la Κύνταξις τῶν φιλοσόφων.

Come ha dedotto Cavallo dall'analisi paleografica,<sup>3</sup> l'opera fu scritta in un arco cronologico molto lungo, all'incirca dal 75 al 50 a.C. e forse anche dopo;<sup>4</sup> inoltre, essa fu probabilmente scritta in due fasi, una preparatoria e una definitiva. Questo, infatti, è quanto sembra dedursi dal termine ὑπομνηματικόν letto nelle *subscriptions* di alcuni papiri, nonché da considerazioni sulla natura del *PHerc.* 1673/1007, una stesura palesemente provvisoria del testo.<sup>5</sup>

In quest'opera Filodemo congiunge storia e valutazione dell'arte retorica, in un continuo confronto polemico con le altre scuole filosofiche e con gli stessi epicurei che si erano allontanati dall'ortodossia professata nel Kepos di Atene.<sup>6</sup>

Nel I libro sono introdotti i caratteri generali della questione su cosa sia la retorica. Per Filodemo solo la retorica epidittica, che viene da lui definita sofistica, può godere dello statuto di τέχνη.

Nel II libro il Gadareno entra nel vivo della questione e si appella all'autorità del suo maestro Zenone di Sidone, che a sua volta si rifaceva ad Epicuro, per avvalorare la sua condanna indirizzata unicamente alla retorica politica e a quella giudiziaria; contemporaneamente polemizza con un gruppo di epicurei dissidenti di Cos e di Rodi, i quali ritenevano che nessuna forma di retorica fosse una τέχνη, e con l'autore di un libro *Sulla retorica* falsamente attribuito a Poliemo che riteneva invece che ogni forma potesse esserlo e che con questa teoria aveva

---

<sup>2</sup> LONGO AURICCHIO 1997 ha individuato la *scriptio* dell'VIII libro nel *PHerc.* 1015/832.

<sup>3</sup> Cf. CAVALLO 1983, pp. 63 s.

<sup>4</sup> Non è escluso che la stesura potesse essere cominciata già ad Atene, o comunque nei primissimi momenti del suo arrivo in Italia. Cf. DORANDI 1990B, p. 67.

<sup>5</sup> Su questo aspetto cf. DEL MASTRO 2012B, p. 50 e n. 108; FIMIANI 2012, p. 122 e *infra*.

<sup>6</sup> Per una sintesi sui contenuti del trattato, cf. SUDHAUS 1892, pp. XX-LII; HUBBELL 1920; DORANDI 1990B, pp. 68-74; GIGANTE 1990, pp. 39-45.

influenzato anche Bromio e alcuni altri discepoli di Zenone coetanei dello stesso Filodemo.<sup>7</sup>

Nel III libro viene combattuta la posizione dello stoico Diogene di Babilonia, secondo cui il sapiente è anche un buon oratore, a proposito della quale Filodemo distingue nettamente tra qualità morali e qualità retoriche. Oltre a questa, il filosofo affronta anche la questione se la retorica produca buoni uomini politici; la risposta è negativa: buoni politici non possono essere generati né dalla filosofia, né dalla retorica.

I primi tre libri costituiscono un blocco compatto e sebbene ognuno di questi sia dedicato specificamente a una questione, le varie argomentazioni si rinviano l'una con l'altra attraverso il fluire del discorso.

Con il IV libro sembra aprirsi una nuova sezione dell'opera scritta in un secondo momento, dopo la composizione dei due trattati Περὶ λέξεως e Περὶ ἐπαίνου, ai quali il filosofo rinvia per una trattazione più approfondita di queste questioni che però, in maniera meno esaustiva, pure sono affrontate nel libro.<sup>8</sup> A rafforzare l'ipotesi contribuiscono i dati paleografici, che sembrano collocare questo testo in un'epoca più recente, e la dedica a Gaio Vibio Pansa Cetroniano, personaggio politico attivo negli anni Quaranta del I secolo a.C.<sup>9</sup>

In un certo senso, questo libro funge da cerniera tra le due parti del trattato *Sulla retorica*.<sup>10</sup>

Esso, per la sua estensione, venne diviso in due tomi: del contenuto del primo, edito in questa sede, tratterò più avanti; nel secondo tomo, invece, Filodemo si scaglia contro gli artifici e le figure retoriche adoperati dai sofisti. Inoltre, dice il filosofo, i retori non possono pretendere di raggiungere ogni obiettivo sul fondamento del loro mestiere; in particolare vengono criticati quei retori che pretendono di togliere ai poeti e ai filosofi la capacità di lodare e biasimare.

---

<sup>7</sup> In realtà questa polemica è affrontata in toni non particolarmente accesi, proprio perché nella convinzione che lo scritto di Poliemo fosse falso.

<sup>8</sup> Per il rinvio al Περὶ λέξεως, cf. *PHerc.* 1423 col. XIV 10-14 e XVIII 11 ss.; per il rinvio al Περὶ ἐπαίνου, cf. invece *PHerc.* 1673/1007, col. XXXVIII<sup>a</sup> 15-XXXIX<sup>a</sup> 1 Sudhaus.

<sup>9</sup> Cf. *PHerc.* 1673/1007, col. XLII<sup>a</sup> 4 ss. Sudhaus. Sulla corretta lettura del nome del destinatario del libro, cf. DORANDI 1996.

<sup>10</sup> Questa interpretazione, che accolgo pienamente, si deve a DORANDI 1990B.

Infine, viene preannunciato l'argomento dei libri successivi, ovvero la tesi che il retore sembra più esperto di ogni esperto, che è quanto Platone fa sostenere a Gorgia.<sup>11</sup>

Nulla sappiamo del V e del VI libro.

Recentemente, invece, è stato identificato il numero del libro nella *subscriptio* del *PHerc.* 1004, un papiro *de rhetorica* fino a poco fa considerato di collocazione incerta, grazie a Gianluca Del Mastro che ha letto il numerale *zeta*, ovvero VII libro.<sup>12</sup>

In questo libro Filodemo polemizza contro due filosofi rivali, lo stoico Diogene di Babilonia e un tale Aristone, che non sappiamo se identificare con il filosofo di Ceo o quello di Cos, in ogni caso entrambi peripatetici, mentre sembra esclusa la possibilità che si tratti dello stoico Aristone di Chio, allievo di Zenone.<sup>13</sup>

Contro Diogene, il Gadareno polemizza essenzialmente per la stessa questione per cui gli si scaglia contro nel III libro, ovvero per la convinzione che la retorica sia tanto strettamente collegata alla filosofia da divenire una ἐπιστήμη; per emancipare la retorica dal controllo della filosofia Filodemo nega l'immoralità della prima sostenuta da Diogene; non è perversa la retorica in sé, quanto l'uso che se ne fa.

Di Aristone, invece, viene negata l'idea che la retorica sia basata sulla falsità e che pertanto alla gestione dello Stato siano preposti i soli filosofi, non i retori.

Nell'VIII libro Filodemo polemizza dapprima con Nausifane di Teo, maestro ripudiato di Epicuro, il quale riteneva che la φυσιολογία fosse propedeutica alla formazione del buon oratore,<sup>14</sup> poi con Aristotele, che aveva abbandonato la filosofia per la retorica. In particolare sono attaccate le tre ragioni addotte dallo Stagirita in difesa della retorica e della politica: che chi è inesperto di politica non ha niente di amico, che la filosofia può fare molti progressi se si trova in una

---

<sup>11</sup> Il riferimento è a *Gorgia* 456c. Cf. LONGO AURICCHIO 1984, p. 455; INDELLI 1986B, p. 111.

<sup>12</sup> DEL MASTRO 2012C.

<sup>13</sup> Una rassegna della questione esaustiva e aggiornata si legge in FIORILLO 2012, pp. 33 s. Attualmente gli studiosi sono propensi a identificare il personaggio citato da Filodemo con un peripatetico, sia egli Aristone di Ceo o di Cos, mentre l'unico sostenitore della possibilità che sia l'Aristone stoico è Graziano Ranocchia, per cui cf. RANOCCHIA 2007, pp. 196 ss.

<sup>14</sup> Tali accuse sono riprese da Metrodoro che alla questione sappiamo aveva dedicato uno scritto, il Πρὸς τοὺς ἀπὸ φυσιολογίας λέγοντας ἀγαθοὺς εἶναι ῥήτορας, che però non ci è giunto.

buona costituzione politica e che i politici coevi non si preoccupano di governare quanto piuttosto di dare vita a continue contese per il raggiungimento del potere. Infine, non conosciamo con certezza quali fossero i libri IX e X, ma con una certa probabilità quest'ultimo è da individuare nel *PHerc.* 1669, in cui viene disputata la superiorità della retorica o della filosofia. Ovviamente, il Gadareno propende per la seconda; infatti i discorsi dei retori si servono delle categorie del verisimile, del probabile e della congettura, mentre quelli dei filosofi mirano alla precisione e al rigore scientifico. E ancora, i retori sfruttano le leggi esistenti a loro vantaggio, i filosofi le interpretano invece in vista del bene comune.

Il libro, e quindi, forse, l'opera, si chiude con l'affermazione che «la sola filosofia, in breve, ci mostra come trovare e usare tutte quante le cose che concorrono al raggiungimento della vita beata»,<sup>15</sup> parole che ben si addicono alla chiusa di un'opera che era cominciata trattando lo statuto di τέχνη della retorica.<sup>16</sup>

---

<sup>15</sup> *PHerc.* 1669, col XXXII 32-37 Sudhaus.

<sup>16</sup> Anche DORANDI 1990B riteneva il *PHerc.* 1669 l'ultimo del trattato, ma, ritenendo che l'impianto fosse in soli sette libri, giudicava questo come settimo.

### *Il presente libro*

Argomento del *PHerc.* 1423 è la λέξις e le sue prerogative in relazione alle diverse categorie di scrittori che la applicano.<sup>17</sup>

Secondo Filodemo, l'eloquenza più nobile è quella dei filosofi: chiara, esente dagli artifici dei sofisti, espressa in una lingua pura, priva di barbarismi e solecismi.

Le prime due colonne, anche a causa della estrema frammentarietà del testo, sembrano scollegate dalla tematica principale affrontata nel libro.

Nella colonna I Filodemo prima si riferisce a dei personaggi non meglio identificati che concordano con lui su ciò che è vantaggioso secondo natura e secondo virtù, dunque passa a parlare di chi conosce e fornisce le cause di ciò che è buono, ciò che è cattivo e ciò che sta nel mezzo per natura, anche se a causa di una lacuna non è possibile dire più di questo.

Nella colonna II, invece, sembra che ci si riferisca ai retori, i quali ritengono di non chiamare la loro δύναμις e la loro τέχνη una φιλοσοφία, ma con lo stesso nome degli Isocratei e degli affini.

Dalla colonna III si entra propriamente nel vivo dell'argomento con la discussione del significato di καλή applicato a λέξις o φράσις. Si potrebbe definire tale una λέξις che introduce cose utili e che conquista l'uditorio.

La colonna IV è troppo frammentaria per poter dedurre qualsiasi tipo di contenuto, ma nella successiva Filodemo riprende, o forse continua, a parlare della καλή φράσις, dicendo che essa è propria dei filosofi, non dei retori e dei sofisti, neppure lontanamente. Inoltre, risulta evidente che bello è lo stile che si conforma a quello che esprime i principi fondamentali, e questo è proprio del sapiente e del filosofo, non di altri. Chi riconosce questo, non considererà parimenti un'altra φράσις, ovvero quella di retori o sofisti, i quali tentano di imitare la realtà con le parole (colonna VI). Ciò non è in alcun modo possibile e, dice il filosofo nella colonna VII, si può chiaramente vedere osservando lo stile pur bello di Isocrate o quello grandioso di Demostene. Il κοφός, che si distingue

---

<sup>17</sup> Sui contenuti del libro, cf. SUDHAUS 1892, pp. XXXVII s.; HUBBELL 1920, pp. 293-297; DORANDI 1990B, pp. 70 s.;

per la stabilità, nello stile di vita quanto in quello dei suoi discorsi, non si presterebbe mai a tale mutevolezza.

Nella colonna VIII Filodemo incalza, affermando con tono deciso che se non esistesse un discorso bello per natura, forse bisognerebbe accontentarsi di uno convenzionale, ma, visto che esso esiste, è sciocco trascurarlo. Non è possibile pensare di imitare gli altri, visto che ogni autore ha uno stile diverso dall'altro e il medesimo autore cambia da un'opera all'altra. Tutto ciò è proprio dei retori, afferma nella colonna IX.

La colonna X è ancora dedicata all'*imitatio*; chi imita tende a tenere presenti più autori, ognuno dei quali non sarà omogeneo neanche in ciascuna delle proprie opere, come per esempio Isocrate.

La καλή φράσις appartiene ai grammatici e ai filosofi che scrivono in uno stile semplice, naturalmente bello, rifiutandosi di scrivere opere ridicole secondo le prescrizioni dei manuali (colonna XI).

Nella colonna XII Filodemo si esprime in merito all'espressione del greco, che per alcuni consiste nel salvaguardare le caratteristiche dialettali e a non usare solecismi o barbarismi.

Nella colonna XIII si parla ancora di solecismi; il Gadareno riporta come siano i sofisti coloro che ne fanno un uso più smodato e aggiunge che questo non ha lo statuto d'arte, benché essi lo vogliano.

A partire dalla colonna XIV Filodemo dedica un'ampia porzione del suo discorso alla trattazione della σαφήνεια, la chiarezza dello stile, a partire dalla definizione del suo contrario, l'ἀσάφεια, l'oscurità.

Quest'ultima può essere di due tipi, intenzionale e inintenzionale.

Il primo caso si verifica quando qualcuno, coscientemente, non ha niente da dire e maschera la povertà del suo pensiero con un linguaggio oscuro che finge di dire qualcosa di utile.

Nelle due colonne successive Filodemo stila una sorta di elenco degli espedienti adoperati in questo caso: digressioni, uso di immagini poetiche, esposizioni cadute in disuso, linguaggio arcaizzante (colonna XV), solecismi di qualsiasi sorta e altri motivi che, dice Filodemo, non è necessario approfondire in questa sede.

Da tutti questi difetti sono chiaramente e costantemente esenti i soli saggi (colonna XVI).

Nella colonna XVII si passa all'altro tipo di oscurità, quella inintenzionale, che deriva invece dal non padroneggiare, o comunque non perfettamente, la materia che si sta trattando, non seguendo le regole della grafia accurata e in generale facendo ricorso a un greco non puro, ad esempio attraverso l'uso di barbarismi e solecismi. Essa, si continua nella colonna XVIII, può derivare inoltre dall'ignorare i motivi per cui una espressione debba essere preferita a un'altra o quelli per i quali bisogna utilizzare una certa disposizione del periodo e non un'altra, dal non conoscere i confini dell'errore, o ancora, continua nella colonna XIX, da un abuso di iperbati, non necessari, ma da alcuni ritenuto utile.

Infine, nella XX e ultima colonna, è espressa la necessità di produrre espressioni date dalla familiarità con ciò che è conveniente, che non siano improprie, o generiche, o ambigue, ma chiare.

Dunque, attraverso un passaggio che non ci è dato conoscere, considerando lo stato frammentario del testo, Filodemo passa dall'esposizione delle forme dell'*ἀκάφεια* a un piccolo elenco di precetti per la *καφήνεια*.

Il quarto libro della *Retorica* di Filodemo di Gadara è conservato in due papiri: nel *PHerc.* 1423, come si evince dalla *subscriptio*,<sup>18</sup> è conservato il primo tomo; nel *PHerc.* 1673/1007 è conservato l'intero libro. Accanto a questi che sono i papiri principali, abbiamo poi alcuni frammenti.<sup>19</sup>

Fino a pochi anni fa si è sempre ritenuto che il *PHerc.* 1673/1007 conservasse il secondo tomo del IV libro della *Retorica* di Filodemo.

Tale convinzione si è affermata a partire dalla pubblicazione dell'edizione del testo nella cosiddetta *Collectio Prior*; l'editore, infatti, riporta la *subscriptio* come Φιλοδήμου | περὶ ῥητορικῆς | δ | τῶν εἰς δύο τὸ δεύτερον. Alcune lettere sono riportate come tracce,<sup>20</sup> ma la loro ricostruzione è giustificata sulla base dell'analogia espressionale nel *PHerc.* 1423.

Nella *praefatio*<sup>21</sup> la perdita delle lettere è giustificata *temporis edacitate*, anche se in realtà l'autopsia del papiro rivela un supporto piuttosto ben conservato.<sup>22</sup>

L'autorità della *Collectio* ha fatto sì che tutti accogliessero senza riserve il testo dell'Accademico.

Il primo ad aver mostrato un certo scetticismo è stato Domenico Bassi il quale, riportando la *subscriptio* in questione, la pone tra virgolette e dice «dell'ultima linea del titolo ora nell'originale non rimangono più tracce, e non compare né nel facsimile di Oxford né nel disegno napoletano, bensì in C.(ollectio) P.(rior), frammentosa».<sup>23</sup> Più recentemente, Dirk Obbink ha affermato che la *subscriptio* τῶν εἰς δύο τὸ δεύτερον del *PHerc.* 1673/1007 «is not recorded on the original *disegno*, and is not visible on the extant papyrus».<sup>24</sup> Infine, le medesime riflessioni sono state fatte da Robert Gaines.<sup>25</sup>

---

<sup>18</sup> Φιλοδήμου| περὶ ῥητορικῆς|δ| τῶν εἰς δύο τὸ πρότερον.

<sup>19</sup> Su questi frammenti, sulla cui attribuzione non c'è giudizio unanime da parte degli studiosi, cf. *infra*.

<sup>20</sup> Φιλοδήμου| περι ρητορικης|δ| των.ι.ε.δ....δευτερον.

<sup>21</sup> *VH, Pars II*, p. I.

<sup>22</sup> Per altri casi analoghi in Scotti, cf. INDELLI 1986A, pp. 45 s. In particolare segnalo il caso analizzato da ARRIGHETTI 1958, p. 84.

<sup>23</sup> Cf. BASSI 1909, pp. 335 s.

<sup>24</sup> Cf. OBBINK 1996, p. 72 n. 2.

<sup>25</sup> Riportate in BLANK 1999, p. 77 n. 82.

Nonostante queste lucide indicazioni, tra gli studiosi ha continuato a circolare l'idea propugnata a partire dalla pubblicazione della *Collectio*, fino a quando, nel 2012, Gianluca Del Mastro<sup>26</sup> ha ribadito con decisione l'errata lettura dello Scotti. Lo studioso è partito dall'osservazione attenta della *subscriptio* nella quale non ha scorto alcuna traccia dell'indicazione τῶν εἰς δύο τὸ δεύτερον. Certa, invece, è la lettura della prima parte Φιλοδήμου | περὶ ῥητορικῆς | δ.

Dunque, cosa conteneva il *PHerc.* 1673/1007? Del Mastro, sulla base dell'osservazione che il papiro è vergato in modo frettoloso e presenta molti errori, ha persuasivamente ipotizzato che esso fosse la stesura provvisoria dell'intero quarto libro.<sup>27</sup>

Dell'edizione definitiva, divisa in due tomi per questioni di comodità e maneggevolezza, ci è giunto il solo primo tomo nel *PHerc.* 1423.<sup>28</sup>

Il testo tramandato nei due papiri è diverso perché quanto è conservato nel *PHerc.* 1423 doveva trovarsi nelle parti iniziali del *PHerc.* 1673/1007, parti andate perdute.

Eppure Dorandi, anche se ancora nella convinzione tradizionale che i due *volumina* conservassero primo e secondo tomo del IV libro, ha individuato delle corrispondenze testuali tra il *PHerc.* 1423 ed alcune scorze, ovvero parti frammentarie più esterne, del *PHerc.* 1673/1007, e tra parti esterne dei due papiri.<sup>29</sup>

### *Svolgimento*

Il *PHerc.* 1423 è attualmente conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli 'Vittorio Emanuele III', presso l'Officina dei Papiri Ercolanesi ora intitolata a

---

<sup>26</sup> DEL MASTRO 2012B, p. 50 e n. 108.

<sup>27</sup> Della stessa opinione sembra essere JANKO 2008, p. 48, quando afferma «this roll is the version of Book IV full of substantive corrections, which I take to be a revision by the author himself».

<sup>28</sup> La differenza della qualità libraria dei due papiri ha indotto Dorandi a formulare l'ipotesi che essi facessero capo a due edizioni diverse (cf. DORANDI 1990A). Di recente lo stesso studioso è ritornato sulla sua ipotesi ritenendo più probabile invece che sia esistita una sola edizione in due esemplari copiati in scritture diverse (cf. DORANDI 2007, pp. 117 s.).

<sup>29</sup> Cf. DORANDI 1990A, p. 35.

‘Marcello Gigante’, in sei pezzi collocati in altrettante cornici, per un totale di 20 colonne più la *subscriptio*.

Nel più antico *Inventario*, la cui datazione oscilla tra il 1782 e il 1786 e che è conservato presso l’Archivio Storico del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, del papiro catalogato col numero 1423 si dice “parte intiera, ed interna di papiro di buona forma, e qualità, di lunghezza once 9. 1/2, di diametro maggiore once 1. 3/5.”<sup>30</sup>

Ulteriori informazioni si ricavano dal *Catalogo de’ papiri ercolanesi dati per svolgersi e restituiti, con la indicazione di quelli donati da S. M. a personaggi esteri* del 1807, conservato invece presso l’Archivio dell’Officina dei Papiri Ercolanesi ‘Marcello Gigante’,<sup>31</sup> nel quale si dice che il *PHerc.* 1423 fu svolto da Giovan Battista Casanova tra il 12 marzo del 1802 e il maggio dello stesso anno.

L’indicazione della misura dell’altezza del rotolo ancora non svolto nell’*Inventario* più antico, che è all’incirca conforme all’altezza dei pezzi attualmente disposti nelle cornici, ci consente di affermare che non ci sono state grosse perdite di materiale dall’epoca dello svolgimento ad oggi, un dato che emerge chiaramente dall’osservazione del papiro che risulta piuttosto integro.

Il rotolo fu svolto con la macchina del Piaggio<sup>32</sup> e non dovette offrire troppe difficoltà allo svolgitoro, come dimostra il breve periodo occorso per completare le operazioni. Tuttavia, soprattutto le porzioni più esterne del rotolo dovevano essere particolarmente compatte, per cui esso dovette essere sottoposto ad una scorzatura parziale, per offrire allo svolgimento solo il *midollo*, ovvero la parte più interna del rotolo, quindi più protetta e meglio conservata. Prova di questo processo sono le cosiddette «scorze», le porzioni di papiro staccate e numerate autonomamente. La misurazione delle volute dei vari pezzi ha confermato che la successione delle cornici rispetta l’originaria posizione nel rotolo.

---

<sup>30</sup> L’inventario è stato rinvenuto e pubblicato da Blank e Longo Auricchio (cf. BLANK 1999; BLANK-LONGO AURICCHIO 2000; IID. 2004). Questo inventario, probabile copia di una descrizione dei papiri effettuata dal Piaggio, dimostra che la maggior parte dei papiri ricevette sin da quella data il numero di inventario, che li identifica ancora oggi. Recentemente JANKO 2008, pp. 10 s. è giunto alla conclusione che l’inventario redatto dal Piaggio fosse stato completato tra il mese di marzo e quello di giugno del 1782.

<sup>31</sup> AOP XVII 7. Cf. BLANK-LONGO AURICCHIO 2000 e IID. 2004.

<sup>32</sup> La macchina del Piaggio costituì il primo metodo efficace per lo svolgimento dei rotoli carbonizzati, dopo i tentativi fallimentari del Principe Raimondo di Sansevero e le operazioni di scorzatura di Camillo Paderni. Cf. CAPASSO 1991, pp. 88-92; DORANDI 1992, pp. 179 s.; ANGELI 1994, pp. 43-54.

### *Ricomposizione del rotolo*

Il primo a fornire un quadro generale dei pezzi di papiro da attribuire a questo e agli altri libri della *Retorica* di Filodemo è stato Tiziano Dorandi nel 1990.<sup>33</sup>

In base all'analisi della paleografia e dei contenuti, Dorandi ricollega al *PHerc.* 1423 i *PHerc.* 221, 232, 245, 426 e 463.<sup>34</sup>

Richard Janko nel 2008 ha proposto un nuovo quadro circa l'appartenenza delle scorze conservate nella Biblioteca ercolanese.<sup>35</sup>

A partire dall'analisi paleografica, lo studioso collega al *PHerc.* 1423 i *PHerc.* 220,<sup>36</sup> 221,<sup>37</sup> 245,<sup>38</sup> 453.<sup>39</sup> In sostanza Janko aggiunge i *PHerc.* 220 e 453 ed esclude i *PHerc.* 232, 426 e 463.<sup>40</sup>

L'ultimo punto sulla questione è stato fatto da Gianluca Del Mastro<sup>41</sup> il quale, su base paleografica e bibliologica, attribuisce al *PHerc.* 1423 i *PHerc.* 221, 245 e 463.<sup>42</sup> Vengono cioè confermati i *PHerc.* 221 e 245, unanimemente accettati sia da Dorandi che da Janko, e il *PHerc.* 463 considerato dal solo Dorandi; invece sono esclusi, accogliendo le osservazioni di Blank in Janko,<sup>43</sup> i *PHerc.* 232 e 426, e, accogliendo le osservazioni della Longo Auricchio,<sup>44</sup> i *PHerc.* 220 e 453.

Sulla questione ho condotto una mia indagine e riflettendo sulla paleografia, sull'anatomia dei pezzi e sui contenuti, ritengo di potere attribuire al *PHerc.* 1423 i *PHerc.* 221, 245, 452 (*olim* 463) e 463 (*olim* 462).

---

<sup>33</sup> DORANDI 1990B. Circa la ricostruzione del IV libro della *Retorica* lo studioso si era già espresso in ID. 1990A.

<sup>34</sup> Cf. ID. 1990A, p. 33.

<sup>35</sup> JANKO 2008.

<sup>36</sup> Cf. *Ibid.*, pp. 17, 24, 27 s.

<sup>37</sup> Cf. *Ibid.*, pp. 17, 28 s.

<sup>38</sup> Cf. *Ibid.*, pp. 18, 20, 23, 49-51.

<sup>39</sup> Cf. *Ibid.*, pp. 18, 24, 65 s.

<sup>40</sup> I *PHerc.* 232 e 426 sono esclusi sulla base di una comunicazione personale di David Blank dell'aprile 2007. Secondo Blank le due scorze apparterrebbero al I libro della *Retorica*. Cf. *Ibid.*, p. 48 n. 149.

<sup>41</sup> DEL MASTRO 2011.

<sup>42</sup> Lo studioso chiama *PHerc.* 463 quello che fino al 1999 era *PHerc.* 463 ma che dal 1999 è *PHerc.* 452.

<sup>43</sup> Cf. *Ibid.*, p. 49.

<sup>44</sup> LONGO AURICCHIO 2010. In questo stesso articolo la studiosa conferma l'appartenenza al *PHerc.* 1423 del *PHerc.* 221.

Dunque, circa il *PHerc.* 1423 sostanzialmente confermo il quadro di Del Mastro al quale aggiungo, per la prima volta, il *PHerc.* 463.<sup>45</sup>

Nel corso della mia ricerca dottorale ho focalizzato l'attenzione sul testo conservato nel midollo del papiro, ovvero nella porzione contrassegnata come *PHerc.* 1423; successivamente offrirò una ricostruzione del rotolo e tratterò il contenuto dei frammenti, di cui in questa sede fornisco le notizie essenziali.

Il *PHerc.* 221 sopravvive in un unico pezzo in una cornice. Esso fu svolto nel 1790.<sup>46</sup>

Abbiamo due disegni oxoniensi, relativi a due frammenti, probabilmente realizzati nel 1790, contestualmente al primo tentativo di apertura<sup>47</sup> e quattro disegni napoletani di quattro frammenti realizzati prima del 1832 da G.B. Casanova.<sup>48</sup>

Del papiro abbiamo due edizioni complessive: la prima è quella dell'ottavo volume della *Collectio altera*<sup>49</sup> (di cui abbiamo due serie di prove di stampa); la seconda, l'edizione ancora oggi di riferimento, è del Sudhaus.<sup>50</sup>

Il *PHerc.* 245 sopravvive in un unico pezzo in una cornice. Esso fu svolto a partire dal 1752 e fino al 1753, forse da C. Paderni. Un altro svolgitore è stato F. Celentano nel 1847. Abbiamo sette disegni napoletani, di sette frammenti, realizzati da F. Celentano nel 1847.<sup>51</sup>

*L'editio princeps* è quella apparsa nell'ottavo volume della *Collectio altera*<sup>52</sup> (corredata di due serie di prove di stampa), l'ultima edizione è quella di Siegfried Sudhaus.<sup>53</sup>

Come ho già detto, l'attuale *PHerc.* 452 un tempo era numerato come *PHerc.* 463.

---

<sup>45</sup> Ricordo che quello che Del Mastro e prima di lui Dorandi chiamano *PHerc.* 463 ora è il *PHerc.* 452. L'attuale *PHerc.* 463 era il *PHerc.* 462.

<sup>46</sup> Cf. LONGO AURICCHIO 2010, pp. 142 s.

<sup>47</sup> Cf. *Ibid.*, p. 143.

<sup>48</sup> Cf. *Ibid.*, p. 143.

<sup>49</sup> *VH<sup>2</sup> VIII*, pp. 134-137.

<sup>50</sup> SUDHAUS 1896, pp. 176-178.

<sup>51</sup> Cf. Χάρτης *ad loc.*

<sup>52</sup> *VH<sup>2</sup> VIII*, pp. 166-169.

<sup>53</sup> SUDHAUS 1896, pp. 178-180.

La nuova numerazione si è determinata nel 1999, quando è stata operata una risistemazione delle scorze. Pertanto, tutti i documenti e tutta la bibliografia precedente al 1999 (e ancora una parte di quella successiva) si riferiscono a questo pezzo come al *PHerc.* 463. Grazie alla ricognizione delle scorze di A. Travaglione è stato recuperato il numero originario.<sup>54</sup>

Il papiro si conserva in un unico pezzo in una cornice. Esso fu svolto da F. Celentano nel 1828. Nello stesso anno, dallo stesso F. Celentano, furono realizzati i quindici disegni napoletani di sedici frammenti.<sup>55</sup>

L'*editio princeps* è quella apparsa nel quarto volume della *Collectio altera*<sup>56</sup> (preceduta da una serie di prove di stampa e dalle *Illustrazioni* di Quaranta e di Iavarone). L'edizione successiva, quella di riferimento, è di F. Longo Auricchio.<sup>57</sup>

L'attuale *PHerc.* 463 corrisponde a quello che fino al 1993 era stato numerato come *PHerc.* 462.

Nel 1993, anno del primo intervento di fissaggio delle scorze su cartoncino, la scorza è stata rinumerata come *PHerc.* 466. Nel 1999, quando c'è stato un secondo intervento di fissaggio, è stato notato l'errore di identificazione del 1993 e, nel tentare di mettervi riparo, è stato compiuto un nuovo errore, attribuendo alla scorza il numero 463. Grazie alla ricognizione delle scorze di A. Travaglione è stato possibile risalire al numero originario.<sup>58</sup> La bibliografia e i documenti rispecchiano la numerazione che nel tempo si è succeduta.

Il papiro si conserva in un unico pezzo in una cornice. Esso fu svolto prima del 1832 da F. Casanova, autore nello stesso anno dell'unico disegno (di un solo frammento) che possediamo, della serie napoletana.<sup>59</sup> Il testo è stato edito per la prima volta da me e comparirà a breve negli *Atti del XXVII Congresso Internazionale di Papirologia*.<sup>60</sup>

---

<sup>54</sup> Cf. TRAVAGLIONE 2008, p. 104.

<sup>55</sup> Cf. Χάρτης *ad loc.*

<sup>56</sup> *VH<sup>2</sup> IV*, pp. 182-191, 204-208.

<sup>57</sup> LONGO AURICCHIO 1982.

<sup>58</sup> Cf. TRAVAGLIONE 2008, pp. 103 s.

<sup>59</sup> Cf. Χάρτης *ad loc.*

<sup>60</sup> FIMIANI 2013.

### *La colonna IV*

Le difficoltà legate allo svolgimento del papiro non ne determinarono soltanto la frammentazione, ma anche qualche problema stratigrafico.

Questo testo non è sicuramente uno dei più segnati dal problema della stratigrafia, eppure è significativo il caso delle colonne IV e V.

La colonna V, una colonna che ricostruiamo e che risulta costituita, per la parte sinistra, dalle poche lettere rimaste della parte sinistra di una colonna non numerata che si legge alla fine della prima cornice; per la parte centrale, da quella che nel papiro sembra essere la parte centrale della colonna IV, in realtà un sovrapposto; per la parte destra, da quella che nel papiro è numerata come colonna V. Il disegno napoletano, la *Collectio* e il Sudhaus indicano questa come colonna IV e non riportano invece l'autentica, ovvero quella che nel papiro appare effettivamente come colonna IV, ma alla quale va sottratta la parte centrale, un sovrapposto che appartiene alla colonna V, come ho appena mostrato.

Il disegnatore oxoniense, invece, riporta la colonna IV (non individuando però il sovrapposto) e omette la colonna V.

Il risultato è che fino ad oggi la vera colonna IV era leggibile solo nel disegno oxoniense, peraltro scorretta, ed era rimasta inedita.<sup>61</sup>

### *Formato*

Nel *PHerc.* 1423 non ho rintracciato, nel margine sinistro delle colonne, indicazioni sticometriche (lettere o punti)<sup>62</sup> relative al numero parziale degli *stichoi*,<sup>63</sup> né, nella *subscriptio*, indicazioni relative al numero complessivo degli stessi.<sup>64</sup>

---

<sup>61</sup> Per una spiegazione più dettagliata rimando al Commentario, *infra*.

<sup>62</sup> Cf. BLANCO 1842, pp. 39 s.; BASSI 1909; SBORDONE 1975; CAVALLO 1983, pp. 14-16 e 20-22; DEL MASTRO 2001B; ID. 2003, pp. 324 s.; ROMANO 2007, pp. 96 s.

<sup>63</sup> Cf., e. g., *PHerc.* 1424 (cf. CAVALLO 1983, pp. 14 s.).

<sup>64</sup> Cf., e. g., *PHerc.* 182 (cf. GIULIANO 2005, p. 144.).

È stato possibile leggere, invece, indicazioni relative al computo delle colonne nel margine inferiore di esse, grazie alle quali sappiamo che il papiro doveva contare originariamente 147 colonne.

Come fa notare Bassi,<sup>65</sup> «lo svolgimento del rotolo nella parte inferiore venne male e ‘i pezzi’ delle cornici 3-5 [...] furono male attaccati, per forza, al cartoncino: donde, naturalmente, spostamenti nella numerazione greca delle  $\epsilon\lambda\acute{\iota}\delta\epsilon\epsilon$ , come risulta, a primo tratto, dal fatto che ora la colonna 18 reca una doppia numerazione. Inoltre a) nelle colonne 11-15 la numerazione comparisce in mezzo; in 16 e anche in 17 è a sinistra, in 18  $\rho\mu\delta$  è in mezzo,  $\rho\mu\epsilon$  a destra; b) mancano nella serie  $\rho\lambda\eta$   $\rho\mu\alpha$   $\rho\mu\beta$ , più la numerazione delle  $\epsilon\lambda\acute{\iota}\delta\epsilon\epsilon$  10 e 19 20 (ultima). Per ristabilire la numerazione indubbiamente originaria bisogna prendere come punto di partenza quella di col. 18  $\rho\mu\epsilon$ , che è sicura – il tratto di papiro contenente  $\rho\mu\epsilon$  appartiene realmente ad essa col., è un lembo della parte inferiore sua, e non di altra col.».

In merito al *delta* isolato di colonna XI, Bassi dice che «evidentemente è fuori di posto, perché il trattino di superficie che lo contiene non può appartenere alla ‘pagina’ di essa colonna. [...] Oltre ad essere [...] del tutto isolato è assai più grosso, poco meno del doppio, delle lettere del testo, e un tantino più piccolo del *delta* del titolo, a cui rassomiglia perfettamente nella forma. [...] Probabilmente è una nota sticométrica, connessa [...] con la numerazione dei ‘fogli’ complementare alla numerazione delle colonne; ma quale valore abbia e quale posto occupasse è ormai possibile arguire».

Di fronte alle note relative al numero delle colonne i testimoni si comportano in modo diverso l’uno dall’altro.

Per maggiore chiarezza, faccio seguire una tavola delle indicazioni come le ho rilevate nel papiro e come sono state riportate dai diversi testimoni:

Colonna	P	O	N	VH	SUDHAUS
I <sup>66</sup>		Deest	$\rho\chi\zeta$ <sup>67</sup>	Ø	Ø

<sup>65</sup> Cf. BASSI 1909.

<sup>66</sup> Nelle colonne da I a IX, XVII, XIX e XX, il papiro è andato perduto nella parte in corrispondenza della quale ricorrono le note.

<sup>67</sup> Il numerale è stato poi cancellato da un trattino.

Colonna	P	O	N	VH	SUDHAUS
II		∅	ρχ <sup>68</sup>	∅	∅
III		∅	ρχ <sup>69</sup>	∅	∅
IV		∅	Deest	Deest	Deest
V		Deest	∅	∅	∅
VI		∅	ρλβ <sup>70</sup>	∅	∅
VII		∅	ρλν <sup>71</sup>	∅	∅
VIII		∅	ρλθ <sup>72</sup>	∅	∅
IX		∅	ρλζ <sup>73</sup>	ρλζ	ρλζ <sup>74</sup>
X	ρλα	∅	ρλζ <sup>75</sup>	ρλζ	ρλζ <sup>76</sup>
XI	ρλδ δ <sup>77</sup>	ρλδ δ	ρλι ρλη <sup>78</sup>	∅	∅
XII	ρλε	ρλε	ρλθ <sup>79</sup>	ρλθ	∅
XIII	ρλς	ρλς	ρλς <sup>80</sup>	ρμ	∅
XIV	ρλ	∅	ρμα <sup>81</sup>	ρμα	∅
XV	ρλθ	ρλθ	ρμβ <sup>82</sup>	ρμβ	∅
XVI	ρμγ <sup>83</sup>	∅	ρμγ	ρμγ	∅
XVII		ρμγ	ρμδδ <sup>84</sup>	ρμδ	∅
XVIII	ρμδ ρμε	ρμδ ρμε	ρμε <sup>85</sup>	ρμε	∅
XIX		∅	∅	ρμζ	∅
XX		∅	ρμη	ρμζ	∅

<sup>68</sup> Il numerale è stato poi cancellato da un trattino.

<sup>69</sup> Il numerale è stato poi cancellato da un trattino.

<sup>70</sup> Il numerale è stato poi cancellato da un trattino.

<sup>71</sup> Il numerale è stato poi cancellato da un trattino.

<sup>72</sup> Il numerale è stato poi cancellato da un trattino.

<sup>73</sup> Il disegno riporta questo numerale con *zeta* scritto a penna su un'altra lettera.

<sup>74</sup> L'indicazione è riportata in nota.

<sup>75</sup> Sulla destra è riportato questo; sulla sinistra è stato cancellato ρλα.

<sup>76</sup> L'indicazione è riportata in nota.

<sup>77</sup> Leggo il *delta* pochi mm sopra ρλδ. La lettera è isolata e sovrapposta.

<sup>78</sup> Entrambe le indicazioni sono state successivamente cancellate. Pochi mm più in alto, a destra, è disegnato un *delta* isolato poi cancellato.

<sup>79</sup> Il disegno riporta ρλε in corrispondenza dal punto in cui la nota si trova nel papiro, ma poi è stato cancellato e spostato più in basso a destra. Anche questa indicazione viene cancellata e un po' più su è scritto ρλθ. Quest'ultima indicazione è scritta anche fuori dello spazio che indica la colonna, sulla destra.

<sup>80</sup> Inizialmente era riportato questo; poi è stato cancellato ed è stato scritto più a destra ρμ. Più in basso, alla sinistra del Visto Buono, c'è scritto: «colon 16.ρμα».

<sup>81</sup> *Alpha* è scritto su un'altra lettera.

<sup>82</sup> Era scritto ρλθ, poi è stato cancellato e più a destra è stato scritto ρμβ.

<sup>83</sup> Sopra *gamma* c'è un altro *gamma* più filiforme e inclinato. Sembra di un'altra mano.

<sup>84</sup> Il primo *delta* è stato cancellato.

<sup>85</sup> Più a sinistra, cancellato da due linee orizzontali, c'è il numerale ρμα.

Del papiro è possibile misurare l'altezza che è circa 22,5 cm e, a partire dall'indicazione del numero delle colonne e da alcuni dati desumibili dall'osservazione di quanto abbiamo del papiro, è anche possibile ricostruire il formato in lunghezza del rotolo.

Sappiamo infatti che la larghezza della colonna è sempre 5-6 cm e che lo spazio intercolonnare è costantemente di 0,8 cm circa; sommando 5,5 cm (la media della larghezza della colonna) a 0,8 cm dello spazio intercolonnare e moltiplicando il risultato per 147, ossia il numero delle colonne, otteniamo una somma di 9,26 m, a cui vanno aggiunti i circa 20 cm di *agraphon* finale, così da ottenere il totale di una lunghezza presunta di circa 9,5 m.

Tale dato è perfettamente in linea con quella che è comunemente considerata la lunghezza media di un rotolo definibile *standard*, ovvero circa 10 m, la misura che rendeva il *volumen* «ergonomicamente più gradito al lettore»<sup>86</sup> poiché poteva essere tenuto in una sola mano.<sup>87</sup>

### *Spazio scritto e spazio non scritto*

La *mise en page* dimostra un'alta qualità libraria: a fronte dei 22,5 cm di altezza del papiro, la colonna è alta 16,5 cm, così che il rapporto tra colonna ed altezza del *volumen* è costantemente 3:4; la larghezza della colonna, invece, è sempre di 5-6 cm; lo spazio intercolonnare 8 mm circa; le lettere per linea di scrittura sono quasi sempre comprese tra 14 e 18, mentre le linee di scrittura per colonna sono in media 30; l'allineamento è rispettato sempre a sinistra (è inavvertibile la legge di

---

<sup>86</sup> Cf. CAPASSO 2005, p. 90.

<sup>87</sup> Sul concetto di rotolo *standard*, cf. CAVALLO 1983, pp. 15 e 47-49. Più recentemente, tuttavia, alcuni studiosi hanno negato la possibilità di parlare di una lunghezza *standard*, dimostrando che rotoli molto estesi erano tutt'altro che rari. Cf. JOHNSON 2004, pp. 143-152; Quello che sembra certo è che non è possibile esprimere un giudizio definitivo alla luce della quantità e della qualità dei materiali che ci sono giunti.

Maas), quasi sempre a destra;<sup>88</sup> è presente un ampio *agraphon* finale di circa 20 cm ove trova posto la *subscriptio*.

Quest'ultima appare vergata dallo stesso scriba del papiro; infatti la forma e il tratteggio delle lettere sono uguali, cambia solo il modulo, che è più grande.

### *Scrittura e particolarità grafiche*

La scrittura del *PHerc.* 1423 è estremamente calligrafica, ricca di apici ed orpelli,<sup>89</sup> dal *ductus* lento, con lettere sempre ben separate le une dalle altre.

Secondo Guglielmo Cavallo il papiro è stato vergato dallo scriba identificato come Anonimo XXVII (non anteriore al terzo venticinquennio del I a.C.)<sup>90</sup> in una grafia inclusa dallo studioso nel gruppo Q, comprendente una «tipologia grafica caratterizzata da più o meno marcato chiaroscuro obliquo dovuto all'uso di un calamo a punta flessibile e ad un angolo di scrittura di 35° circa, lo stesso, dunque, della capitale latina 'rustica'; alla quale inoltre risulta direttamente ispirarsi talora il disegno di alcune lettere: si vedano in particolare *alpha*, *lambda* (che ricorda la forma della *A* senza barra), *my*, *ny* suscettibili come sono di suggestivo confronto non tanto e non soltanto con la scrittura dei papiri latino-ercolanesi coevi, ma anche con quella dei manifesti murali pompeiani a pennello».<sup>91</sup>

Del *PHerc.* 1423 il Cavallo dà poi un'ulteriore descrizione:<sup>92</sup> «oltre che nel chiaroscuro obliquo (pur con qualche variazione dell'angolo di scrittura), influenze specifiche della capitale latina si notano soprattutto in *beta*, *eta* (=H), *lambda* (=A senza barra), *my*, *ny*. Tipicamente greca invece la tendenza alla forte riduzione della linea mediana di *epsilon* e *theta*».<sup>93</sup>

---

<sup>88</sup> A tal fine lo scriba ricorre a vari espedienti: l'utilizzo di riempitivi, l'ampliamento del modulo delle lettere o dello spazio tra di loro.

<sup>89</sup> Per le scritture apicate cf. MENCI 1979.

<sup>90</sup> Cf. CAVALLO 1983, p. 46.

<sup>91</sup> Cf. *Ibid.*, p. 42. Sull'influenza della scrittura latina su questo papiro, cf. CAVALLO 1984 e ID. 1990.

<sup>92</sup> Cf. CAVALLO 1983, p. 43.

<sup>93</sup> Cf. CAVALLO 1974, ora in ID. 2005, pp. 123-128.

A queste, che sono caratteristiche costanti, se ne aggiungono altre che compaiono più o meno sporadicamente.

A col. I 3 compare un *rho* con un tratto orizzontale alla metà dell'asta. Questa forma non ha riscontro altrove nel papiro, ma è stata notata da Del Mastro nel *PHerc.* 1425.<sup>94</sup>

A col. IX 15 si può leggere un *alpha* «sospeso» che non poggia sulla linea.

A col. XVIII 23 ricorre uno *iota* il cui tratto verticale è tagliato da un trattino orizzontale nella parte bassa della lettera.

### *Segni diacritici*

I due segni che nel *PHerc.* 1423 contano il maggior numero di attestazioni sono la *paragraphos* e lo *spatium vacuum*, entrambi con 14 ricorrenze.

La funzione della *paragraphos* è quella di marcare uno stacco più o meno forte tra due periodi e la sua forma è quella di una barra orizzontale vergata a sinistra della colonna, sotto la prima lettera della linea all'interno della quale è presente la pausa.<sup>95</sup>

Di questa forma generale Gianluca Del Mastro ha individuato e classificato cinque variabili grafiche, ognuna delle quali presenta piccole sfumature di significato.<sup>96</sup>

All'interno del *PHerc.* 1423 ho potuto riscontrare esempi di ciascuna delle cinque variabili.

La *paragraphos* di primo tipo è attestata un'unica volta,<sup>97</sup> isolata, e segna la fine di un periodo, dunque una pausa abbastanza marcata.

---

<sup>94</sup> Cf. DEL MASTRO 2001A, p. 115 n. 44.

<sup>95</sup> Sul segno cf. BLANCO 1842, p. 26-32; TANZI MIRA 1920; GROHMANN 1930; TURNER 1980, pp. 8 s.; CAVALLO 1983, pp. 23 s.; CAPASSO 1991, p. 215; R. BARBIS LUPI 1994; DEL MASTRO 2001A; DI MATTEO 2005, pp. 120-124; GIULIANO 2005, pp. 138-140; INDELLI 2005, pp. 127-129, 131-133; SCOGNAMIGLIO 2005, pp. 164-169; ROMANO 2007, pp. 73-84; PARISI 2012, pp. 603 s.; FIORILLO 2014, pp. 83-90.

<sup>96</sup> Cf. DEL MASTRO 2001.

<sup>97</sup> *PHerc.* 1423 VIII 14.

La *paragraphos* di secondo tipo è attestata invece cinque volte: tre volte è isolata,<sup>98</sup> una volta si accompagna a uno *spatium vacuum* di primo tipo<sup>99</sup> e una volta si accompagna a uno *spatium vacuum* di secondo tipo.<sup>100</sup>

In questo papiro essa marca una pausa piuttosto forte.

La *paragraphos* di terzo tipo è attestata una volta e senza essere accompagnata da alcun altro segno.<sup>101</sup> Il fatto che il segno compaia isolato è una peculiarità di questo papiro, mentre di solito esso viene accompagnata da uno *spatium vacuum* ampio<sup>102</sup> o anche da *spatium vacuum* e *comma* interlineare insieme.<sup>103</sup>

Nel *PHerc.* 1423 esso segna fine di periodo.

La *paragraphos* di quarto tipo compare qui sei volte: tre volte è isolata,<sup>104</sup> due volte è accompagnata a uno *spatium vacuum* di primo tipo<sup>105</sup> e una volta a uno *spatium vacuum* di secondo tipo.<sup>106</sup>

In questo papiro il suo valore oscilla, talvolta segna una pausa più forte, talaltra una più debole.

La *paragraphos* di quinto tipo, infine, è attestata una sola volta, accompagnata a uno *spatium vacuum* di secondo tipo,<sup>107</sup> e segna la fine di un periodo.

È difficile stabilire con sicurezza se queste *paragraphoi* siano state tracciate dallo stesso scriba che ha vergato il testo o da un *corrector* che sul testo ha operato successivamente; tuttavia, l'angolo di scrittura e il *ductus* mi fanno propendere per la prima ipotesi. Non ci può aiutare, invece, la differenza di colore dell'inchiostro, in quanto inchiostri poco diversi, dopo la carbonizzazione, assumono lo stesso aspetto.

L'altro segno più attestato è lo *spatium vacuum*.<sup>108</sup>

Ho distinto *spatia vacua* di due tipi: il *vacuum* di primo tipo equivale a una lettera di modulo piccolo e, laddove non si accompagna ad altri segni per avvalorarne la funzione, segna una pausa poco marcata; il *vacuum* di secondo tipo, ampio quanto

---

<sup>98</sup> *PHerc.* 1423 IX 20; XIV 18; XVII 26.

<sup>99</sup> *PHerc.* 1423 IX 2.

<sup>100</sup> *PHerc.* 1423 IX 10.

<sup>101</sup> *PHerc.* 1423 XIV 14.

<sup>102</sup> Cf., e. g., nel *PHerc.* 1425. Cf. DEL MASTRO 2001, p. 109.

<sup>103</sup> Cf., e. g., *PHerc.* 163 LIV 7. Cf. SCOGNAMIGLIO 2005, p. 167.

<sup>104</sup> Cf., *PHerc.* 1423 XV 6 e 8 e XIX 10.

<sup>105</sup> *PHerc.* 1423 XVI 11 e XVII 17.

<sup>106</sup> *PHerc.* 1423 II 14.

<sup>107</sup> *PHerc.* 1423 XIII 13.

<sup>108</sup> Cf. GIULIANO 2005, p. 140; PARISI 2012, p. 604; FIORILLO 2014, pp. 85-90.

una lettera di modulo grande, utilizzato anch'esso in combinazione con altri segni per rafforzarne il valore, quando compare isolato segna una pausa abbastanza forte.

I *vacua* di primo tipo sono risultati dieci: sei isolati<sup>109</sup> e quattro accompagnati a *paragraphoi*<sup>110</sup> o *diplai obelismenai*.<sup>111</sup> Di numero inferiore, ovvero quattro, sono risultati gli *spatia vacua* di secondo tipo: sempre accompagnati a *paragraphoi*<sup>112</sup> o *diplai obelismenai*.<sup>113</sup>

Per la sua stessa natura, il *vacuum* deve necessariamente risalire allo scriba che ha copiato il testo che lo ha segnato contestualmente alla copia.

Il segno poi più presente nel papiro è l' *δνω stigmè*.<sup>114</sup> Essa compare nove volte, sempre isolata.<sup>115</sup>

La *stigmè* è sempre puntiforme, ad eccezione di due casi in cui ha la forma di un trattino obliquo.<sup>116</sup>

Il valore del segno è molto variabile; generalmente marca una pausa non forte, tuttavia non mancano i casi in cui marca pause più forti o addirittura segna la fine del periodo.

Quando le *stigmai* sono armonicamente inserite nella linea di scrittura, in uno spazio loro dedicato, è abbastanza certo che sono state apposte contestualmente alla copia dalla stessa mano che ha copiato il testo; quando invece esse risultano essere poste più in alto, nello spazio interlineare, sorge un ragionevole dubbio che esse siano state apposte in un secondo momento.<sup>117</sup> Valutare a chi si deve l'intervento, se cioè allo scriba del testo, a un *corrector* o a un lettore, è più complesso: si tratta di segni piccolissimi per i quali riconoscere la mano è praticamente impossibile.

---

<sup>109</sup> *PHerc.* 1423 I 11; IV 2; IV 3; XVI 11; XVII 24; XVIII 9.

<sup>110</sup> *PHerc.* 1423 IX 2; XVI 12; XVII 17.

<sup>111</sup> *PHerc.* 1423 VI 12.

<sup>112</sup> *PHerc.* 1423 II 14; IX 10; XIII 13.

<sup>113</sup> *PHerc.* 1423 XVI 18.

<sup>114</sup> Sulle *stigmai* cf. CAVALLO 1983, p. 24; DI MATTEO 2005, p. 120; GIULIANO 2005, pp. 140 s.; ROMANO 2007, pp. 105 s.; FIORILLO 2014, pp. 96 s.

<sup>115</sup> *PHerc.* 1423 VIII 11 e 19; XII 11 e 20; XVII 12 e 13; XIX 22; XX 20 e 22.

<sup>116</sup> *PHerc.* 1423 VIII 11 e 19.

<sup>117</sup> Come in *PHerc.* 1423 XII 20; XVII 12 e 13; XIX 22; XX 20 e 22.

Nel papiro ho potuto leggere anche 5 *diplai obelismenai*:<sup>118</sup> tre isolate,<sup>119</sup> una accompagnata da un *vacuum* di primo tipo<sup>120</sup> e una accompagnata da un *vacuum* di secondo tipo.<sup>121</sup>

Nel papiro il segno ha la funzione di segnare uno stacco piuttosto forte.

Non è possibile affermare con certezza chi abbia tracciato le *diplai*, eppure l'angolo di scrittura e il *ductus* mi spingono a credere che l'autore sia il copista del testo. Ciò che risulta davvero impossibile capire è quando le abbia apposte, se cioè contestualmente alla copia o successivamente.

Tutti i segni dei quali ho trattato finora sono segni di interpunzione; ma c'è un'altra categoria di  $\epsilon\eta\mu\epsilon\iota\alpha$  che ho potuto riscontrare nel papiro, ovvero i segni di riempimento.<sup>122</sup>

I riempitivi sono segni ornamentali che nascono dalla volontà dello scriba di uniformare a destra l'allineamento delle colonne. Ben si spiegano in un testo come questo dall'alta qualità formale.

In questo papiro ho potuto leggere 19 riempitivi: in un caso si tratta di una *aversa diplè periestigmene* (la funzione di riempitivo è resa evidente dalla posizione del segno);<sup>123</sup> in 11 casi si tratta di lettere finali i cui tratti sono prolungati fino a fine rigo, per rispettare l'allineamento con le linee precedenti;<sup>124</sup> in 7 casi, infine, si tratta di *spatia vacua* posti «strategicamente» a fine linea con lo scopo di far terminare la linea in uniformità con le precedenti.<sup>125</sup> Che in questi casi i *vacua* non abbiano funzione pausante si comprende sia dal senso del testo, sia dal fatto che questi *vacua* riempitivi spesso cadono al centro di una parola.

Non è semplice spiegare il perché delle varianti grafiche di questi riempitivi. Forse la scelta di un riempitivo piuttosto che un altro avveniva in base allo spazio a disposizione, o forse, come credo, era dettata da un puro criterio estetico.

---

<sup>118</sup> Cf. BLANCO 1842, pp. 33-36; MCNAMEE 1977, pp. 105-109; MARICHAL 1979; CAVALLO 1983, p. 24; BARBIS LUPI 1988; CAPASSO 1991, p. 216; DEL MASTRO 2003; DI MATTEO 2005, p. 120-122; GIULIANO 2005, p. 141; INDELLI 2005, pp. 127, 129, 133; SCOGNAMIGLIO 2005, pp. 170 s.; ROMANO 2007, pp. 84-92; FIORILLO 2014, pp. 90-95.

<sup>119</sup> *PHerc.* 1423 XIV 4; XVII 8; XX 12.

<sup>120</sup> *PHerc.* 1423 VI 12.

<sup>121</sup> *PHerc.* 1423 XVI 18.

<sup>122</sup> Cf. BARBIS LUPI 1992; DEL MASTRO 2003, pp. 296-299; SCOGNAMIGLIO 2005, pp. 175-177; DI MATTEO 2007; ROMANO 2007, pp. 92 s.

<sup>123</sup> *PHerc.* 1423 XII 1.

<sup>124</sup> Cf., e. g., *PHerc.* 1423 I 9; XI 6; XII 4.

<sup>125</sup> Cf., e. g., *PHerc.* 1423 VII 2; VIII 12; IX 11.

Questi segni, in quanto apposti all'interno della linea di scrittura per esigenze di *mise en page*, devono essere stati verosimilmente vergati dallo stesso scriba del testo contestualmente alla copia, fatto che sembra confermato anche dall'angolo di scrittura, che è lo stesso del corpo del testo.

Tutto ciò che concerne i segni è stato riportato solo in parte dai testimoni che, anche laddove hanno notato il segno, non sempre sono stati fedeli nel riprodurlo.<sup>126</sup>

### *Errori e correzioni*

L'Anonimo XXVII, lo scriba che ha vergato il testo del *PHerc.* 1423, si rivela piuttosto attento alla sua trascrizione, così che gli errori che possiamo riscontrare non sono numerosi e per lo più banali, come ci si aspetta da una copia di pregio quale quella rappresentata da questo papiro.<sup>127</sup>

La genesi degli errori è perlopiù da attribuire ai meccanismi stessi della produzione libraria antica e, in particolare, della copia da antigrafo,<sup>128</sup> e comunque, anche laddove ha sbagliato, lo scriba se ne è quasi sempre reso conto e ha corretto, ricorrendo a varie modalità;<sup>129</sup> infatti spesso le correzioni che sono state apportate sembrano doversi attribuire alla stessa mano che ha copiato il testo.

---

<sup>126</sup> Per dettagli su come i segni siano stati apposti nel papiro e su come poi siano stati riprodotti dai testimoni, cf. FIMIANI 2012, pp. 138-140 e la tabella a pp. 147-151.

<sup>127</sup> Sulle modalità di correzione nei testi antichi in generale, e in quelli ercolanesi in particolare, cf. MCNAMEE 1977, pp. 79-91; CAVALLO 1983, pp. 25-27; RISPOLI 1986; PUGLIA 1988, pp. 116-118; CAPASSO 1991, pp. 217-220; MCNAMEE 1992; BARBIS LUPI 1997; DEL MASTRO 2003, pp. 297 s.; ID. 2004; GIULIANO 2005, pp. 137 s.; INDELLI 2005, pp. 130, 133 s.; SCOGNAMIGLIO 2005, pp. 177 s.; DI MATTEO 2006; ROMANO 2007, pp. 98-105; MONTANARI 2011; PARISI 2012, pp. 600-602; FIORILLO 2013.

<sup>128</sup> Molti degli errori in cui incorrono gli scribi che hanno vergato i testi ercolanesi sono spiegabili solo se riconosciuti come copie vergate a partire da un antigrafo, e non sotto dettatura. Cf. RISPOLI, pp. 311-313.

<sup>129</sup> Solo in quattro casi sembra che l'errore sia sfuggito: a col. II 2, dove sembrerebbe esserci stata la confusione di *ny* per *my* (cf. *infra*, comm. *ad loc.*); a col. VI 17, dove viene scritto *omega* in luogo di *omicron*; a XVII 14, dove è stato omesso un *eta* avversativo; a col. XIX 8 dove c'è una confusione di *kappa* con *chi*.

Uguale al corpo del testo sono il tracciato e, sembra, l'inchiostro,<sup>130</sup> anche se le lettere aggiunte *supra lineam* sono di modulo inferiore.

Difficile è stabilire il momento in cui le correzioni sono state apportate, se cioè contestualmente alla copia, o successivamente, in una fase di rilettura.

Le correzioni sono apportate con modalità differenti, a seconda dei differenti casi, al fine di limitare il più possibile l'impatto sull'estetica del testo, per cui, degli otto interventi apportati, due sono espunzioni di lettere attraverso un puntino sopra la lettera da eliminare;<sup>131</sup> due consistono nell'espunzione di una o più lettere errate mediante uno o più fregghi paralleli alla linea di scrittura;<sup>132</sup> una consiste in una lettera *supra lineam* da sostituire a quella sottostante tracciata inizialmente nel testo;<sup>133</sup> una è un'aggiunta *supra lineam* di un'intera parola<sup>134</sup> da inserire nel testo;<sup>135</sup> una consiste in una lettera *supra lineam* da integrare nel testo.<sup>136</sup>

Le due correzioni a col. XII 1 vanno messe in correlazione. Lo scriba, infatti, fa un errore meccanico di scambio di lettere: in luogo di  $\pi\rho\epsilon\pi$  scrive  $\pi\epsilon\pi\rho$ , successivamente lui stesso, o forse un *corrector*, corregge l'errore espungendo il *rho* nel testo con un puntino sopra e inserendo un *rho supra lineam* tra *pi* ed *epsilon*.

Le correzioni non sono registrate dai testimoni in maniera sistematica né sempre accurata.<sup>137</sup>

### *Apografi, incisioni, edizioni e fotografie*

---

<sup>130</sup> Anche se, nei papiri ercolanesi, a differenza di ciò che accade nei papiri greco-egizi, l'analisi del colore dell'inchiostro non sempre si rivela utile per stabilire chi ha apportato la correzione; infatti inchiostri poco diversi, dopo la carbonizzazione, assumono il medesimo colore, così non è più possibile distinguere.

<sup>131</sup> *PHerc.* 1423 II 2; V 12; XII 1.

<sup>132</sup> *PHerc.* 1423 XIII 6; XX 13.

<sup>133</sup> *PHerc.* 1423 III 1.

<sup>134</sup> Attualmente è solo in parte leggibile.

<sup>135</sup> *PHerc.* 1423 XIII 9.

<sup>136</sup> *PHerc.* 1423 XII 1.

<sup>137</sup> Per una visione dettagliata e sinottica di come i testimoni abbiano recepito questi interventi, cf. FIMIANI 2012, pp. 147-151.

Il *PHerc.* 1423 fu svolto nel periodo in cui a Portici operò John Hayter; dunque, di questo papiro abbiamo entrambe le serie di disegni a disposizione degli studiosi: la serie oxoniense e quella napoletana.

La serie oxoniense comprende i disegni del papiro realizzati tra il 1802 e il 1806<sup>138</sup> da Carlo Orazi, con l'eccezione di quello della col. VIII realizzato da Giovan Battista Malesci e di quello della col. IX realizzato da Bartolomeo Malesci, e fatti trasferire dall'Hayter in Inghilterra.<sup>139</sup>

La serie napoletana, invece, comprende i disegni realizzati tra il 1806 e il 1809, sotto la guida di Monsignor Rosini, da Giovan Battista Malesci (successivamente, nel 1852, il disegno della col. IV fu rifatto da Raffaele Biondi).

Nonostante il papiro si sia piuttosto ben conservato nel tempo, i suoi apografi, realizzati appena o poco dopo il suo svolgimento, sono testimonianze imprescindibili di porzioni più o meno estese di testo.

In particolare penso ai disegni oxoniensi, i più antichi, che in alcuni casi riportano interi frammenti probabilmente staccatisi dal pezzo di papiro durante le fasi dello svolgimento o forse nel corso della sistemazione sulla tavoletta, e quindi andati distrutti o perduti. In questi casi il disegnatore riproduce il frammento lungo l'ideale intercolumnio sinistro o destro della colonna, in conformità alla disposizione del pezzo in prossimità del margine sinistro o destro.

Alla stessa maniera vengono registrate anche porzioni di papiro sovrapposte allo strato di base e quindi sollevate per recuperare il testo sottostante.<sup>140</sup>

Inoltre, sia i disegnatori oxoniensi che i napoletani mostrano una grande attenzione nel riprodurre fedelmente il tratteggio, il modulo e la forma delle lettere, a volte addirittura cancellando e ridisegnando una lettera al solo scopo di renderla più simile a come essa appare nel papiro.

Per l'editore moderno tale cura formale dei disegni è una garanzia di affidabilità del testo che riproducono e ciò non può essere che un conforto nel caso dell'edizione di colonne in cui l'originale risulta particolarmente danneggiato, con lacune importanti o inchiostro severamente evanido.

---

<sup>138</sup> Nel febbraio 1803 erano già stati realizzati i disegni di diciotto colonne, come leggiamo in una lettera a Sua Maestà del Priore Seratti in cui si riportava lo Stato delle porzioni de' volumi di Papiro svoltesi sino a tutto il 1798 (AOP XVII 5).

<sup>139</sup> Sui disegni oxoniensi dei papiri ercolanesi, cf. LONGO AURICCHIO 1992.

<sup>140</sup> Cf. *O*, coll. XI, XII, XIV, XVI, XVII, XIX.

Furono i disegni napoletani ad essere incisi, non dopo il marzo del 1817,<sup>141</sup> da Carlo Malesci,<sup>142</sup> Francesco Celentano,<sup>143</sup> Giovan Battista Casanova,<sup>144</sup> Francesco Casanova,<sup>145</sup> Carlo Orazi,<sup>146</sup> Bartolomeo Orazi,<sup>147</sup> Luigi Corazza,<sup>148</sup> Antonio Casanova<sup>149</sup> e Giuseppe Casanova,<sup>150</sup> in diciannove rami pubblicati a Napoli, nel 1855, nell' XI tomo della cosiddetta *Collectio Prior*.<sup>151</sup> Le incisioni, benché tratte dagli apografi napoletani, non sempre riportano le tracce di lettera o i segni che si leggono nei disegni e che trovano riscontro nel papiro.

Tali incisioni sono accompagnate dall'edizione di Giustino Quadrari,<sup>152</sup> *editor princeps* di questo testo, il quale aveva ricevuto l'incarico il 23 gennaio del 1833<sup>153</sup> e lo aveva portato a termine il 12 ottobre del 1852, giorno in cui inviava il suo testo alla Stamperia Reale.<sup>154</sup>

Successivamente il testo del *PHerc.* 1423 venne edito da Siegfried Sudhaus nel primo tomo del volume *Philodemi Volumina Rhetorica*, apparso a Lipsia nel 1892.<sup>155</sup>

Dopo Sudhaus il testo del papiro è stato considerato integralmente nel 1920 da H.M. Hubbell il quale ne ha offerto una traduzione in inglese accompagnata da qualche osservazione testuale.<sup>156</sup>

Del *PHerc.* 1423 sono state realizzate delle riproduzioni fotografiche eseguite dal Gabinetto Fotografico Nazionale e conservate presso l'Officina dei Papiri Ercolanesi e, nel biennio 1999-2000, a cura dell'*équipe* della Brigham Young University di Provo in collaborazione con il Centro Internazionale per lo Studio dei Papiri Ercolanesi 'Marcello Gigante', una serie di fotografie multispettrali. Queste ultime consentono il trattamento dell'immagine con programmi di

---

<sup>141</sup> AOP XVII 8.

<sup>142</sup> Rami I, II, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX.

<sup>143</sup> Rame III.

<sup>144</sup> Rame IV.

<sup>145</sup> Rame V.

<sup>146</sup> Rame VI.

<sup>147</sup> Rami VII e IX.

<sup>148</sup> Rame VIII.

<sup>149</sup> Rame X.

<sup>150</sup> Rame XI.

<sup>151</sup> *Pars I*, pp. 1-108.

<sup>152</sup> Sulla figura di Quadrari cf. CASTALDI 1840, pp. 205-207; FERRANTE 1872; DANELLA 1999.

<sup>153</sup> AOP XI, VI 49.

<sup>154</sup> AOP XI, VI 49.

<sup>155</sup> Pp. 147-161. Sugli studi filodemei del Sudhaus, cf. GIGANTE 1996 e LEONE 2013.

<sup>156</sup> HUBBELL 1920, pp. 243-382.

rielaborazione fotografica, permettendo una migliore lettura delle tracce di lettere talvolta non visibili ad occhio nudo.<sup>157</sup>

Di seguito riporto una tavola di concordanze tra i testimoni:

<i>O</i>	<i>N</i>	<i>VH</i>	SUDHAUS	FIMIANI
Deest	I	I	I	I
II	II	II	II	II
III	III	III	III	III
IV	Deest	Deest	Deest	IV
Deest	IV	IV	IV	V
VI	V	V	V	VI
VII	VI	VI	VI	VII
VIII	VII	VII	VII	VIII
IX	VIII	VIII	VIII	IX
X	IX	IX	IX	X
XI	X	X	X	XI
XII	XI	XI	XI	XII
XIII	XII	XII	XII	XIII
XIV	XIII	XIII	XIII	XIV
XV	XIV	XIV	XIV	XV
XVI	XV	XV	XV	XVI
XVII	XVI	XVI	XVI	XVII
XVIII	XVII	XVII	XVII	XVIII
XIX	XVIII	XVIII	XVIII	XIX
XX	XIX	XIX	XIX	XX

<sup>157</sup> Sulla realizzazione delle immagini multispettrali, cf. BOORAS-SEELY 1999; sui loro limiti e vantaggi per lo studio dei papiri ercolanesi, cf. soprattutto MACFARLANE-DEL MASTRO-ANTONI-BOORAS 2007.

## Parte Seconda

*Conspectus siglorum et signorum*

P	<i>PHerc.</i> 1423
N	apographum Neapolitanum
Angeli	ANGELI 1988, pp. 316 s.
Arnim	ARNIM 1983
Gaines	GAINES 2001
GAINES 1985	GAINES 1985
Gaines apud Erbi	Gaines apud ERBI 2008
Gigante apud Di Matteo	Gigante apud DI MATTEO 1997
Hubbell	HUBBELL 1920, p. 296.
Orth	ORTH 1829
Quadrari	<i>VH</i> , pp. 1-108.
Rabe apud Sudhaus	Rabe apud SUDHAUS 1892, pp. 147-161.
Sudhaus	SUDHAUS 1892, pp. 154.
Sudhaus 1896	SUDHAUS 1896, p. XX.
α	littera dubia vel valde mutila
[[α]]	littera a librario expuncta
`α´	littera supra lineam scripta
[α]	littera ab editore suppleta
<α>	littera ab editore addita
{α}	littera ab editore expuncta
⌈α⌋	littera ab editore emendata
⌊α⌋	littera ex altero volumine
...	litterarum vestigia
[.]	lacuna ubi litterarum deperditarum numerus definiri potest
[- - -]	lacuna ubi litterarum deperditarum numerus definiri non potest
[±x]	lacuna ubi litterarum deperditarum numerus plus minusve coniecturari potest

Testo critico e Traduzione

<b>Col. I = I Sudhaus</b>	
<p style="text-align: center;">περὶ τῶν] φύσει καλῖ] κατ' ἀ- ρετῆν] συμφερόντων ἡμῖν συ]γεροῦσιν. εἰ- κότως οὖ]ν ὁ τὰγαθὰ 5 καὶ τὰ κ]ακὰ καὶ τὰ με- ταξὺ τῆ]ι φύσει κατα- νενοηκῶς καὶ τὰ ποι- η]τικὰ τούτων προ]σε- σκευ]ακῶς τὰ τε ἐμ 10 πράξε]ιν καὶ τὰ κατὰ τὰς θε]ωρίας, ὃ μὲν α ±7] κατασκευ- ±8]ενοδ[±1]. ±7] .ε]ιδ[±3 15 ±8]ογο[±3 ±8] .ο]σ[±3 ±7]τουλ[±3 18 ±7]τ[±6</p> <p><i>desunt lineae fere 12</i></p>	<p>«Riguardo alle cose utili per natura e secondo virtù, concorderanno con noi. A ragione dunque colui che ha conosciuto le cose buone, quelle cattive e quelle nel mezzo per natura e che in aggiunta ha fornito le cause efficienti di queste cose, sia nella pratica che secondo le teorie, il che ...».</p>

1 ἐκ τῶν] Quadrari; φύσει καλῖ] κατ' P, φύσει καλῖ κ]ατ' Quadrari, Sudhaus 1 sq. ἀ[ρετῆν] supplevi, ἀ[λήθειαν] Quadrari, Sudhaus 3 πως αν συ]γεροουσιν Quadrari 3 sq. εἰ[ῖ]ναι; ἀλλ' ο]υ]ν Quadrari 5 ἀκα N, κ]ακὰ Quadrari, Sudhaus 7 νε]ν N, νε]νοηκῶς Quadrari, Sudhaus 7 sq. ποι[η]τικὰ P, ποι[η]τικὰ Quadrari, Sudhaus 8 sq. προ]σε[θε]κε, κ]ακως Quadrari 9 sq. ἐμ] [π]λεκε]ιν Quadrari 11 θε]ωρίας P, θεω]ρίας Sudhaus, της θε]ωριας Quadrari; ante o spatium1 legi 11-13 P, α[λλογο]τατον],

κατασκευ[αζειν διελεγχεται] Quadrari, ἀ[μφότερον] κατασκευ[άζεσθαι δει] ...  
Sudhaus 14-18 primum legi

<p><b>Col. II = II Sudhaus</b></p> <p>περαίνεσθαι νομίζου-      ci[ν], μηδ' ἄν που καὶ φι-      λοσοφίαν τὴν ἑαυτῶν      δύναμιν καὶ τέχνην      5 εἶναι. ἐπεὶ δ' ἐβούλον-      το [μὲν τέχνην εἶναι,      τὴν δ' [αὐτὴν καλεῖν      ἢ μόνην ἢ μάλιστ' ἐν      χρήσει, συνωνύμως      10 τῆι τῶν Ἴσοκρατικῶν      καὶ τῶν ὁμοίων ἐκά-      λουν. [συνώκιζον γοῦν      ἐκείνην τῶι ὄλωι γένει      καὶ οὐχ[ὶ τὸ Περιπα-      15 τητικόν, τὴν Στωικὴν      ±4]ον[±4]νουδο      ±10]φαινε      18 ±12]. . .</p> <p><i>desunt lineae fere 12</i></p>	<p>«... ritengono essere limitato e che in qualche modo la loro capacità e arte neanche sarebbe filosofia. Ma poiché volevano che fosse arte, (e volevano) chiamare la stessa l'unica o la più utile, la chiamavano con lo stesso nome di quella degli isocratei e degli affini. Dunque associavano a tutto il genere quella (filosofia) e non la peripatetica, la stoica ...».</p>
--	---

1 sq. νομίζουci[ν] μηδ' P, νομίζουci, μηδ' Sudhaus, νομίζουciν ηδ' Quadrari 4  
 δύναμιν P, δύναμιν Quadrari, Sudhaus 5 εἶναι. ἐπεὶ supplementi, ιδιουσθαι. οἱ  
 Quadrari, εἶναι. εἰ Sudhaus 6 τέχνην εἶναι P, τέχνην εἶναι Sudhaus, λιτην  
 τεχνην ειναι Quadrari 7 αὐτὴν P, αὐτὴν Quadrari, Sudhaus; καλεῖν legi ac  
 supplementi, γε σοφοιc] Quadrari, [εἶπο]ν Sudhaus 9 συνωνύμως P, συνωνύμως  
 Sudhaus, διοτ' ἐπωνυμως Quadrari 10 Ἴσοκρατικῶν P, Ἴσοκρατικῶν Sudhaus,  
 Κοκρατικων Quadrari 11 τῶν ὁμοίων P, τῶν ὁμοίων Sudhaus, τῶν ετι αλλων  
 Quadrari 12 διωικιζον Quadrari 13 εκεινην πολλωι Quadrari; γένει P, γένει  
 Quadrari, Sudhaus 14 ουχ [ὑπο] Quadrari 15 τὴν P, τὴν Quadrari, ἢ Sudhaus

16 sq. P, μεν ὑπαρχειν, ουδ' ὁμοιωσ Quadrari, μόνον ἀρεειν? ουδ' ο.. Sudhaus

17 sq. primum legi

<p><b>Col. III = III Sudhaus</b></p> <p>[[β]]`πέτου, ἐὰν καλὴν νο-  μίζωσι τὴν καὶ συμ-  φερόντων κατὰ τὰς  δόξας [πραγμάτων  5 εἰς]ηγητικὴν καὶ ψυ-  χαγωγίην [ἐπι]σταμέ-  νην τλοῦς [ἀκο]ύοντ[α]ς,  ὅτι καὶ τὰ περὶ τῶν  κατὰ δόξαν] συμφε-  10 ρόντων [λεγόμενα  μετάξ]ομεν] καὶ τῆι  ψυχαγωγίαι τὰ πα-  ραπλήσια [το]ύτοις ἐ-  φαρμόσομε]ν. ἐκ πε-  15 ριπτοῦ δ' [ἐστ]ῆ μάται-  ον πρὸς αὐτὸν] τὸν ὄ-  χλον αἰ[±10  ±1]αιταλα[±9  ±2]τωστ[±9  20 ±2]ην[±9</p> <p><i>desunt lineae fere 10</i></p>	<p>«..., qualora giudichino bello anche quello (stile) introduttivo delle cose utili secondo le opinioni comuni e capace di sedurre quanti ascoltano, in quanto cambieremo anche le cose dette riguardo a ciò che è utile secondo l'opinione comune e adatteremo alla seduzione le cose affini a queste. E per di più è folle nei confronti del volgo stesso ...».</p>
---	--

1 [[β]]`πέτου P, πετου Sudhaus 2 sq. συμ|φεροντ' αυ Quadrari 4 δόξας P, δόξας Quadrari, Sudhaus 5 εἰς]ηγομένην Quadrari 5 sq. ψυ|χαγωγίην P, ψυ|χαγωγίην Quadrari, Sudhaus 6 sq. [ωδε δυναμε]νην Quadrari 7 τλοῦς [ἀκο]ύοντ[α]ς P, τλοῦς [ἀκο]ύοντ[α]ς Quadrari, Sudhaus 8 καὶ τὰ περὶ P, καὶ τὰ περὶ Sudhaus, πολλα μεν] Quadrari 9 sq. συμφε|ρόντων P, συμφε|ρόντων Quadrari, Sudhaus 11 μεταξ]υ που Quadrari 12 ψυχαγωγίαι αρ]α Quadrari 12

sq. παραπλήσια P, παραπλή[σι]α Quadrari, Sudhaus; αυτοις Quadrari 14  
paragraphos4 et ante εκ spatium2 15 δ' [έστι] P, δ' έστι] Sudhaus, δε μιν] Quadrari  
16 προ[ε]ρειν τ]ον Quadrari 17 P, αν [περι σοφιας Quadrari, ανα[φ]έρειν τουτο  
Sudhaus 18 P, και ταλα[ν]τευειν γε Quadrari, και ταλα[ι]πωρότατον? Sudhaus 19  
P, ούτως τα ρήματα ως Quadrari, ού]τως τ Sudhaus 20 P, καλην [λεξιν ειναι  
Quadrari 21 μαλλον η συμφερουσαν Quadrari *exempli gratia*

<b>Col. IV</b>	
<p>κειαν εὐδαιμονίαν  κα[±7]εθαι καὶ τὰ  ±8]ντωι γε  ±9] πολλα  5 ±10]υε ὄχλου  [- - -]  ±8]υ καὶ .[±4  ±8]ων ἦ τα  ±9].ατων  10 ±9]αι ναυ-  ±8]των[±1]ο  ±8]πεποιη  ±8]ψυχα  ±9]υε πολ-  15 ±9]ων ῥη-  16 ±10]εστε</p> <p><i>desunt lineae fere 14</i></p>	<p>«... felicità... e... della massa... e...o  ...».</p>

primum edidi 2 ante και spatium1 3 ante γε spatium1

<p><b>Col. V = IV Sudhaus</b></p> <p>ἡ καλὴ φράσις, εἶτα  τοῖς ἀεὶ συνεγγίζου-  σι τῶν ὁμοίως φιλο-  σοφούντων, τοῖς δὲ  5 ῥήτοροι καὶ [μάλι]στα  τοῖς σοφισταῖς οἷδ' ἐ-  ξι ἀποπτ[ο]υ. φ[α]νερόν  δ' ἐστίν· ἄ[ν] τὴν ὁμοι-  ωμένην τ[ῆ]ι τὰ κυ-  10 ριώτατα σημαινού-  σῃ καλή[ν] τις ἡγήται,  τὴν τοῦ σοφοῦ [φ] καὶ  φιλοσόφου οὐ τάξει  δευτέραν [ώ]περ  15 ἡτορ[±5]ου  ρον καὶ [±5]λι  .ικ[±8]  18 [- - ]</p> <p><i>desunt lineae fere 12</i></p>	<p>«... il bello stile, (è da attribuire) poi a quelli che sempre si avvicinano tra quanti filosofeggiano in maniera simile, mentre ai retori e soprattutto ai sofisti neppure da lontano. Ma è evidente: qualora qualcuno consideri bello quello (stile) che si conforma a quello che esprime i principi più fondamentali, quello del sapiente e del filosofo, non considererà secondo come ...».</p>
---	--

1 εἶτα P, εἶτα Sudhaus, εἰ τ[ο]υ Quadrari 5 μεν ἰ[σ]ως Quadrari 6 τοῖς P, τοῖς Quadrari, Sudhaus; οἷδ' P, οὐδ' Sudhaus, μηδ' Quadrari 6 sq. ε[ἰ]τ' ἀποπτ[ο]ς Quadrari 8 α[ν]την Quadrari 9 τ[ῆ]ι P, [τῆ]ι Sudhaus, προ[σ] Quadrari, 10 sq. σημαινού[σ]ῃ P, σημαινού[σ]ῃ Sudhaus, σημαιν' ου[ν] [δ]η Quadrari 11 καλή[ν] Quadrari, καλή[ν] Sudhaus 12 [φ] P 13 φιλοσοφ[ο]υ εφ' ὧ[ν] αξει Quadrari 14 ειναι] περ Quadrari 15 P, η τ[ρι]την τοιανδε τ[ο]υ Quadrari ητ.....ου Sudhaus 16 ῥητορο[σ] Quadrari 17 sq. primum legi

**Col. VI = V Sudhaus**

τὰ συμφέλλ]-  
ρουτα καὶ παρατετη-  
ρη[κ]ῶς τὰ πείθοντα  
δηλοῖ καθ' ὃν τρόπον  
αἰσθῆσθαι τε δύναιν-  
5 τ' [ἀ]ν [±12  
τασθ.ç[±6] co-  
φικτικὸν [τὸ ὁμοί-  
ωμα καὶ καθ[ά]περ εἴ-  
δωλον ἐκ[εῖνων] εἶ-  
10 ναι μακρ[ῶ]ι τ[ιν]ι κα-  
θάπερ εἰ καρκ[ι] διαφέ-  
ρον. μι[μ]εῖσθαι δὲ  
τὰ πράγματ[α] μὲν φω-  
ναῖς οὐ δυ[να]τὸν ἐς-  
15 τιν, ἤχους [δέ τι]νας  
καὶ ψόφους, ἀ[φεστῶ]τα  
π[ω]κόρρωθεν [τοιαύ]της  
βίαις οἶον τ[υχ]εῖν κα-  
τ' ὀλίγων [φ]ων[ῶν] κ[α]-  
20 τὰ] παντέλειαν οὐ ρ[ά]-  
διον· οὐ οç[±8  
±1]προ[±3] . . . [±4  
±1]γω[±5]ηθ[±5  
±6] . αντι[±5  
25 ±5]τειδι[±6  
±3]λοσο[±6  
27 ±3]τιμ[±3]φ[±5

*desunt lineae fere 3*

«E avendo indagato le cose utili e persuasive, mostra in quale modo potrebbero percepire ... sofisticata la somiglianza e come un'immagine di quelle cose lo sia di gran lunga rispetto a qualcosa, come se fosse differente nella carne. Ma imitare le cose con suoni non è possibile, mentre non è facile ottenere per così dire alla perfezione certi suoni e frastuoni con tale forza in base a pochi suoni, tenendosi lontano a distanza; non ...».

3 post δηλοῖ Sudhaus interpunxit cum comma 4 αἰσθέσθαι P, αἰσθ[έ]σθαι Quadrari, Sudhaus 5 sq. P, τ[ο] οἱ ἀκουσται, και..]- - - Quadrari, τ' [ἄν τάληθές οὔτ' ἀπ][α]τ[ᾶ]σθαι ἐκ τοῦ] σο| Sudhaus 6 sq. σο|φιστικὸν P, σο|φισ[τι]κὸν Sudhaus, φ[υ]σικὸν Quadrari 7 sq. τὸ ὁμοίωμα supplevi, μεν γαρ ομοίωμα Quadrari, τὸ ἀφομοίωμα Sudhaus 9 ἐκ ῥημάτων Quadrari 10 μακρὰ ἤτ[η]τον η Quadrari 10 sq. καθάπερ εἰ distinxi, καθάπερ εἰ Sudhaus, καθάπερ εἰς Quadrari; ἀρκίον Quadrari 12 μιμ[ε]ῖσθαι P, μιμ[ε]ῖσθ[α]ι Quadrari, μιμ[ε]ῖσθ[α]ι Sudhaus; diplé obelismene et post ρον spatium1 13 πραγματ' [αει] εν Quadrari 14 οὐ P, οὐ Quadrari, Sudhaus 15 ηχου[σ]ας φων[α]ς Quadrari 16 ψοφου[σ]ας επ' ω[π]α Quadrari 17 π[ω]κόρρωθεν correxi, πόρρωθεν Quadrari, Sudhaus; τοιαύτης Quadrari, καὶ ταύτη ἐ| Sudhaus 18 sq. βί[α]ς οἶον τ[υχ]εῖν κα[τ'] legi ac supplevi, βί[α]ς ὁ[σ]λον [τυχεῖν κατ' Quadrari, πακο[ύ]οντ[α] εἰ [μὴ] κατ' Sudhaus 19-21 λέξεων] ἀρα] παντε[ρ] ισα[σ]ιν ἀλλ' ι' [δι]ον ὁ[σ]λων Quadrari 21 οὐ ος P, οσο Sudhaus 22-27 primum legi

**Col. VII = VI Sudhaus**

ταῦτ', ἐὰν μὴ συνεχί-  
ζῃ μιμουμένωι. ῥή-  
τωρ δ[ἐ] καὶ πᾶς συγγρα-  
φεὺς ἤχλων οὐκ ἔστα[ι  
5 μιμητής. οὐ] μέντοι κα-  
τὰ μὲν τὸν καλὸν  
ἢ τὸν ἐμνον] λόγον οἶ-  
ον τὸν Ἴσοκ]ράτους  
καὶ τῶν ὁμοίων ἢ τὸν  
10 Δημοσθένους καὶ  
τῶν ἀναλόγων οὐ]δε-  
νός οὔτε πρὸς [ἀ]κο-  
ῆ[ν] ἀ[ι]σθησίμεθ' ὁμοι-  
ώματος, οὔ]τε πρὸς  
15 διάνοιαν χ[ρ]ώμενοι  
θεωροῦμεν [αὐτοῖς. διό-  
περ οὐδὲ γ. [±4 τῶν  
λίθων εἰς τ[±3]ληγε  
παραλαμβάνου]τες  
20 .[±1]ον ἢ τὸν ὑπ[±3]ογ  
τε]χνογρα[φ ±3]μ[±2  
±1]ευσ καιτ[±4]α[±2  
±3]ε[±7]υτ[±2  
±11]α[±3  
25 [- - ]

*desunt lineae fere 5*

«... queste cose, se non persiste nell'imitare. Ma un retore e ogni scrittore non sarà imitatore di suoni. Certamente non nel discorso bello o solenne quale quello di Isocrate e dei simili, o quello di Demostene e degli affini, né percepiremo nessuna somiglianza in rapporto all'ascolto, né consideriamo in rapporto all'intelletto, servendoci di queste cose. Perciò né... dei rialti verso... prendendo... o ...».



**Col. VIII = VII Sudhaus**

ὥς||-  
περ οὐδὲ τοῖς ὑπ' ἐνί-  
ων θαυματομένοις λί-  
θοις. οὐδὲ γὰρ ἐκκεῖ-  
ται ζημία τις οὐδ' ἄλ-  
5 λη δυσχρηστία τοῖς  
μὴ χρωμένοις. ἔπει-  
τ' εἰ μὲν μηδὲ εἰς ἦν φλυ-  
σικῶς καλῶς λόγος ἔ-  
σως ἂν ἦ[ν] ἀναγκαῖον  
10 ἀγαπᾶν τὸν κατὰ θέ-  
μα· νῦν δ' ὑπάρχοντος,  
ἄθλιον τὸ παριέν-  
τας αὐτὸν [ἐ]π' ἐκεῖ-  
νον κατανατ[ᾶ]ν. καὶ δὴ  
15 γὰρ οὐτε παρὰ πᾶσιν  
ἰσχύει τὸ θεματικὸν  
οὐτε παρὰ τοῖς αὐτοῖς  
ταῦτον οὐτ' ἐπὶ τῶν  
λόγων, ἀλλ' οἱ μὲν τὴν  
20 Ἰσοκράτους, οἱ δὲ τὴν  
Θουκυδίδου φράσιν ζη-  
λοῦσι τὴν οἰητ[ᾶ]  
±1]ττ[±1]δαν[±1]κατ[±4]  
24 ±4]νπα[±2]. αν

*desunt fere lineae 6*

«... come neppure ai rialti ammirati da alcuni. Infatti né a una pena, né a un altro danno sono esposti coloro che non se ne servono. Inoltre, se non esistesse neppure un discorso bello per natura, forse sarebbe necessario accontentarsi di quello convenzionale; ma, esistendone ora uno, è penoso il fatto che alcuni lo trascurino per ricorrere a quello. E certamente infatti né per tutti vale ciò che è convenzionale, né è lo stesso per gli stessi, né in alcuni discorsi, ma alcuni imitano lo stile di Isocrate, altri quello di Tucidide ...».

1 καθα||περ Quadrari 5 δυσχρηστία τοῖς P, δυσχρηστία τοῖς Quadrari, Sudhaus 11 ante νυν ἄνω stigmé 14 paragraphos1 18 πάντων Arnim 19

post λογων ἄνω *stigmé*; μέν P, μ[έν Sudhaus, μ[εν του Quadrari 20 οἱ δε του  
Quadrari 21 φ[ράειν P, φράειν] Gaines, μαλλον] Quadrari, λέξιιν] Sudhaus 22 *legi*  
*ac supplevi*, λοῦει[ν] ἦν ο..ητ.... Sudhaus 23 sq. *primum legi*

**Col. IX = VIII Sudhaus**

τερων, ὅτι τοῦ Κλειταρ-  
χείου. πρὸς τίνας οὖν  
ἀνθρώπους ἀρμοσώ-  
μεθα καὶ ταῦτα; τηλι-  
5 κούτο[υ] πόνου προσ-  
όντο[ς, εἰ] μὴ νῆ Δία  
πάντας ἐ]κποιήσο-  
μεν τοὺς [π]αρ' ἑκάστοις  
καὶ κατὰ χ[ρ]όνους εὐη-  
10 μεροῦντας; οὐ μὴν  
οὐδ' ἐκεῖν' ἔστιν εἰ-  
πεῖν, ὅτι τοῖς γε ῥή-  
τορσιν αὐτοῖς ἔν τι  
γένος λόγ[ου] καλὸν τε-  
15 θεμάτις[ται] καὶ μετα-  
διώκεται· [μᾶλλον γὰρ  
ἐν τούτοις ἢ] τοῖς πολ-  
λοῖς τὰς διαφοροῖς  
εὐαρεστίας κατοψό-  
20 μεθα. καίτοι πρόχει-  
ρον γ' ἦν λέγειν [ὄ]θ' ὑ-  
πὸ τῶν [±4].ντερ[±1]  
παν[±2]αι προσαγο[ρευο]-  
μένω]ν ῥητόρων [±3  
25 ±6]με[±7]

*desunt lineae fere 5*

«... cioè del Clitarcho. Dunque, a quali uomini ci adatteremo anche in queste cose? Ed essendoci un così grande sforzo, per Zeus, se non cercheremo tutti quelli che hanno successo in ogni luogo e tempo? Non è possibile dire neppure quello, cioè che dagli stessi retori è stato convenzionalmente stabilito ed è perseguito un unico bel genere di discorso; infatti tra questi più che nella moltitudine osserveremo le diverse preferenze. Certamente era facile dire che da... dei cosiddetti retori ...».

1 ψυχρο||τερον Quadrari, ἐκά||τερον Sudhaus; ὁ τι Quadrari, ἔτι Orth, Gaines 2  
paragraphos2 ante προς spatium1 3 ἀνθρώπους P, ἀνθρ[ώ]πους Quadrari, Sudhaus 4  
interpunxi 6 P, εἰ μὴ νῆ Δία Gaines, ὄντ[ος, εἰ μὴ νῆ Δία Sudhaus, οντ[α  
ματ]ῆν ἢ δια Quadrari 7 παιδιων Quadrari 10 paragraphos2 ante ου spatium2  
17 τουτωι [επι]λοισ Quadrari 18 διαφορου[σας Quadrari 20 paragraphos2; και  
τοι Quadrari 21 ὄθ' supplevi, διοθ' Quadrari, οὐθ' Sudhaus 22 sq. P, πο τῶν  
Quadrari, πὸ τῶν [τεχ]νιτῶν ἐπαινεῖται Sudhaus 23 sq. προαγο[ρευο]||μένω]ν  
supplevi, προαγ.... Sudhaus 24 P, ῥητορι Sudhaus 25 primum legi

**Col. X = IX Sudhaus**

τοῖς αὐτοῖς  
τοῖς κατακολουθεῖν  
ἀλλὰ [καὶ διαφόρους  
θεματίζειν μάλλον,  
ὃ καὶ δὴ] ποιούσι, τοὺς  
5 μέντοι πλείους μικ-  
τοὺς [ὑπογράφειν μὲν,  
ἄλλους δὲ ἄλλον, τὸ  
δ' ἀνάλογον ποιεῖν καὶ  
τοὺς λοιποὺς] τῶν λό-  
10 γωι χρωμένων· [λέξεις δὲ  
καλὰς ἂν ἔχομεν, εἴ μὴ  
καὶ ἐπάνον οὕτως τὸν  
καλὸν λόγον ἀπολεί-  
πομεν. Ἴσοκράτει γὰρ  
15 ἢ παντάπασιν οὐδεὶς  
ἢ δὴ ἢ τρεῖς] ὁμοιοτρό-  
πως διετέθησαν ἂν,  
τινὲς δὲ [φ]ασι μὴ δ' αὐ-  
τοῦ τὸν [λόγον Ἴσοκρά-  
20 τοὺς ὅμοιον ἐμ [πᾶσι  
γεγονέναι] τοῖς ἐνυ-  
γράμματος] λ[1]ς[1]δ[1]  
με[1]ινου ὑπ[3]ια  
24 τ[3]ιμε . . υ[4]η

*desunt lineae fere 6*

«(È possibile) conformarsi agli stessi, ma anche piuttosto determinare convenzionalmente diversi (stili), e anche questo è dunque ciò che fanno, e i più abbozzano (discorsi) di genere misto, mentre altri chi un discorso chi un altro, e qualcosa di analogo fanno anche i restanti di quelli che fanno uso di discorso. Potremmo avere stili belli se non lasciassimo il bel discorso anche così raro. Infatti proprio nessuno o due o tre si sarebbero disposti alla stessa maniera di Isocrate, e alcuni dicono che neppure il discorso dello stesso Isocrate era uguale in tutti gli scritti ...».

1 κατακολουθεῖν P, κα[τ]ακολουθεῖν Quadrari, Sudhaus 2 κυχνον] α[ρ' αυ]τουσ  
Quadrari 3 θεματίζειν P, θε[μ]α[τί]ζειν Quadrari, Sudhaus 4 δ[ει] ποιου[μεν]ουσ  
Quadrari 5 μεν τ[ο] πλε[ι]στον αληθωσ Quadrari 6 αφιε[ναι] δηθ[εν] Quadrari 7  
αλλ' όν Quadrari 8 καὶ P, καὶ Sudhaus, κα[τ]α Quadrari 9 τῶν P, τῶν  
Quadrari, Sudhaus 10 δη] Quadrari 11 ε[αν] Quadrari 14 γὰρ P, γὰρ  
Quadrari, Sudhaus 16 sq. ὁμοιοτρό[π]ωσ P, ὁμοιοτ[ρό]πωσ Quadrari, Sudhaus 17  
ἂν Gigante apud Di Matteo, μόνον Sudhaus, διε[φυ]θησ[αν] ποτε Quadrari 19 τόν  
[λό]γον P, τόν [λό]γον Quadrari, Sudhaus 20 ὅμοιον ἐμ [πάσ]ι P, ὅμοι[ο]ν ἐμ [πάσ]ι  
Sudhaus, ὅμοι[ο]ν [ε]μ[πε]δωσ Quadrari 22 legi ac supplevi, γράμ[μα]σιν αυτου ει....  
Quadrari, γράμ[μα]σιν λ.σ...δ Sudhaus 23 P, με Sudhaus 24 primum legi

**Col. XI = X Sudhaus**

ἀλλί-  
πίστων μᾶλλον ὄν-  
των ἢ γραμματικοὶ καὶ  
φιλόσοφοι περὶ τῶν ὁ-  
μοίων συνγεγραφότεσ  
5 οὐδὲ συμπεφωηκότεσ  
παῖσιν ἢ τοῖσιν πλείεσ-  
τοισιν [τῶν παρακειμέ-  
νων [τοῦσ τε λόγουσ  
ἀπλῶσ συνάπτουσ]  
10 οὐ κατὰ τὰσ τεχνολογί-  
ασ καταγελαστοτά-  
τους ἐξηδεωκότεσ.  
ἡμεῖσ μὲν οὖν ὅπωσ  
ἂν ἐκπεριέλθωμεν  
15 ὀρθῶσ [πᾶν, ὃ δύναται  
ῤηθῆναι], καὶ διειλό-  
μεθα καὶ πρὸσ ἕκα-  
στον ἀπληγήσαμεν  
τὸν τρόπον τοῦτον.  
20 ἐκεῖνοι δ' εἰσκαίνομεν  
τῆσ τε πλείεστησ φο-  
ρᾶσ [καλλωπίζεσθαι  
καὶ καινοτομοῦντεσ ὅ-  
περ [5]το[1]οθηται  
25 α . [1]μ[5]ρε[4]  
[9]πα[4]  
[19]θ[6]  
[5] . ενοησ[5]  
29 [6]ω[9]

«... essendo meno degni di fede dei grammatici e dei filosofi che hanno scritto su argomenti simili e che non sono stati d'accordo su tutti o la maggior parte degli argomenti proposti, e che hanno composto i discorsi in modo semplice, e che non hanno pubblicato (opere) ridicolissime secondo i trattati di retorica. Dunque noi per sceverare in modo corretto tutto ciò che può esser detto, abbiamo sia analizzato, sia replicato a ciascun (argomento) in questo modo. Ma quelli sembrano sia gloriarsi col massimo impeto, sia inventando ciò che ...».

<i>deest linea fere 1</i>	
---------------------------	--

2 των P, τῶν Quadrari, Sudhaus 6 τες. συμπαντες γαρ Quadrari 7 ποικιλ' ἀρα  
ληρη]μ[α Quadrari 8 τα, πολλο]υς τε λογου]ς Quadrari 9 αγαθα δ' ουδε]να  
π[ρο]θη Quadrari 10 εγκαν, ὡσπερ] τεχνολογοι Quadrari 11 sq. τοσαντ]α  
γελαστοτα] [τα μεν εκδεδοκοτ]ε Quadrari 13 ουκ εστι Quadrari; ὅπως P, ὅπω]ς  
Quadrari, Sudhaus 14-17 αν μη περιέλθωμειν αι] [ρουντες πα]ν ὁ δυναται] [τις  
ειπειν] και διειλο]υν] [τες ὁ τι] προς ἑκασ Quadrari 18 P, το]ν ἀπη]ντήσαμεν  
Quadrari, Sudhaus 19 τ[ρό]πον P, τ[ρό]πον Quadrari, Sudhaus 20 Quadrari, ἐκεῖν]οι  
Sudhaus; εὐ]κασι]ν P, εὐ]κασι]ν Sudhaus, εοικα]σιν Quadrari 21 τε π[λε]ϊστη P,  
τ]ε [πλε]ϊστη Sudhaus, δη κακ]ιστη Quadrari 22 ὡστέ] Quadrari 23 sq. P, κα]ι  
και]νοτ]ομο]ύντες ὄ] [περ] .....οθηται Sudhaus 25-29 primum legi

**Col. XII = XI Sudhaus**

τροπικῶς [καὶ] π`ρ`έπ[ρ][ρό]ιν-  
τως, ἐν δὲ [τῆι] προφο[ρᾶι  
±5]νε[±5]αν πα[±1  
±5]ρι[±3] περὶ μὲν

5 οὖν] τῆς [Ἑλληνικῆς  
ἐρ]μηνείας, ἦν οἱ μὲν  
συνά]γουσιν ἐν τῶι τὰς  
ἐθν]ικὰς τε φυλάτ-  
τειν ιδιό]τητας κᾶν

10 τῶι μὴ σολοικί]ζειν  
μηδὲ βαρβαρί]ζειν — οἱ  
δὲ καὶ τὸ τὰς ἐθν]ικὰς  
μὴ τηρεῖν σολοικί]-  
ζειν καλοῦ]σιν, ἄλλοι

15 δὲ τοῦ βαρβαρί]ζειν  
τὸ [δα]κύνειν ἢ ψιλοῦ]ν  
ἢ ταῖ]ς προσωδίαις  
ἐ[τέ]ρωσ τῆς συνηθεί]-  
ας ἐκφέ]ρειν διαφέ-

20 ρειν νομ[ί]ζουσιν — οὐ-  
κ εὐκ[α]μρον ἐκ τοῦ πα-  
ρόν]τος παρεμ]βάλλειν  
τι, ἀλλ' ἰκα]νὸν λέγειν  
±11]ο[±4

25 ±12]η[±2]το  
±9]ε[±5  
±11]οι[±2]ει  
±5]αλη[±5].εν  
±5]νυ[±5]οις

30 φ. [±3]ε[λω[±8

«In maniera figurata e conveniente, ma nella declamazione... dunque, riguardo all'espressione del greco che alcuni riconducono al salvaguardare le peculiari caratteristiche etniche e a non usare solecismi né barbarismi (alcuni invece definiscono solecizzare anche il non conservare le caratteristiche etniche, altri ancora pensano che differisca dal barbarizzare il pronunciare le vocali con o senza aspirazione, o pronunciare con gli accenti in modo diverso dalla consuetudine), non è opportuno aggiungere alcunché in questo momento, ma è sufficiente dire ...».

1 sq. π`ρ`έπ[ρ][όιν]τως P, πεπο[ημέ]γωγς Sudhaus, ώς[περ] προ[θυ][μω]ς Quadrari 2  
δείνηι Quadrari 3 sq. ουσα]ν ε[ργασι]αν παν[τες] φασι την περιμε[ρι] Quadrari 5  
μνο]ν της [Έλλη]νικης Quadrari 8 Rabe apud Sudhaus, Αττικας Quadrari 10 post  
κολοκίζειν Sudhaus interpunxit 11 μηδέ P, μη]δέ Quadrari, Arnim, ο]ι δέ Sudhaus;  
ante οι άνω stigmé, Sudhaus interpunxit cum comma 20 νομί]ζουσιν P, νομί[ζο]ουσιν  
Quadrari, Sudhaus; ante ου άνω stigmé 21 P, ευκ[αι]ρο]ν έν του Quadrari, εύκαιρον  
έπί μέν του Sudhaus 22 ρ[απαν] α[στειου] βαλλειν Quadrari 23 ώς' αυτην ξεινον  
λεγειν Quadrari 24-30 primum legi



1 εν τωι τοις λογοις|| Quadrari; P, πλείε[τους] ἐκ πάντων Quadrari, Sudhaus 2-5  
βιβλιων περιτε[θει]κε[ναι] κολικις||μο[υ]ς [ώς οί ε]λοφ[ι]εται|| διατα[ξαν]  
συντετρι[φα] Quadrari 6 ἕλλο[τερον] P, ὕστερον Sudhaus, εἰ χρ[ο]νον και νο[υ]  
[ό]λην Quadrari 7 ὀρμη[ν] Quadrari 8 οὐκ P, οὐκ Quadrari, Sudhaus 9 `εἶδος`  
P, εἶδος Sudhaus, εἰλου[ν] αν Quadrari 13 paragraphum5 et post εἰ spatium2 14  
περι των Quadrari 16 ἀναστ[ρέ] P, ἀναστ[τρέ] Quadrari, Sudhaus 21 sq.  
ἀνεστραμ[μέν]ων P, ἀνεστραμ[μέν]ων Quadrari, Sudhaus 22 post μή interpunxi; post  
Δία interpunxi 23 sq. ἀλλων [παιδευ]των ου χ[ρη] μ[ειζ]ους Quadrari 26 και  
τους σοφιστας Quadrari, χνικους vel τελειους Sudhaus 27 sq. primum legi

**Col. XIV = XIII Sudhaus**

±4] τινων [±6

μ[±3]φθονω[±2]ει[±2]

τ[±3]κοντα[±2]νοα[±1]

±[±3] πολλη[±2]ντ[±2]

5 ±4]τος ἐξ[±7

νου τι φιληδέε, καὶ φι-  
λοσόφου κα[ι] οὐκ ὀλίγων  
ταῦτὸν ποριζόμε-  
νων ἴδιον εὕρησει,

10 καθάπερ ἐν τοῖς Περὶ  
λέξεως ἀποδίδομεν  
ἐξεργαστικῶς, ταῦτὰ  
δὲ καὶ νῦν κεφαλα[ι]ω-  
δῶς ὑπομνήσομεν.

15 εὐθέως γὰρ ἀκ[α]φεία  
τις μὲν ἐπιτηδε[ε]υμα-  
τικῶς γίνεται[ι], τις  
δ' ἀνεπιτηδεύτως·  
ἐπιτηδευματικῶς

20 μέν, ὅταν μὴθὲν ἀγα-  
θόν τις εἰδῶς καὶ λέ-  
γων ἐπικρύπτῃ τοῦ-  
το δι[α] τῆς ἀκαφείας ἴ-  
να δόξῃ τι χρήσιμον

25 εἰδέν[αι] καὶ λέγειν

ξ[±10]νοολο

±15]οδο

±16]π[±1]

±15]νι

30 ναγ[±7]υ[±2]ε[±2]

«... troverà qualcosa di piacevole, e peculiare di un filosofo e non di pochi che si procurano la stessa cosa, come spieghiamo compiutamente nei libri *Sullo stile*, mentre anche ora tratteremo le stesse cose sommariamente. Senz'altro infatti un'oscurità si verifica intenzionalmente, un'altra inintenzionalmente. Intenzionalmente, (si verifica) quando uno, non conoscendo né dicendo nulla di buono, lo nasconda attraverso l'oscurità, affinché sembri conoscere e dire qualcosa di utile ...».

1 sq. κατορθοι δ' ή φυσικ πε||ρι ών]τινων [λογων][μεν α]φθονω[ς ανευ των  
 Quadrari 3 P, τ[οιουτ]ων τα [παντα Quadrari, τ...ων τα.νοσα.. Sudhaus 4 diplé  
 obelismene 4 sq. πλην] πολλης γαρ λαμ][προτη]τος εξ[εργασμε Quadrari 6  
 φιληδ[έε P, φιλη[δέε Sudhaus, φιλη[σαι ου τις Quadrari 7 [αλλων με Quadrari 8  
 τ' αυτον πο[ρευ]ομε Quadrari 12 τιν]α Quadrari 14 paragraphos3 18  
 paragraphos2 20 μηθ[έν P, μηθ[έ]ν Quadrari, Sudhaus 21 καί P, κ[α]λ] Sudhaus,  
 κ[α]λ] λογι Quadrari 22 κο]ν επικρυπ[τηι αγνοι Quadrari 23 τ]ης P, τ]ης Sudhaus,  
 αν] δια τ]ης κ[α]λης λεξεωσ Quadrari 24 χρ[ή]σιμ]ον P, χρ[ή]σιμον Quadrari,  
 Sudhaus 25 P, ε[ί]δ[ένα]ι καί [λέ]γειν Angeli, νοησαι] και [λέ]γειν Quadrari,  
 γράφειν] καί [λέ]γειν .. Sudhaus

<p style="text-align: center;"><b>Col. XV = XIV Sudhaus</b></p> <p>±2]γκαι[±3]αγ[±4]ν[±2  ±2]κνν[±3]ια[±7  των[±1]κ[±2]α[±8  απελε[±12  5 τουλ[±1]τ[±13  τι μὲν [ώ]ς κακοπαθεῖν  καὶ περὶ σταμένους ἀντι-  γραφεῖς, καὶ διὰ τὸ πολύ-  χους θέλει φαίνεσθαι  10 πολλὰ ποιούμενος  παρακβάσεις καὶ διὰ  βούλησιν ἐμφάσεως  τοῦ ποιητικοῦ καὶ τρο-  πικοῦ καὶ τῆς ἀνακε-  15 χωρηκείας ἱστορίας ἐμ-  πίρου καὶ τοῦ φιλαρ-  χαίου κατὰ κῶρος τοῖς  ἀπὸ τούτων χρωμέ-  νός καὶ δι' ἐπιθυμίαν  20 τοῦ δοκεῖν ἀχ[±4]ο  ±2]ειν[±10]ν  ±15]ν  ±14]εσ  24 ±15].</p> <p><i>desunt lineae fere 6</i></p>	<p>«... così da soffrire mali ed evitando  repliche scritte, sia perché vuole  apparire molto produttivo facendo  molte digressioni, sia per un desiderio  di ostentare il (linguaggio) poetico e  figurato, e l'esperienza  dell'esposizione caduta in disuso e  l'amore per l'antico, servendosi  eccessivamente delle cose che derivano  da questi elementi, sia per un desiderio  di sembrare ...».</p>
--	---

1 sq. primum legi 3-5 P, ὁ Πλα]των [δια το μεν αγκυλωσ] [δια]λε[γεςθαι του  
σω]κρατικον τροπον ερω Quadrari 6 paragraphos4; τι μὲν [ώ]ς legi ac supplevi,

τιλεν..c Sudhaus, τ[ωμενο]ς κακοπαθει γε Quadrari 8 paragraphos4; interpunxi  
11 ante και spatium1 18 sq. χρ[η]σαμ[ε]ν[ος] και δ[ι]α μη] θελειν Quadrari 20  
αχ....ο P, πολυ αχ[α]ρις τ[ο] Quadrari, ἀκριβολλο Sudhaus 21 P, αμ[ε]ν[ον] και  
καλλιο]ν Quadrari γος?] εἶν[αι] ....] λ...ν Sudhaus 22 P, ἀγαν ὀωκομενος....  
Quadrari 23 sq. primum legi

**Col. XVI = XV Sudhaus**

οτικά[±9

εντ[±11

ηθε[±11

κ[±13

5 [- - ]

λέγων ἢ] γράφων ὅτι-  
δήποτε νομιθέν-  
τας σολοικισμούς, ὧν  
περικλινομένων ἀ-

10 νάγκη πολλὰ μηδ' εἰς  
κύνειν ὄλωσ ἔρχεσ-  
θαι τοῖς ἀκούουσι· καὶ  
διὰ τινὰς ἄλλας αἰτί-  
ας ἐπὶ τούτων πλεί-

15 ους, ἃς οὐκ ἀναγκαῖ-  
ον ἐπεξιέναι πά-  
σας ὑποδεδειγμέ-  
νου τοῦ γένους· ἐ-  
κεῖνο δὲ λέγειν ὅτι

20 μόνος ὁ νοούμενος  
ιδίως σοφὸς εἰλικρι-  
νῶς καὶ ἀμεταπτώ-  
τῶς [κ]αθαρός ἐστ[ι]τῶν  
τ[ο]ιούτ[ω]ν κακιῶν καὶ

25 κα[τὰ καλὸν] λόγον, τῶν  
πρὸς αὐτὸν εὐνεγγυς,  
τ[ῶ]ν κατ[±6]οι[±2

±4]εν.[±10

[- - ]

30 ±10]ε[±3]λο

**PHerc. 1677 fr. 8 sup.**

ἰὸλωις] ἔρχεσ-

ἰθαι τοῖς ἀκούουσι· καὶ διὰ τινὰς  
ἰἄλλας αἰτίας ἐπὶ τούτων πλεί-  
ἰους, ἃς οὐκ ἀναγκαῖον ἐπεξι-

5 ἰέναι πάσας ὑποδεδειγμένου  
ἰτοῦ γένους· ἐκεῖνο δὲ λέγειν]

*desunt lineae fere 20*

1-5 primum legi 6 Gaines 1985 9 περικλινομένων P, περικλινομένων Quadrari, Sudhaus 12 paragraphos<sup>4</sup> et ante και spatium<sup>1</sup> 18 diplé obelismene et post γενους spatium<sup>2</sup> 19 δὲ λέγειν P, δ' ἔλεγον Angeli 22 sq. ἀμεταπτωκῶς Quadrari 23 τῶν P, τῶν Quadrari, Sudhaus 24 τῶν P, τοῖούτων Quadrari, Sudhaus 25 Quadrari, ὀλίγα κατὰ λόγον, τῶν Sudhaus 27 proposuerim, ὄντων καμπτε θυμον Quadrari, ὄντων κατ.....ον Sudhaus 28 sq. εμοι μὲν γελοιοῦν εἶναι δοκεῖ και μειρακιωδῶς Quadrari 30 primum legi

«... dicendo o scrivendo solecismi in uso di qualsiasi sorta, distorti i quali, necessariamente molte cose neppure giungono completamente alla comprensione di coloro che ascoltano; e per alcune altre cause più numerose riguardo a queste cose, cause che non è necessario esporre tutte essendo stato presentato il genere; mentre (è necessario) dire ciò, che solo colui che è considerato propriamente saggio è chiaramente e costantemente esente da tali difetti anche riguardo a un bel discorso, da quelli vicino a questo, da quelli ...».

Col. XVII = XVI Sudhaus

*desunt lineae fere 4*

- 5 ±3]ε[±4]ναιδ[±2  
α[±1]τινω[±2]κτημα[±2  
ρευειν ἐκάστων ὑπο-  
δειχώς. ἄνευ δὲ  
ἐπιτηδεύσεως ἀκά-  
10 φεια γίνεται παρὰ τὸ  
μὴ κρατεῖν τῶν πρα-  
γμάτων ἢ μὴ διειλημ-  
μένως, ἢ παρὰ τὸ μὴ  
φιληθεῖν, <ἢ> μὴ προσκαρ-  
15 τερεῖν τῇ περιωδευ-  
μένῃ προφορᾷ καὶ  
γραφῇ, καὶ κοινῶς τε  
παρὰ τὸ μὴ καλῶς ἐλ-  
ληνίζεῖν ἐπίστασθαι-  
20 καὶ γὰρ σολοικισμοὶ  
ποιοὶ καὶ βαρβαρισ-  
μοὶ πολλὴν ἀκάφειαν  
ἐν τοῖς λόγοις ἀποτε-  
λοῦσι- καὶ παρὰ τὸ συμ-  
25 φάναλι τὰ ῥήματα τοῖς  
πράγμασι νομίζεῖν  
κ[±9]ητε τα[±1  
±4]ακρ[±9  
±10]τε[±4  
30 ±2]αισε[±2]εχαμε[±2

*PHerc. 1677 fr. 9 sup. (A)*

*PHerc. 1677 frr. 8 inf. dx. (B1) + 12b  
sin. (B2) (B)*

*desunt lineae fere 22*

- ἄνευ δὲ ἐπιτη-  
δεύσεως ἀκάφεια γίνεται  
παρὰ τὸ μὴ κρατεῖν τῶν  
πραγμάτων ἢ μὴ διειλημ-  
5 μένως ἢ παρὰ τὸ μὴ φιληθεῖν  
ἢ μὴ προσκαρτερεῖν τῇ περιω-  
δευμένῃ προφορᾷ καὶ γραφῇ  
καὶ κοινῶς τε παρὰ τὸ μὴ κα-  
λῶς ἐλληνίζεῖν ἐπίστασ-  
10 θαι καὶ βαρβαρισμοὶ πολλὴν  
ἀκάφειαν ἐν τοῖς λόγοις

*desunt lineae fere 20*

5 P, ...ν...ναιδ.. Sudhaus, δι[οτι Quadrari 6 P, α. τινω [κύ]κτημα [πα Sudhaus, α[υ] τινω[ν] κυκτημα[τ' αγο Quadrari, ατινω[....].κα[. Angeli 7 ρευειν P, ρευει[ν] κατ' αυτων υπο Quadrari, ρέ[χ]ειν Sudhaus 8 diplé obelismene 12 ante η άνω stigmè; [η] Angeli 13 ante η άνω stigmè; [η] Angeli 17 paragraphos4 et ante και spatium1; γε P, Sudhaus 1892, τε Sudhaus 1896 24 ante και spatium1 25 φ[ά]να[ι] Angeli, φ[ι]ση Quadrari, φ[αν]ήι Sudhaus, φ[ω]να[ι] Hubbell 26 paragraphos2; πράγμα[ει] legi ac supplevi, π[ρα]γμα[ειν] Quadrari, Sudhaus 27 sq. P, εἶ[ναι] ..... μήτε τὰ .[....]ακρ Sudhaus 29 sq. primum legi

«... avendo presentato ciascuna cosa. Senza intenzionalità invece si verifica un'oscurità perché non si dominano i fatti, o non distintamente, o perché non ci si diletta di o non si persevera in una pronuncia e una grafia accurate, e in generale perché non ci si sa esprimere in greco correttamente - e infatti alcuni solecismi e barbarismi producono una grande oscurità nei discorsi - e perché si ritengono le parole andare d'accordo con i fatti ...».

**Col. XVIII = XVII Sudhaus**

±7]λειωνων

±11]cyn

±11]ονα

±11]νοc

5 μαλ[±11

εναc[±5]νουc[±3

ἔτι δ' αἰ μὲν κατ' ἐνάργειαν, αἰ δὲ κατὰ δόξαν τίθενται[ι], καὶ

10 τινὲς μὲν προσδιδάσκουσιν ἔνια, τινὲς δ' οὐ, καὶ τινὲς μὲν ἐπ' οὐθὲν ψεῦδος καταφέρουσιν, τινὲς δὲ κα-

15 ταφέρουσι, καὶ παρὰ τὸ μὴ γινώσκειν ὅλωc διὰ τίναc αἰτίας ἀντιμεταληπτέον λέξεις ἀντὶ λέ-

20 ξων καὶ τακτέον οὕτωc ἀλλ' οὐχ οὕτωc, μηδὲ πῶc μοχθηρὸν τὸ λέγειν ἕτερον καὶ πῶc οὐ

25 μοχθηρὸν, μηδὲ τί τῶν ὀνομασιῶν διαφέρειν ὀνομασίαιc [±2]π[.]pp[±1

±8]μ[±3]ν[±2]τα

±8]α[±6]ραc

30 ±8]ν[±6]ορθα

**PHerc. 1677 fr. 12b dx.**

αἰτίας ἀντιμεταληπτέον[ι]  
λέξεις ἀντὶ λέξεων καὶ τακτέον οὕτωc ἀλλ' οὐχ οὕτωc[ι]  
μηδὲ πῶc μοχθηρὸν τὸ λέ-

5 γειν[ι] ἕτερον ἕτερον καὶ πῶc[ι]  
οὐ μοχθηρὸν μηδὲ τί τῶν[ι]

*desunt fere lineae 21*

1-6 primum legi 7 ἔτι P, ὅτι Quadrari, Sudhaus 9 ante και spatium1 11 οὐ P, οὐ Quadrari, Sudhaus 16 μ[ε γ]λυωκειν Quadrari 21 λοῦτωσ supplēvi ex altero volumine, οὐτωσ Quadrari, Sudhaus 22 supplēvi ex altero volumine, μ[η]δ[ε] π[ω]σ Quadrari, Sudhaus; μοχθη[ρο]τε Quadrari 23 ἕτερον [η] Quadrari 24 ου [τι] Quadrari 25 P, μ[ο]χ[θ]ηρόν μ[η]δ[ε] τί Quadrari, Sudhaus 26 τ[ο]ις ο[ν]ομασι Quadrari 27 ..π.ρρ. P, ...π Sudhaus 28-30 primum legi

«... Inoltre le une sono disposte secondo l'evidenza, le altre secondo l'opinione, e alcune insegnano inoltre delle cose, altre no, e alcune non ricorrono a nessuna menzogna, altre invece vi ricorrono; e perché non si conosce completamente per quali cause bisogna usare delle espressioni al posto di altre e bisogna disporre così ma non così, né come il parlare sia erroneo per uno e come non lo sia per un altro, né perché tra le denominazioni si distinguono denominazioni ...».

**Col. XIX = XVIII Sudhaus**

±3]ωc[±1] τῶν πλ[±4  
±3]τι[±2] μηδὲ δ[±4  
±3]ε[±1]υ.[±1] σοφός [±3  
±5]ται[±1]cδ.[±3

- 5 μὲν πλε[±2]cετ[±3  
λαιδ[±1]τ[±3].ικ[±2].[±1  
καθόλου τὰς ἄλλας  
διαφοράς, ὧν ἔχθει[ν  
ἐν τοῖς περὶ τούτων  
10 ποιούμεθα λόγοις.  
πρὸς δὲ τούτοις, ἃ καὶ  
παρά τισι τῶν τεχνο-  
γράφων κατακεχώ-  
ρισται, διὰ τὸ κατα-  
15 πυκνοῦν τοῖς ὑπερ-  
βατοῖς οὐκ οὔσης ἀ-  
νάγκης, χρησιμεύ-  
ειν ὑπολαμβάνοντας,  
ἂν δὲ ἀναγκαῖον ἦι  
20 χρῆσθαι, μὴ βραχύτα-  
τον ὡς μάλιστα τὸν  
λόγον] ποιεῖν καὶ  
τὸ[ν] σύνδεσ[μον] μὴ  
διὰ [βραχ]έων ἀνταπο-  
25 διδόν[αι] καὶ ±4]ac  
±1]ακ[±6]ριτι[±1]ουc  
±1]υ[±2]νο[±9  
±2]ω[±3]θ[±7  
±2]αλα[±1]ω[±3]ατο[±2  
30 ±3]ιωτιη[±2]να.α[±2

«... dei ... né... saggio ... in generale le altre differenze di cui facciamo un'esposizione nei libri riguardo a queste cose. In aggiunta a queste cose che sono state annotate anche da alcuni scrittori di τέχναι, attraverso un concentrato uso di iperbati, benché non ce ne sia necessità, credendo che sia utile, ma qualora sia necessario farne uso così da non rendere il discorso troppo corto e da non mettere in correlazione la congiunzione con spazi brevi e ...».

1-6 primum edidi 8 ἔχθειν P, ἔκθειν Quadrari, Sudhaus 10 paragraphos4 20  
χρῆσθαι P, χρῆσθαί Quadrari χρῆσθαί Sudhaus 22 κυκλον Quadrari; ἄνω stigmè καί  
23-25 P, τὸν κύινδε[σμον μὴ] διὰ [βραχέ]ων ἀνταπὸ[δι]δόν[αι Sudhaus 26-30  
primum legi

**Col. XX = XIX Sudhaus**

τησθαι[±9

±1]νειν[±9

±1]λογον[±9

±1]ε[±12

5 [±16]

±2]ηρη[±7]α[±2

ταῖς [κα]θωμιλημέ-  
ναις χρῆσθαι μετὰ  
τοῦ πρέποντος, καὶ

10 μήτ' ἀκύρως μήτε κα-  
θολικῶς μήτε κοινῶς  
ἀλλὰ ῥητῶς ἐκφέρειν.

τὰ δὲ πράγμα[τα]θ' ὅτι  
τὰ μὲν ἀλλήλοις ὁμοί-

15 ωται, τὰ δὲ διαφέρει,

καὶ τὰ μὲν μᾶλλον, τὰ  
δ' ἥττον, τὰ δ' ὁμοίω-  
ται καὶ διαφέρει κα-  
τ' ἄλλο καὶ ἄλλο καὶ

20 συμβεβηκός, καὶ τὰ

μὲν ἐστιν ἐναρ[γ]ῆ  
τελέως, τὰ [δ'] ὡς [ἐκ] ἐπι-  
λογισμοῦ, δ[±6]τα

δ' ὅλως εκτ[±6]τα.

25 τας[±3]θησ[±8

μειν[±2]ποτης[±6

±1]ει[±4]ησ[±8

±7]αδ[±8

*desunt lineae fere 2*

«... usare (espressioni) che vengono da una familiarità con quanto è conveniente ed esporre in un modo né improprio, né generico, né ambiguo, ma espressamente, poiché certe situazioni sono uguali tra loro, mentre altre differiscono, e alcune più, alcune meno, mentre altre sono uguali e differiscono in un modo e in un altro e accidentalmente, e alcune sono completamente evidenti, altre come sul fondamento di un calcolo empirico ... del tutto ...».

1-5 *primum legi* 6 P, κ[α]ι δει μεν Quadrari, ..νη[.... τῶν φρά[σεων Sudhaus 7  
 ποθ'] ὠ[μ]ιλ[η]κ[υ]α[ι]α[ι]ς φω Quadrari 8 χρῆσθαι P, χ[ρ]ῆσθαι Quadrari, Sudhaus 10  
 μήτε P, μήτε Quadrari, Sudhaus 12 *diplé obelismene* 13 πράγμα[τα]θ' P,  
 πράγμαθ' Quadrari, Sudhaus; ὅτ[ι] legi, ὅτ[ι] Sudhaus, οτ[ι]ε Quadrari 19 καὶ|  
 Sudhaus 1896, κ[α]τὰ Quadrari, Sudhaus 20 ἄνω *stigmé*; τὰ P, [τά Quadrari,  
 Sudhaus 22 ἄνω *stigmé*; δε] ὡς Quadrari 22 sq. ἐπι[λογισμοῦ P, του] λογισμου  
 Quadrari, συλλ[λογισμοῦ Sudhaus, λογισμοῦ Sudhaus 1896 23 δ.....τα P, δηλουτααι  
 ου Quadrari, δηλον ὅτι οὐ Sudhaus, δηλα, οὐδ' ὅλωσ ἐκτεθείκαειν Sudhaus 1896  
 24-27 P, εκ[τυπου]ν χρη[ου] τα[ς] [διαν]οη[σεις] ἡμετερα[ς] μεν [ὑ]πο της [λεξεω[ς]  
 αλλ' ὑπο] πρεπουσα που φωνας Quadrari, ἐκτ[εθει]καειν] τα[ς] [δὲ ν]οη[σεις] ὅτι τα[ς]  
 μὲν [ἀ]πὸ τῆς μ..... |.ει...της Sudhaus

<p><b><i>Subscriptio</i></b></p> <p>Φιλοδήμου Περὶ ῥητορικῆς δ τῶν εἰς δύο τὸ πρότερον</p>	<p>«Filodemo <i>Rhetorica</i> IV libro Primo di due tomi»</p>
--	---

## Commentario

## Colonna Prima

I testimoni della colonna sono il disegno napoletano, la *Collectio* e Sudhaus, manca invece il disegno oxoniense.

Attualmente del papiro è superstite la parte destra delle prime 18 linee, si vedono infatti il margine superiore e l'intercolumnio a destra; all'epoca dello svolgimento, tuttavia, doveva sopravvivere a sinistra un'ulteriore piccola porzione di papiro, come testimonia il disegno napoletano grazie al quale recuperiamo delle lettere che oggi non è più possibile leggere. Dunque, nonostante grazie alla lettura autoptica del papiro supportata dai moderni strumenti abbia potuto leggere per la prima volta alcune lettere, il disegno si è rivelato una imprescindibile testimonianza di una parte del testo perduta per sempre. Quanto si è conservato è ben leggibile, ad eccezione di qualche piega e piccola abrasione.

L'alta qualità libraria del *volumen* è riscontrabile sin da questa prima colonna: tutte le lettere sono vergate in maniera calligrafica, mai prive di apici o pedici ornamentali; la *mise en page* è molto accurata e per rispettare l'allineamento a destra della colonna lo scriba ricorre ad adattamenti del modulo delle lettere (si osservi ad esempio il *my* finale a l. 9).<sup>158</sup>

A ll. 1 s. ho integrato ἀ[ρῆτιν] in luogo di ἀ[λήθειαν]: questo supplemento di Quadrari e di Sudhaus sembra essere *longius spatium*. Il contesto non è chiarissimo, non possiamo dire cioè con certezza quali siano «le cose utili» cui Filodemo si sta riferendo, ma verosimilmente il discorso va inteso in senso retorico e in questo senso il concetto di ἀρετή ricorre spesso nel trattato filodemeo; si pensi, come esempio su tutti, all'altro rotolo che conserva il IV libro della *Retorica*, il *PHerc.* 1673/1007, dove a colonna VI<sup>a</sup> 4 Sudhaus si parla di φυσικὴν περὶ λόγον ἀρετήν.<sup>159</sup>

A l. 3 la forma di futuro nella terza persona plurale *συνεροῦσιν* si può far risalire a un presente non attestato *συνείρω*, che, secondo il GI, si ricollega ai *verba dicendi* *συνερέω*, *συναγορεύω* e che, accompagnata al dativo, può significare

<sup>158</sup> Cf. FIMIANI 2012, p. 147 e *supra*, *Segni diacritici*.

<sup>159</sup> Cf. anche, e.g., *PHerc.* 1673/1007 col. IV 16 Sudhaus; *PHerc.* 1673/1007 col. XXXVI<sup>a</sup> 26 Sudhaus; *PHerc.* 1004 (libro VII) col. CI 4 Sudhaus.

«difendere», «parlare in difesa di» e come tale è di uso giuridico, spesso presente proprio negli oratori (Cf. Demosth. 16.1; Isocr. 15.184; Lys. 12.86). È interessante notare come in Filodemo il verbo compaia in altri quattro luoghi del trattato *Sulla retorica*: *PHerc.* 1669 (libro incerto), col. XV 32 s. Sudhaus; *PHerc.* 1015 (libro VIII), col. XLIII 1 s. e 7 Sudhaus; infine in un altro punto dello stesso libro IV, *PHerc.* 452 *olim* 463, fr. 8, 4 Longo Auricchio.

A ll. 4-6 la tripartizione tra τὰ γαθὰ, τὰ κακά e τὰ μεταξύ, come già il riferimento a συμφερόντων di l. 2, ha un'eco stoica. Stobeeo, *Eclog.* II 7, dice molto chiaramente che per gli Stoici πάντα τὰ γαθὰ ὠφέλιμα εἶναι, καὶ χρήσα, καὶ συμφέροντα ... τὰ δὲ κακά ἐκ τῶν ἐναντίων πάντα βλαβερά, καὶ δυσχρήσα, καὶ ἀσύμφορα, e che zenoniana è la distinzione τῶν ὄντων τὰ μὲν εἶναι ἀγαθὰ, τὰ δὲ κακά, τὰ δὲ ἀδιάφορα. La stessa tripartizione è ricordata come propria degli Stoici già da Plutarco, *Moralia* 70, il quale aggiunge che i beni, i mali e gli indifferenti sono κατὰ φύσιν, come asserisce lo stesso Filodemo, il quale dobbiamo immaginare che qui facesse riferimento proprio a loro.

Stesso sapore stoico ha ποι[ητ]ικά a ll. 7 s., dal momento che proprio all'interno di questa dottrina gli ἀγαθὰ erano suddivisi in τελικά e ποιητικά, come ribadito anche da Cic., *De fin.* III 16.

A ll. 8 s. πρ[ο]κε[κ]ευ[α]κώς è participio perfetto di προσκευάζω, un *hapax legomenon*,<sup>160</sup> da intendersi nel senso di «fornire in aggiunta». κευάζω è poi ripreso nella stessa colonna a l. 12, preceduto stavolta dal preverbio κατά.

A l. 11 compare un termine molto significativo: θεωρία. Il valore attribuito ad esso da Epicuro e i suoi seguaci è diverso da quello platonico-aristotelico, ossia, la θεωρία non è contemplazione della bellezza eterna che procura beatitudine attraverso il contatto puramente ideale con essa; piuttosto, negli epicurei la

---

<sup>160</sup> Sugli *hapax legomena* in Filodemo, cf. MILANESE 1989, p. 75 n. 30; ACOSTA MÉNDEZ 1991; ID. 1992; INDELLI-TSOUNA MCKIRAHAN 1995, pp. 76 s.; LONGO AURICCHIO 2009, DE SANCTIS 2010. Gli *hapax legomena* mostrano tutta la maturità di Filodemo scrittore; proprio nelle coniazioni personali si evidenzia la volontà del filosofo di raggiungere la *καφήνεια* dei concetti teorizzata e auspicata nei suoi stessi scritti. Come spiega bene DE SANCTIS 2010, p. 199, «eliminato, dunque, l'ingombrante spettro della barbarie stilistica nella valutazione di un *corpus* tematicamente diversificato pur nell'unitaria impostazione dottrinale, dai trattati di Filodemo sembra emergere una lingua in grado di veicolare icasticamente complesse tematiche, codificate anche attraverso una terminologia tecnica precisa e talvolta nuova». In merito alla prosa della *Rhetorica* una difesa stilistica era stata già avanzata da SUDHAUS 1895, p. VI.

contemplazione è rivolta al mondo degli uomini, basata com'è sulla percezione sensibile, al fine di fornire una spiegazione razionale che elimini negli uomini qualsiasi forma di timore. Per questa ragione θεωρία e θεωρεῖν compaiono spesso in unione con espressioni come κατὰ τὴν ἀλθειν οὐ περὶ φύσεως, τῶν ὄντων, a conferma della base sensistica dell'ideale speculativo epicureo.

θεωρία in quanto «contemplazione», si contrappone a πράξις, «azione» e ciò è bene espresso proprio in questo passo filodemeo, dove appunto leggiamo ἐμ πράξεσιν e subito dopo κατὰ τὰς θεωρίας, in stretta successione, a definire le due componenti dell'azione etica nell'ottica epicurea, un'ottica, come è ben noto, dal carattere eminentemente pratico.<sup>161</sup>

---

<sup>161</sup> Sull'analisi della *theoria* e della *praxis* nella *Retorica* di Filodemo, cf. FARESE 2001. La studiosa, a pp. 436 ss., analizza puntualmente questo passo del IV libro.

## Colonna Seconda

Di questa colonna sono presenti tutti i testimoni, il disegno oxoniense, quello napoletano, la *Collectio* e l'edizione del Sudhaus.

Del papiro sopravvivono quasi per intero le prime 18 linee, abbiamo cioè il margine superiore e i due intercolumni; tuttavia, a partire dalla l. 4, la parte centrale risulta abbastanza danneggiata.

Il supporto papiraceo, a parte le lacune, è discretamente conservato, anche se, ai fini della lettura, importanti si sono rivelati i microscopi elettronici e le fotografie multispettrali.

La colonna segue a un contesto abbastanza lacunoso e il suo stesso contenuto non è del tutto evidente. Pare che qui Filodemo si stia riferendo ad alcuni, probabilmente retori o sofisti, che ritengono di non chiamare la loro δύναμις e la loro τέχνη una φιλοσοφία.

A l. 2 è interessante notare l'espunzione del *ny* efelcistico scritto per errore davanti a consonante.

δύναμις di l. 4 va inteso in senso retorico, la «capacità» di cui si parla è quella della parola. In questo significato ricorre spesso nella *Retorica* filodemea, nello stesso libro, e.g. in *PHerc.* 452 olim 463, fr. 11a, l. 13 Longo Auricchio, ma anche in altri libri, e.g. nel VII (*PHerc.* 1004), a col. LXXVI 6 s. Sudhaus e a col. C 11 Sudhaus. Interessante è il caso del II libro (*PHerc.* 1672), col. XXI 29 Longo Auricchio, in cui le δυνάμεις sono le capacità retoriche che si acquisiscono nelle scuole attraverso discussioni ed esercitazioni.

Sul termine si sono soffermati Ferrario<sup>162</sup> e Capasso.<sup>163</sup> Per la Ferrario nella *Retorica* esso vale come «facoltà», «capacità»; la studiosa osserva che non sempre si accompagna a sostantivi o aggettivi che ne specificano il significato, come ῥητορική, τοῦ λόγου, τῶν ῥητόρων...; alla stessa maniera Capasso, che considera le occorrenze del termine anche in Epicuro e Polistrato, attribuisce ad esso, in Filodemo, il valore di *facultas*.

---

<sup>162</sup> FERRARIO 1980, pp. 109-119.

<sup>163</sup> CAPASSO 1982, pp. 137 s.

Sulla stessa linea ricorre il termine τέχνη. Sulla scia di Epicuro e dei primi maestri epicurei Metrodoro, Ermarco e Polieno,<sup>164</sup> Filodemo riconosce alla retorica sofistica lo statuto di τέχνη, di arte, dal momento che essa fornisce regole precise cui il filosofo può ricorrere per l'elaborazione della sua prosa, la più importante delle quali è la chiarezza, la *καφήνεια*.<sup>165</sup> Questo giudizio parzialmente positivo, comunque, non contraddice l'avversione del filosofo rispetto all'idea che la retorica sofistica possa preparare alla vita pubblica o, peggio ancora, che essa possa essere indispensabile per la formazione dell'uomo.<sup>166</sup> La sua unica utilità è essere un supporto per il *κοφός* a diffondere efficacemente il suo pensiero attraverso la chiarezza.<sup>167</sup>

Già Epicuro definiva la τέχνη come μέθοδος ἐνεργοῦσα τῶι βίωι τὸ συμφέρον, «il metodo che produce ciò che è utile per la vita»,<sup>168</sup> ma poi non lo specificava, cosa che fa Filodemo, descrivendolo come «l'esercizio di una facoltà derivante dalla osservazione sistematica di principi generali e fondamentali applicabili ai casi particolari, volto al conseguimento del fine proposto».<sup>169</sup> In realtà, solo per le τέχναι πάγιοι,<sup>170</sup> ovvero quelle tecniche che applicano il metodo in maniera rigorosa, il raggiungimento del τέλος è assicurato, mentre per le τέχναι στοχαστικάι,<sup>171</sup> le arti congetturali, che applicano il metodo in maniera più approssimativa, esso non è affatto certo.

Filodemo dunque approfondisce la riflessione di Epicuro per difendere la posizione ortodossa della Scuola e nello stesso tempo per armonizzare il pensiero dei Maestri con le esigenze culturali di Roma, dal cui ambiente intellettuale è

---

<sup>164</sup> Cf. LONGO AURICCHIO 1985.

<sup>165</sup> Sullo statuto di τέχνη della σοφιστική ῥητορική cf. almeno ISNARDI PARENTE 1966, pp. 388 s.; FERRARIO 1981, p. 151; LONGO AURICCHIO-TEPEDINO GUERRA 1981, p. 31; ANGELI 1985, pp. 73-75; LONGO AURICCHIO 1985, p. 32; EAD. 1990, p. 79.

<sup>166</sup> Cf. MÜLLER 1984, p. 477.

<sup>167</sup> Cf. BLANK 1994, pp. 186 ss.; BEER 2009, pp. 313-325.

<sup>168</sup> *Schol.* Dion. Thr., 26 Bekker = fr. 227b Usener = fr. 231 Arrighetti.

<sup>169</sup> LONGO AURICCHIO 1985, p. 46. Cf. *Rhet.* II (*PHerc.* 1674), coll. XXX e XXXVIII Longo Auricchio.

<sup>170</sup> Ad esempio la grammatica, la musica, la pittura, la scultura. Cf. *Rhet.* II (*PHerc.* 1674), coll. XXVI e XXXVIII Longo Auricchio.

<sup>171</sup> Come la medicina e l'arte del pilota. Cf. *Rhet.* II (*PHerc.* 1674), col. XXXIX Longo Auricchio. Sul parallelo tra il medico, il timoniere e il retore nel VII libro della *Retorica* di Filodemo (*PHerc.* 1004), cf. FIORILLO 2012A.

inevitabilmente influenzato;<sup>172</sup> probabilmente arrivare a teorizzare lo statuto di τέχνη della retorica sofistica in relazione allo stile è stato un progresso propriamente filodemeo a partire da una questione solo accennata o comunque sviluppata parzialmente in Epicuro, che per consuetudine più che per norma doveva usare gli schemi della retorica per sviluppare un καλὸς λόγος. E tuttavia, non bisogna ritenere che questo sforzo di adattamento renda Filodemo meno attendibile come fonte per la conoscenza della concezione retorica di Epicuro, ai cui principi il Gadareno è saldamente ancorato.<sup>173</sup>

A l. 5 ho accolto l'integrazione εἶναι di Sudhaus che tuttavia giudico *brevius spatio*, per cui subito dopo, in luogo di ἐλ, ho integrato un ἐπελ che è più conforme alla lacuna e nello stesso tempo in linea con il senso del passo.

Alla fine della l. 7 condivido l'integrazione di un *verbum dicendi* proposta dal Sudhaus, e tuttavia le tracce e la lacuna mi inducono a ipotizzare καλ[εῖ]ν piuttosto che il suo εἶποιν. καλ[εῖ]ν è da intendersi sullo stesso livello di εἶναι di l. 6, retto da ἐβούλοντο di ll. 5 s. ἐκάλουν di ll. 11 s. ne rafforza in qualche misura la presenza.

A l. 10, laddove l'Accademico vedeva un riferimento ai socratici, concordo con Sudhaus col vedere un riferimento invece agli isocratei. Isocrate e i suoi seguaci, infatti, sono spesso menzionati nella *Retorica* filodemea e in questo libro in particolare.<sup>174</sup> Qui il Gadareno sta introducendo il discorso sulla καφήνεια, una qualità riconosciuta a Isocrate come una delle più caratterizzanti del suo stile, si pensi al giudizio che ne dà Dionigi di Alicarnasso in *Demosth.* 18,1, dove dice, in

---

<sup>172</sup> Cf. SEDLEY 2010, pp. 63-68, che ha individuato nell'*élite* romana cui si rivolge Cicerone lo stesso destinatario di Filodemo, un pubblico interessato più alla riflessione sulle arti che alla fisica, il vero nucleo della filosofia del Fondatore.

<sup>173</sup> Cf. ERBÌ 2011, pp. 204 s. La medesima studiosa precedentemente si era mostrata meno propensa a un giudizio più mite sulla retorica sofistica, affermando che le idee espresse in Filodemo non potevano essere già in Epicuro, la cui riflessione radicale non poteva «aver indugiato in discussioni sottili e in distinzioni capziose tra retorica politica, giudiziaria ed epidittica». La studiosa trovava poi una prova indiretta del fatto che l'idea sulla retorica di Epicuro non corrispondeva a quella di Filodemo nella mancanza di testimonianze scritte del Fondatore; dunque l'interpretazione di Filodemo era solo una delle interpretazioni possibili, al pari di quella degli epicurei dissidenti di Rodi e di Cos. Cf. ERBÌ 2008, p. 218 e nn. 93 s. Successivamente, nel 2011, la studiosa è tornata su queste idee, mostrando una posizione meno drastica al riguardo.

<sup>174</sup> Sulla presenza di Isocrate nella *Retorica* filodemea, cf. HUBBELL 1916; INDELLI 1993; DI MATTEO 1997. Oltre che nella Biblioteca ercolanese, l'oratore è presente anche nella decorazione scultorea della Villa dei Papiri, dal momento che una sua statua è stata rinvenuta accanto a quella di altri tre oratori: Demostene, Eschine e Demetrio Falereo. Su questo cf. SGOBBO 1972 e WOJCIK 1986, pp. 39-50 e 262-264.

riferimento appunto alla sua λέξις, φανερά τ' ἐστι καὶ κοινὴ καὶ τὰς ἄλλας ἀρετὰς ἀπάσας περιείληφεν, ἐξ ὧν ἂν μάλιστα γένοιτο διάλεκτος σαφής. Dunque all'epoca di Filodemo, ovvero in un momento in cui viene auspicato un ritorno alla grande oratoria attica del V-IV secolo, Isocrate doveva costituire uno dei modelli di riferimento. Lo stesso Cicerone, più o meno in quegli anni, lo definisce *pater eloquentiae*<sup>175</sup> e dice di lui *domus eius officina habita eloquentiae est*.<sup>176</sup>

Tuttavia, altrove nello stesso IV libro,<sup>177</sup> Filodemo, ricorrendo ai giudizi di Demetrio Falereo e Ieronimo di Rodi, di Isocrate critica l'eccessiva lunghezza dei periodi e il fatto di possedere una sola forma stilistica, elementi che non gli consentono di trasmettere un πάθος all'uditorio. Dunque, il giudizio complessivo che emerge su Isocrate è abbastanza complesso; se da un lato viene riconosciuta all'oratore una qualità fondamentale, la σαφήνεια, dall'altro non vengono però taciuti i difetti.

γούν a l. 12 è usato nella maniera più peculiare, ovvero per introdurre un'affermazione da addurre a prova di un'asserzione precedente.<sup>178</sup>

---

<sup>175</sup> *De orat.* II 10.

<sup>176</sup> *Orat.* 40.

<sup>177</sup> *PHerc.* 1007, col. XVI<sup>a</sup> 5-XVIII<sup>a</sup> 8 Sudhaus.

<sup>178</sup> Cf. DENNISTON 1970, pp. 451-453.

## Colonna Terza

Di questa colonna abbiamo tutti i testimoni: il disegno oxoniense, quello napoletano, la *Collectio* e l'edizione del Sudhaus.

La fisionomia della colonna sopravvive per le prime 18 linee, si scorgono cioè il margine superiore e i due intercolumnni; tuttavia dalla l. 3 il testo risulta molto corrotto, soprattutto nella parte centrale, tra buchi e abrasioni. Un deterioramento c'è stato nel tempo, come provano i disegni che conservano parti di lettere attualmente perdute.

Il contesto non è chiaro, pare che Filodemo stia parlando ancora di retori e sofisti e della φράσις relativa a quanto è utile, capace di creare una ψυχαγωγία, una seduzione negli ascoltatori.

A l. 1 si legge una correzione consistente in una lettera *supra lineam* (*pi*) che sostituisce quella sottostante (*beta*). *Pi*, scritto con inchiostro più chiaro, modulo più piccolo e tratto più sottile, sembra di un'altra mano.<sup>179</sup>

Sulla stessa linea si legge καλήν che va riferito a un sostantivo come φράσιν, λέξιν, che doveva trovarsi nelle ultime linee della colonna precedente. Si sta parlando di quanto cercano retori e sofisti, ovvero uno stile bello ed ornato, questione che d'altra parte sarà l'argomento delle colonne successive.

A ll. 2 s., così come a ll. 9 s., si noti la costruzione di συμφέρω con κατὰ e l'accusativo. In Filodemo la stessa costruzione ricorre in un altro libro della *Rhetorica*, l'VIII (*PHerc.* 1015, col. III 10 Sudhaus), e in tre passi del Περὶ οἰκονομίας (*PHerc.* 1424, coll. XIX 45, XX 19, XX 36 Jensen).

Sul concetto di καλή λέξις in relazione a ciò che è utile, si confronti *Sext. Emp., Adv. Rhet.* 56 dove si dice διόπερ ὅταν λέγεται ὁ ῥήτωρ καλῆς λέξεως εἶναι κατασκευαστικός, ἤτοι κατὰ τοῦτο λέγεται καθὸ τὴν τὰ συμφέροντα πράγματα δηλοῦσαν λέξιν κατασκευάζει ... οὔτε δὲ καθὸ τὴν τὰ συμφέροντα πράγματα μηνύουσιν· οὐδὲν γὰρ ἴσασιν περὶ τούτων τῶν πραγμάτων οἱ ῥήτορες.

---

<sup>179</sup> Cf. FIMIANI 2012, pp. 136 e 147. Sulle correzioni in questo papiro, cf. *supra*, *Errori e correzioni*.

Il sostantivo δόξα che si legge a l. 4 e poi a l. 9 va inteso nel senso di «opinione comune», «opinione popolare», ed è da intendersi con accezione negativa.

I πράγματα cui Filodemo fa riferimento a l. 4 vanno intesi come i referenti reali delle espressioni verbali.

A ll. 5 s. e 12 c'è il riferimento alla ψυχαγωγία. Il termine, a partire dal significato letterale di «evocazione delle anime dei morti»,<sup>180</sup> arriva per analogia al significato traslato di «attrazione delle anime dei vivi»<sup>181</sup> ed è Platone nel *Fedro*,<sup>182</sup> per la prima volta, a definire una ψυχαγωγία la forza esercitata dalla retorica sugli ascoltatori.<sup>183</sup> A tal proposito è interessante fare un confronto con un passo del III libro della *Retorica* (*PHerc.* 1506, col. L 27 ss. Hammerstaedt) in cui Filodemo, peraltro citando Epicuro, parla di quanti ψυχαγωγούσι, ovvero rimangono affascinati nel presenziare alle esibizioni dei sofisti, nonostante questi trattino argomenti che non riguardano né una decisione, né qualcosa di utile. La seduzione della retorica<sup>184</sup> è definita da Epicuro una ψυχαγωγία, lo stesso termine impiegato da Filodemo per indicare anche la seduzione esercitata dalla poesia<sup>185</sup> e quella esercitata dalla musica,<sup>186</sup> tutte quante accomunate in senso negativo dalla capacità di distogliere l'uomo dalla ricerca filosofica.

A l. 14 il forte stacco è segnato da una *paragraphos* di quarto tipo accompagnata a uno *spatium vacuum* corrispondente a una lettera di modulo grande.<sup>187</sup>

Dopo la pausa il nuovo periodo inizia con ἐκ περιπτου, una espressione avverbiale non molto frequente in Filodemo che ricorre solo in altri due luoghi del

---

<sup>180</sup> Si pensi, e.g., all'uso di Aesch., *Pers.* 687.

<sup>181</sup> Cf., e.g., Xen., *Mem.* 3.10.6 quando dice che ciò che ψυχαγωγεί delle statue è l'impressione che siano vive.

<sup>182</sup> *Phaedr.* 261a8 e 271c10.

<sup>183</sup> Sull'analisi del termine nell'opera platonica, cf. ASMIS 1986; REALE 1998, p. 260; PEIXOTO 2011.

<sup>184</sup> Sull'uso di ψυχαγωγία in relazione alla capacità persuasiva di retorica e poesia in Filodemo, cf. WIGODSKY 1994, pp. 65-68.

<sup>185</sup> SCHACHTER 1927, che ha studiato i luoghi della *Poetica* filodemea in cui il termine ricorre, ritiene che per il filosofo la vera psicagogia agisca in modo razionale e solo su quanti siano forniti di παιδεία. Cf. anche MANGONI 1993, pp. 319 s.

<sup>186</sup> Cf. DELATTRE 2007, p. 419.

<sup>187</sup> Cf. FIMIANI 2012, p. 147.

trattato sulla *Retorica*, nel II libro<sup>188</sup> (*PHerc.* 1573, fr. VIII 36) e nel libro incerto conservato nel *PHerc.* 1078/1080, fr. VI 17.<sup>189</sup>

---

<sup>188</sup> Per l'assegnazione di questo pezzo al II libro cf. SUDHAUS 1892, p. XXV, seguito da DORANDI 1990B, pp. 77-79 e da JANKO 2008, pp. 18 e 64.

<sup>189</sup> Sull'attribuzione di questo pezzo, cf. le posizioni degli studiosi riportate in TRAVAGLIONE 2008, p. 177. L'ipotesi di SUDHAUS 1892, pp. XII, XL, XLII e Id. 1895 pp. XXVIII s. e 39 che il papiro appartenga allo stesso libro tramandato dal *PHerc.* 1669 sembra essere confermata dall'indagine paleografica di Cavallo. Cf. CAVALLO 1983, p. 39. Su questa stessa linea è DORANDI 1990B, p. 86.

## Colonna Quarta

Nel corso della revisione autoptica del papiro e della collazione dei disegni, oxoniensi e napoletani, della *Collectio* e del testo del Sudhaus, ho potuto notare che tutti i testimoni riportano diciannove colonne contro le venti che ho rilevato nel papiro. Fino alla colonna III il papiro e i testimoni coincidono, poi la situazione cambia.

Il disegno napoletano, seguito dalla *Collectio* e dal Sudhaus, riporta come colonna IV quella che in realtà è la colonna V, una colonna che ricostruiamo e che risulta costituita, per la parte sinistra, dalle poche lettere rimaste della parte sinistra di una colonna non numerata che si legge alla fine della prima cornice; per la parte centrale, da quella che nel papiro sembra essere la parte centrale della colonna IV, in realtà un sovrapposto; per la parte destra, da quella che nel papiro è numerata come colonna V.

Dunque, nei disegni napoletani, nella *Collectio* e in Sudhaus manca la vera colonna IV, e, numerando come quarta la colonna V, si dà inizio a una numerazione sfalsata che prosegue con la colonna VI numerata come V e così via. Diversamente si è comportato il disegnatore dei disegni oxoniensi. La colonna numerata come quarta è effettivamente la colonna IV, anche se l'apografo è in parte scorretto; infatti il disegno riporta la colonna come appare nel papiro, senza individuare il sovrapposto. Nei disegni oxoniensi a mancare è, invece, la colonna V, per cui dopo la colonna IV è riportata la colonna VI, la colonna VII e così via. La numerazione originale degli apografi oxoniensi è corretta, ma sulle fotografie, conservate nell'Officina dei Papiri a Napoli, una mano ignota ha corretto a matita la numerazione esatta e l'ha uniformata a quella degli altri testimoni.

Sul perché i testimoni abbiano avuto questo comportamento, non sappiamo. Posso immaginare che il disegnatore oxoniense, non individuando il sovrapposto, abbia riconosciuto come appartenenti alla colonna V poche lettere che non ha ritenuto importante riportare. Non si spiega, invece, perché il disegnatore napoletano non abbia riportato la vera colonna IV e abbia numerato come tale la colonna V, dando vita a una numerazione scorretta. A questo punto ricordo che il disegno che

attualmente abbiamo della colonna IV è stato rifatto nel 1852 da Raffaele Biondi, mentre tutti gli altri sono stati fatti tra il 1806 e il 1809 da Giovan Battista Malesci; quindi è possibile che inizialmente fosse riportata come colonna IV quella realmente tale, e che solo nel 1852 sia stata sostituita a questa quella che, in realtà, è la colonna V. In tal caso, allora, dobbiamo presupporre che inizialmente il disegnatore napoletano non abbia disegnato la colonna V per lo stesso motivo per cui non l'ha fatto il disegnatore oxoniense, ma, a differenza di questo, ha numerato le colonne come se nessuna omissione fosse avvenuta. Se accogliamo questa ipotesi, rimane però difficile spiegarci perché nel 1852 Biondi abbia sostituito la colonna IV con la colonna V, che però veniva numerata come IV.

In ogni caso, in principio dovevano essere state disegnate tutte le colonne, cioè venti più il titolo, così come leggo nel papiro. Sono indotta a pensarlo da alcuni motivi.

Innanzitutto, a partire dalla colonna numerata come V e fino alla colonna numerata come XIX, l'ultima, la numerazione attuale è riportata accanto a una precedente numerazione cancellata, corrispondente alla numerazione delle colonne riportata sul cartoncino di supporto del papiro e che quindi presuppone che tutte le colonne fossero state disegnate; l'altro motivo è che sulla seconda copertina dei disegni napoletani si parla chiaramente di ventuno colonne compreso il titolo.

In quale momento sia venuto a mancare un disegno, non sappiamo. Dalla ricerca fatta nell'Archivio dell'Officina dei Papiri ho potuto solo scoprire che nel 1824 i disegni napoletani erano già venti compreso il titolo;<sup>190</sup> dunque il 1824 è *terminus ante quem* il disegno è stato sottratto.

Dunque la colonna IV, riportata solo dal disegnatore oxoniense, e parzialmente scorretta, è rimasta inedita. Infatti Quadrari e Sudhaus, tenendo presente per le loro edizioni il testo del disegno napoletano, non compresero di fronte a che cosa si trovassero e non «recuperarono» la colonna IV.

---

<sup>190</sup> AOP XVII, IV 12.

Di fronte a questa particolare situazione, Sudhaus notava soltanto, in calce alla sua colonna IV (in realtà la V): «κείανευδ. | ιμονιαν || κασαιενυ | εθαικαιτα || Laeva pars nostrae paginae cum dextra alienae contaminata est».<sup>191</sup>

Al di là degli editori del papiro, l'unico a fare un qualche riferimento a questa situazione è Domenico Bassi,<sup>192</sup> il quale notava che le colonne segnate sul cartoncino come IV e V sono, in parte, una contaminazione di colonna IV con un'altra colonna indeterminata e fuori di posto, cosicché contano come una sola.

Sudhaus e Bassi notarono un'anomalia nell'ordine di successione delle colonne, ma niente di più; dunque nessuno dei due ha restituito la colonna IV.<sup>193</sup>

Della colonna sopravvivono ben poche parole, così che diventa praticamente impossibile ricostruirne il contenuto.

Tra le poche parole che si leggono per intero, a l. 1 c'è εὐδαιμονίαν che si trova anche in *PHerc.* 452 (*olim* 463), una parte iniziale di questo stesso rotolo, al fr. 7b ll. 2 s. e, pare, al fr. 11b l. 8 Longo Auricchio.<sup>194</sup>

A l. 2 prima di καί e a l. 3 prima di γε sono segnati dei piccoli *vacua* a segnare delle lievi pause di senso.<sup>195</sup>

A l. 5 si noti il riferimento all' ὄχλος, la massa di cui Filodemo ha parlato anche nella colonna precedente, così come a l. 13 ψυχα potrebbe far pensare alla ripresa da col. III di un termine legato alla sfera semantica di ψυχαγωγία - ψυχαγωγεῖν. Alla fine di l. 15 si legge ῥη, la cui continuazione all'inizio della linea successiva non è più visibile. È possibile che la parola potesse appartenere alla sfera semantica di ῥητορικὴ.

---

<sup>191</sup> SUDHAUS 1892, p. 149.

<sup>192</sup> Cf. BASSI 1909, pp. 333-336.

<sup>193</sup> Cf. FIMIANI 2012, pp. 123-125.

<sup>194</sup> Cf. LONGO AURICCHIO 1982, pp. 71 s., 77.

<sup>195</sup> Cf. FIMIANI 2012, p. 147.

## Colonna Quinta

Su come sia costituita la colonna V e quali siano i testimoni, si veda *supra* il commento alla colonna IV.

Per rendere chiara la ricostruzione della colonna, ho riportato in nero la parte sinistra, quella costituita dalle poche lettere superstiti della parte sinistra di una colonna non numerata che si legge alla fine della prima cornice; in rosso la parte centrale, quella che si recupera come sovrapposto alla parte centrale della colonna IV; in blu la parte destra, quella che nel papiro è numerata come colonna V, all'inizio della seconda cornice.

Filodemo sta entrando nel vivo della questione affrontata nel libro e discute del significato di καλή applicato alla φράσις.<sup>196</sup> Esprimere una cosa in maniera bella corrisponde a esprimerla chiaramente, ovvero attraverso certe parole e certe strutture, senza ammettere alcuna deviazione, e questo è proprio del sapiente e del filosofo, non di altri. Chi riconosce questo, non considererà parimenti un'altra φράσις, ovvero quella di retori o sofisti.

A l. 5 ho preferito l'integrazione di Sudhaus μάλι]c[τα a μεν ]c[ωc di Quadrari, dal momento che μέν, per parallelismo col δέ di l. 4, me lo sarei aspettato dopo l'articolo, come τοῖc δέ cοφιστᾶιc.

Allo stesso modo ho preferito l'integrazione del Sudhaus a l. 6, dove *ypsilon* di οὐ]δ' proposto dallo studioso tedesco mi sembra più conforme alla traccia di inchiostro che vedo nel papiro rispetto a μη]δ' di Quadrari.

A ll. 9 s. compare un termine molto significativo: κυριώτατα. L'aggettivo κύριος in ambito epicureo è pregno di senso. Diogene Laerzio, riportando il giudizio di Aristofane di Bisanzio sulla λέξιc di Epicuro, dice che essa era caφής e κυρία.<sup>197</sup>

Il primo significato di κύριος è «comune, ordinario», ma evidentemente non è così che va inteso in questo caso,<sup>198</sup> dal momento che Aristofane seguita a dire che lo stile epicureo era ἰδιωτάτη, «personalissimo», e uno stile comune non può essere

<sup>196</sup> Cf. DE LACY 1939, pp. 87, 90; MILANESE 1989, pp. 81-85.

<sup>197</sup> X 3: κέχρηται δέ λέξει κυρία κατὰ τῶν πραγμάτων, ἦν ὅτι ἰδιωτάτη ἐστίν, Ἀριστοφάνηc ὁ γραμματικὸc αἰτιάται. caφής ἦν οὕτωc, ὡc καὶ ἐν τῷ Περί ῥητορικῆc ἀξιῶ μηδέν ἄλλο ἢ caφῆνειαν ἀπαιτεῖν.

<sup>198</sup> Così riteneva GLIDDEN 1983.

considerato contemporaneamente personalissimo; infatti, relativamente agli strumenti espressivi, κύριος può significare anche «massimamente appropriato», ed è in questo senso che va inteso in Epicuro, le cui parole dovevano risultare strettamente connesse κατὰ τῶν πραγμάτων, con i fatti che designavano,<sup>199</sup> anche a costo di sembrare ἰδιωτάται.<sup>200</sup> Filodemo, parlando qui di σημαίνειν τὰ κυριώτατα, si dimostra perfettamente in linea con il pensiero del Fondatore su un punto essenziale della riflessione sullo stile.<sup>201</sup>

A l. 12 lo scriba verga per errore un *phi* e di seguito lo espunge apponendo un puntino sulla lettera.<sup>202</sup>

---

<sup>199</sup> Sul rapporto diretto tra espressione parlata e realtà conosciuta, cf. LONG 1971, pp. 20 s.

<sup>200</sup> Di diversa opinione è MILANESE 1989. Secondo lo studioso, κύριος in Epicuro, e quindi in Filodemo che è fonte fedele per i primi Maestri, significherebbe «ordinario, normale», in riferimento a una comunicazione facile, immediata. Ma LONGO AURICCHIO 1990, p. 179, analizzando i passi filodemei in cui il termine ricorre, dimostra come invece il significato sia piuttosto quello di «proprio, appropriato» e su questa linea è anche BOLLACK 1996, pp. 184-188. Di questo avviso era già il Quadrari, *editor princeps* del papiro; cf. *VH*, p. 21.

<sup>201</sup> Su tutta la questione, cf. LONGO AURICCHIO 1990; LEONE 2000, spec. pp. 25-29; ARRIGHETTI 2010.

<sup>202</sup> Cf. FIMIANI 2012, pp. 136 e 147.

## Colonna Sesta

Della colonna abbiamo tutti i testimoni, anche se le edizioni fermano il loro testo a l. 21, così che le ll. 22-27, per quanto estremamente frammentarie, risultano inedite.

Del papiro sopravvivono in discrete condizioni le prime venti linee: si conservano infatti il margine superiore e gli intercolumni; tuttavia, al centro si riscontrano ingenti lacune e qualche strato sovrapposto; da l. 21 a l. 27 abbiamo poi una esigua porzione della parte centrale della colonna.

Nella parte superiore e, soprattutto, in quella centrale, la superficie è in condizioni piuttosto compromesse, lo stato di carbonizzazione è avanzato e delle pieghe, unite ad abrasioni, complicano sensibilmente la lettura della scrittura.

Rispetto all'epoca dello svolgimento c'è stato un leggero deperimento con la conseguente perdita di testo; nei disegni, infatti, si leggono alcune lettere attualmente perdute in parte.

In questa colonna Filodemo espone un concetto molto importante: non è possibile imitare la realtà, τὰ πράγματα, attraverso i suoni, φωναῖς. In questa affermazione c'è un'implicita polemica contro la concezione dei retori e degli oratori secondo cui le parole sono intrinsecamente imitazioni della realtà circostante; in proposito si rammenti Dionigi di Alicarnasso, *Pomp.* IV quando dice ὀνόματα προσφυῆ τοῖς πράγμασι. Sulla stessa linea filodemea è Platone, *Tim.* 59.031 d-e τὸ δ' ἐχτὸς τῆς τροφῆς ἐκάστοις γινόμενον χαλεπὸν μὲν ἔργοις, ἔτι δὲ χαλεπώτερον λόγοις εὔμιμεῖσθαι.

Le ll. 5 s. sono così mal conservate che ho preferito non integrare.

A ll. 7 s. ho integrato τὸ ὁμοίωμα in luogo di μεν γαρ ομοιωμα di Quadrari e di τὸ ἀφομοίωμα di Sudhaus che mi sembrano integrazioni tanto forzate, perché *longiora spatia*, quanto non necessarie. E d'altra parte, la stessa parola si legge anche a ll. 13 s. della colonna successiva, mentre ἀφομοίωμα non ricorre altrove in Filodemo.

A ll. 8 s. compare un termine fondamentale dell'epicureismo: εἶδωλον, ossia l'«immagine» che è alla base della teoria gnoseologica. Il termine è accolto da

Epicuro in senso tecnico-fisico dalla tradizione atomistica antica di ascendenza democritea e designa l'immagine di un oggetto attraverso la quale esso viene percepito dai sensi; gli εἶδωλα sono simulacri che riproducono fedelmente le qualità degli oggetti solidi, τὰ στερέμνια, e, distaccandosi da essi, colpiscono i nostri sensi, suscitando sensazioni e rappresentazioni e determinando la conoscenza della realtà. È interessante notare come qui Filodemo, anche in un contesto diverso, quale è quello retorico, sia in qualche modo influenzato da un linguaggio e da immagini che pertengono alla fisica, il vero caposaldo della filosofia epicurea.<sup>203</sup>

A ll. 10 s., a fronte di καθαπερεί di Sudhaus, ho preferito riportare καθάπερ εἶ, dal momento che καθαπερεί è una forma raramente attestata, presente in Filodemo un'unica volta, nel *Buon re secondo Omero*, a col. XIX 23 s. Dorandi.

A l. 12, a indicare uno stacco forte nel procedere del discorso, è apposta una *diplé obelismene* accompagnata da un piccolo *vacuum* in corrispondenza del punto in cui va segnata la pausa.

Il riferimento a suoni, ἦχος di l. 15, e a frastuoni, ψόφος di l. 16, riecheggia molto da vicino un passo dell'*Epistola a Erodoto* di Epicuro in cui viene affermato τὸ ἀκούειν γίνεται, πνεύματός τινος φερομένου ἀπὸ τοῦ φωνοῦντος, ἢ ἠχοῦντος, ἢ ψοφοῦντος. E anche in Plutarco, *Moralia* 58 IV 19, di Epicuro è riportato τὴν φωνὴν εἶναι ῥεῦμα ἐμπεμπομένον ἀπὸ τῶν φωνούντων ἢ ἠχούντων, ἢ ψοφούντων.

Dunque, anche attraverso l'uso di uno specifico lessico, nel discorso di Filodemo è implicitamente richiamata la bipartizione epicurea delle emissioni vocali in suoni e strepiti, a seconda della tipologia di emissione. Verrebbe da pensare se il riferimento alle parole del Fondatore non sia anche più diretto, se cioè Filodemo qui stia riportando se non una citazione vera e propria, ma quantomeno una versione da lui riadattata delle parole di Epicuro; infatti, mentre ἦχος è presente nella produzione filodemea, ψόφος lo si legge solo qui, inducendo a pensare che non sia un termine appartenente al suo lessico.

---

<sup>203</sup> Non è pertinente discutere più diffusamente della teoria gnoseologica epicurea in questa sede, dunque, per un'analisi dettagliata della questione, rimando su tutti a LEONE 2012, pp. 68-165 e 510-513.

Nel papiro, a l. 17, si legge  $\pi\omega\rho\rho\omega\theta\epsilon\nu$ , un chiaro errore dello scriba per  $\pi\theta\rho\rho\omega\theta\epsilon\nu$ .

## Colonna Settima

Della colonna abbiamo tutti i testimoni a disposizione, anche se le due edizioni critiche stampano il testo fino a l. 22. Delle ll. 2-16 abbiamo poi una edizione in Erbi 2008, pp. 208 s. Benchè la studiosa riporti fundamentalmente il testo di Sudhaus, in esso accoglie alcuni suggerimenti avuti nel corso di una discussione privata con Robert N. Gaines e opportunamente segnalati nel commento.

Del papiro si conserva il margine superiore e fino a l. 19 si scorgono gli intercolumni, da l. 20 solo la parte centrale della colonna.

Il testo non è ben conservato: si riscontrano ingenti lacune e, in corrispondenza della parte destra della colonna, da l. 13 a l. 17, ho individuato un esteso sovrapposto che ho potuto ricollocare nella colonna successiva.

In generale, il colore è scuro e le abrasioni importanti. Molto utile, pertanto, è stato l'ausilio del microscopio elettronico binoculare illuminato e delle fotografie multispettrali. Come utile è stato il supporto dato dalle due serie di disegni che testimoniano piccole porzioni di lettere perdute dall'epoca dello svolgimento ad oggi.

Filodemo in questa colonna continua il discorso sull'*imitatio* che aveva iniziato in quella precedente. In particolare, qui viene asserita l'impossibilità per qualsiasi scrittore di riprodurre i suoni attraverso le parole, persino per Isocrate e Demostene;<sup>204</sup> con quanti ritengono di potere ottenere questo risultato seguendo i modelli, il Gadareno difende lo stile naturale.

Tutto questo si giustifica tenendo presente il concetto di sapienza; il *κοφός* si distingue per la stabilità, nello stile di vita quanto in quello dei suoi discorsi, e seguire la moda e le correnti letterarie, come fanno i *πολλοί*, comporterebbe una inevitabile e al contempo inaccettabile mutevolezza. I trattati stilistici, ad esempio, per l'appunto caratterizzati da questa incoerenza, non possono godere di alcuna efficacia, e questo, così come valeva per Epicuro e Metrodoro, vale anche per Filodemo, in perfetta sintonia col pensiero dei maestri.<sup>205</sup>

---

<sup>204</sup> Per questa testimonianza ed altre su Isocrate nella *Retorica*, cf. DI MATTEO 1997.

<sup>205</sup> Cf. MILANESE 1989, p. 92 e LONGO AURICCHIO 1990, p. 180.

A l. 4 ho accolto la congettura di Gaines, recepita anche dalla Erbi,<sup>206</sup> che meglio si adatta alla lacuna che si legge nel papiro, nonché meglio chiarisce il significato della frase rispetto al generico τούτων di Sudhaus.

Alla stessa maniera, a l. 5 accolgo μιμητής che Gaines mutua in qualche modo dall'Accademico, il quale però integrava anche καί, di troppo considerando l'ampiezza della lacuna. In questo modo il discorso risulta conseguente col discorso sull'*imitatio* che l'Autore sta affrontando.

A l. 7 ho tradotto λόγος come «discorso». Altrove però, il termine può significare «opera» o anche «libro di un'opera». Proprio nell'altra copia del IV libro della *Retica*<sup>207</sup> è citata un'opera filodemea altrimenti sconosciuta attraverso la formula ἐν τῷ Περὶ ἐπαίνου λόγῳ. In questo caso non sappiamo se Filodemo si stia riferendo all'intera opera o a una sua parte, dal momento che non abbiamo nessuna idea di come lo scritto fosse strutturato; mentre altrove sappiamo per certo che il λόγος che viene citato non è un'intera opera ma un libro, mi riferisco ad esempio al Περὶ οἰκονομίας,<sup>208</sup> in cui Filodemo introduce una citazione dal trattato *Sulla ricchezza* di Metrodoro dicendo ἐν τοῖς Περὶ πλούτου λόγοις, al Περὶ ὀργῆς,<sup>209</sup> in cui il Gadareno cita dal Περὶ παρρησίας dicendo ἐν τῷ Περὶ παρρησίας λόγῳ.<sup>210</sup> Sulla scia di questi ultimi due esempi sarei indotta a pensare che anche nel caso del λόγος *Sulla lode* si stia parlando di un singolo libro.<sup>211</sup>

A l. 8 compare nuovamente il nome di Isocrate, come già nella seconda colonna e come ancora in altri punti di questo libro, affiancato qui da Demostene. I due oratori sono citati come esempi supremi di oratoria epidittica il primo e di oratoria politica il secondo. Nonostante tra i tipi di oratoria l'epidittica, o sofistica, abbia un posto preminente in quanto τέχνη, quando essa viene confrontata con la prosa filosofica finisce inevitabilmente per essere svilita, dal momento che non ha la capacità di fondere contenuto e piacere insita nella scrittura filosofica.<sup>212</sup>

---

<sup>206</sup> ERBI 2008, pp. 208 s.

<sup>207</sup> *PHerc.* 1673/1007, col. XXXVIII<sup>a</sup> ll. 24 s. Sudhaus.

<sup>208</sup> *PHerc.* 1424, col. XII ll. 21 s. Jensen.

<sup>209</sup> *PHerc.* 182, col. XXXVI ll. 24 s. Indelli.

<sup>210</sup> Cf. FIMIANI 2012, p. 142. Sulle citazioni dei titoli delle opere in Filodemo, cf. DELATTRE 1996.

<sup>211</sup> Sulla questione terminologica, cf. CAPASSO 1987, pp. 55 s.

<sup>212</sup> Cf. RADERMACHER 1899, pp. 363-366. Lo studioso nota dei parallelismi tra alcuni passi filodemei e alcuni passi dell'*Institutio oratoria* di Quintiliano che vengono poi ripresi e

I nomi dei due oratori insieme si leggono anche nel *PHerc.* 409,<sup>213</sup> un frammento da collegare probabilmente al II libro della *Retorica*, in cui Filodemo differenzia l'oratoria epidittica del primo da quella politica del secondo (accanto al cui nome è citato anche Licurgo). Isocrate è definito sofista, mentre gli altri due oratori pratici: παρασχηματί[[ζον]]|ται δὲ τῶν μὲν ἐμπρά[κτων] | [Δημο]θένης καὶ Λυ[κοῦ]ργος | τῶν δὲ σοφιστῶν Ἴσοκράτης.

Nella *Retorica* Demostene è in assoluto il più citato degli oratori.<sup>214</sup> Egli è rappresentato come il migliore esempio di ῥητορικὴ πολιτικὴ così come la concepivano i primi maestri epicurei. Per fare ciò il filosofo attinge dalla tradizione quelle notizie che meglio si prestavano a rappresentare il profilo di un ῥήτωρ ἔμπρακτος, come lo definivano gli epicurei, e in questa prospettiva traccia un profilo molto simile a quello che dell'oratore avevano già tracciato i peripatetici, senza però la valutazione morale della sua attività che invece era stata propria del Peripato.<sup>215</sup>

Nonostante la posizione critica da parte di Filodemo nei confronti della retorica politica, non c'è un atteggiamento negativo nei confronti di Demostene, rappresentato come il ῥήτωρ ἔμπρακτος che, nonostante non sia un filosofo, può vantare una solida preparazione filosofica. Questo si spiega facilmente: l'epicureo da un lato non poteva trascurare il fatto che Demostene fosse il più letto tra gli oratori attici, il modello di riferimento relativamente al pensiero politico e al gusto letterario dell'*élite* romana cui si rivolgeva, dall'altro doveva rimanere nel solco dell'ortodossia epicurea e ricondurre già al Fondatore tali riflessioni.<sup>216</sup>

A ll. 12 ss. Filodemo parla di ἀκοή e di διάνοια.<sup>217</sup> Già Epicuro nell'*Epistola a Erodoto*<sup>218</sup> aveva espresso la necessità di una prosa che tenesse conto della διάνοια, ossia del contenuto in sé, e della percezione dei sensi. A partire dalla riflessione del Fondatore, Filodemo elabora l'idea di un φυσικῶς καλὸς λόγος

---

approfonditi da MILANESE 1989, il quale arriva a postulare che i brani quintiliani possano essere una precisa critica alle concezioni retoriche epicuree.

<sup>213</sup> Fr. VII ll. 10-13 Sudhaus.

<sup>214</sup> Sul ruolo di Demostene nel trattato filodemo, cf. ERBI 2008.

<sup>215</sup> Cf. LOSSAU 1964, pp. 36-41. Meno netta è la fisionomia di Demostene come personaggio storico; i modi qui usati da Filodemo pertengono più all'erudizione che alla storiografia. Cf. per le due posizioni GIGANTE 1998A, pp. 27-29 ed ERBI 2008, p. 219 n. 101.

<sup>216</sup> ERLER 1992 esamina le modalità in cui Filodemo adegua il pensiero di Epicuro alla cultura contemporanea.

<sup>217</sup> Sul concetto di διάνοια in Filodemo, cf. ARRIGHETTI 2006, pp. 352 s.

<sup>218</sup> 37 s. Arrighetti.

capace di realizzare una λέξις che combini armonicamente ἀκοή e διάνοια. Tale discorso, proprio della prosa filosofica, è contrapposto al καλὸς λόγος κατὰ θέμα della prosa retorica che, per quanto chiaro e persuasivo, non arriva alla καφήνεια del discorso filosofico.<sup>219</sup>

A l. 13 Quadrari integra ἀ[ἰρε]θη[σεται] che, oltre a non essere compatibile con le tracce e con gli spazi che leggo, non mi sembra abbia un senso strettamente pertinente al contesto; Sudhaus, invece, riportando ἐπ[α]λ[ι]θη[σόμεθ’] dà al passo un significato per me più coerente, e tuttavia la sua integrazione è abbondantemente *longius spatio*, per cui io, pur presupponendo come lui il verbo αἰσθάνομαι al futuro, non ho ritenuto di comprendere il preverbio, integrando così ἀ[ἰ]θη[σόμεθ’].

Ho tradotto θεωροῦμεν di l. 16 con «consideriamo». θεωρέω è verbo tecnico del lessico filosofico e, a partire dal significato di «vedere», passa ad indicare lo «speculare».<sup>220</sup>

A ll. 15 s., pur seguendo in un certo senso il testo del Sudhaus, ho preferito integrare χ[ρ]ώμενοι αὐτοῖς rispetto al suo χ[ρ]ωμένους αὐτούς. Ovvero, ho considerato il participio al nominativo plurale, come un’apposizione del soggetto di θεωροῦμεν, e da questo ho fatto dipendere il dativo αὐτοῖς.

Da l. 17 il contesto estremamente frammentario mi ha distolto da ogni tentativo di integrazione, ad eccezione di l. 21 dove seguo gli editori precedenti nell’integrare una forma afferente alla sfera semantica di τεχνολογία. Il verbo ricorre in soli due luoghi filodemei: alla col. X Sudhaus del *PHerc.* 1673/1007, a ll. 9 s. e a ll. 19 s.; del sostantivo τεχνολόγος, invece, abbiamo più occorrenze, tutte appartenenti alla *Rhetorica*.<sup>221</sup>

τεχνολόγος come «scrittore di un’arte» ha un significato più specifico di συγγραφεύς, che indica lo «scrittore» più in generale. Stranamente, nonostante quest’ultimo termine sia più generico, risulta meno attestato in Filodemo, almeno in relazione a quanto possediamo.

---

<sup>219</sup> Su queste questioni cf. FERRARIO 1981; GAINES 1982; LEONE 1996, pp. 250-254; GAINES 2003.

<sup>220</sup> Cf. VOOIJS-VAN KREVELEN 1941, *ad loc.* Cf. anche il commento a θεωρία di col. I 11 e il già citato lavoro di FARESE 2001.

<sup>221</sup> Cf. VOOIJS-VAN KREVELEN 1941, *ad loc.*

## Colonna Ottava

Il testo di questa colonna è riportato da tutti i testimoni, anche se le due edizioni critiche non ne stampano le ultime linee. Del testo da l. 6 alla fine abbiamo poi l'edizione di Robert N. Gaines.<sup>222</sup>

Del papiro sopravvivono le prime dodici linee pressoché per intero (abbiamo margine inferiore ed entrambi gli intercolumni), delle linee dalla 13 alla 22 si conserva invece solo la prima metà (si scorge il solo intercolumnio sinistro, e per le ll. 21 s. neanche quello), infine, delle ultime due abbiamo soltanto lettere sparse. Grazie a un sovrapposto collocato sulla colonna precedente, è stato poi possibile recuperare le lettere finali delle linee 13-17 (nel testo esse sono riportate in rosso).<sup>223</sup>

A parte le lacune più o meno estese, il testo non è in pessime condizioni: la scrittura risalta abbastanza chiaramente sul supporto, non compaiono abrasioni e la stratigrafia è ordinata.

Filodemo sta continuando la sua polemica contro i fautori dell'*imitatio*. A loro che, imitando di volta in volta l'uno o l'altro autore (che peraltro avrà una *φράσις* diversa da un'opera all'altra), danno luogo a uno stile incerto e instabile, il filosofo contrappone lo stile del *κοφός*, il *φυσικῶς καλὸς λόγος*, lo stile naturalmente bello, indipendente dalle caratteristiche particolari di un dato autore e costantemente coerente con se stesso, esistendo il quale è penoso, dice, ricorrere a un altro.<sup>224</sup> Il richiamo a uno stile naturalmente bello richiama due testimonianze dello stesso tenore riferite a Epicuro, una di Massimo Planude<sup>225</sup> e l'altra di Dionigi di Alicarnasso,<sup>226</sup> che confermano l'ortodossia di Filodemo alla dottrina del Fondatore.

---

<sup>222</sup> GAINES 2001, pp. 259 s.

<sup>223</sup> Si noti che il sovrapposto era stato riconosciuto e ricollocato già da entrambi i disegnatori, sia l'oxoniense che il napoletano.

<sup>224</sup> Cf. RADERMACHER 1899A, pp. 364-366; HUBBELL 1920, p. 260; TAIT 1941, p. 96.

<sup>225</sup> USENER 1887, p. 114, 20.

<sup>226</sup> *Ibid.*, p. 173, 230.

Non solo. Gaines<sup>227</sup> ha riscontrato delle significative analogie tra questa colonna e la successiva e un passo del *Brutus*<sup>228</sup> di Cicerone in cui l'Arpinate scrive "Atticos", inquit, "volo imitari". Quos? Nec enim est unum genus. Nam quid est tam dissimile quam Demosthenes et Lysias? Quam idem et Hyperides? Quam horum omnium Aeschines? Quem igitur imitaris? Si aliquem: ceteri ergo Attice non dicebant? Si omnis: qui potes, cum sint ipsi dissimillimi inter se?

Sia in Cicerone che in Filodemo si discute di modelli tratti da singoli autori, della plausibilità di tale operazione, dunque della possibilità di selezionare diversi modelli, infine di come effettuare tale selezione. Una connessione tra i due autori sembra esistere, anche se diverso è lo scopo che li muove.

Come ho già detto, Filodemo qui sta dimostrando come sia penoso, sciocco, ricorrere ai mutevoli paradigmi arbitrari in luogo del bello e stabile discorso naturale; Cicerone, invece, sta screditando il tentativo degli atticisti di proporre un'imitazione sistematica dei modelli attici. Nonostante la finalità diversa, il procedere argomentativo è molto simile e questo fa pensare a una dipendenza dell'uno dall'altro o forse di entrambi da un unico modello, anche se dire di più non è facile e anche la datazione delle due opere non ci aiuta, collocandosi entrambe all'incirca negli stessi anni.<sup>229</sup>

A ll. 2 s. c'è il riferimento a θαυμαζομένοις λίθοις. Il contesto è fortemente lacunoso, per cui non è sicuro a cosa Filodemo si riferisca con λίθοι (qui come a l. 18 della colonna precedente).

Considerando il contenuto dell'opera, ho pensato che le «pietre» possano essere i rialti presenti nell' ἀγορά da cui venivano tenute le orazioni. Non escludo però che il significato possa essere diverso, in particolar modo in questo punto il sostantivo si accompagna al participio θαυμαζόμενος, che ben si adatterebbe anche al significato di «statua».

Sia il sostantivo ζημία<sup>230</sup> (l. 4) che δυσχρηστία<sup>231</sup> (l. 5) sono generalmente usati da Filodemo in contesto propriamente etico, per indicare pene e danni dell'animo

---

<sup>227</sup> GAINES 2001.

<sup>228</sup> 285.

<sup>229</sup> GAINES 2001, pp. 271 s., nonostante le incertezze, sembra ritenere più probabile che sia Cicerone a seguire Filodemo che non il contrario.

<sup>230</sup> Cf., e.g., *De ira* XI 21 e XII 37 Indelli.

<sup>231</sup> Cf., e.g., *De ira* IV 7 e XXIV 20 Indelli.

in conseguenza di eventi che lo abbiano turbato; meno forte sembrerebbe essere qui il loro significato.

L'aggettivo θεματικόν che si legge a l. 16 è privo di un sostantivo cui riferirsi. Nonostante questa difficoltà, è implicitamente chiaro che esso vada inteso in senso retorico e che vada riferito a un sostantivo dello stesso significato di λόγος, λέξις, o forse a un'espressione del tipo ἔν τι γένος λόγου καλὸν che si legge per esempio poco dopo, a col. IX ll. 13 s. dove è seguita, si noti, dal verbo θεματίζω, appartenente alla stessa area semantica dell'aggettivo θεματικός.

θέμα, θεματικός, θεματίζω sono molto attestati in Filodemo, in particolare nella *Rhetorica* e nella *Poetica*, ed occorrono prevalentemente col significato di «convenzione», «convenzionale», «rendere convenzionale».<sup>232</sup>

Qui ciò che è «convenzionale» rappresenta il termine di opposizione del φυσικῶς καλὸς λόγος.

A l. 18 ho seguito il supplemento di Quadrari e di Sudhaus, τινωῶν, accolto anche da Gaines, laddove von Arnim<sup>233</sup> proponeva πάντων che però è incompatibile con le tracce di scrittura e soprattutto è *longius spatio*.

A ll. 20 s. compaiono non a caso i nomi di Isocrate e Tucidide, autori tra i preferiti dagli atticisti del I secolo a.C.<sup>234</sup> La presenza di Isocrate in Filodemo, e in particolare nella *Rhetorica*, è sufficientemente discussa; di Tucidide, considerando i luoghi in cui è nominato dal Gadareno, si può dire con certezza che fosse considerato una fonte attendibile, ma, tuttavia, non traspare mai una vera ammirazione.<sup>235</sup>

Alla stessa l. 21 ho accolto la proposta di Gaines φράειν,<sup>236</sup> rispetto a λέειν di Sudhaus, perché quanto rimane della prima lettera è chiaramente compatibile col tracciato inconfondibile di un *phi* e, d'altra parte, trovo molto persuasiva la motivazione di Gaines quando dice che Filodemo non usa il termine λέξις nella discussione sul καλὸς λόγος e che i vocaboli adoperati per indicare l'espressione sono φράεις, appunto, e λόγος.<sup>237</sup>

---

<sup>232</sup> Per un'analisi puntuale nella *Poetica*, rimando a RISPOLI 2005.

<sup>233</sup> ARNIM 1893, p. 153.

<sup>234</sup> Cf. WILAMOWITZ 1900, pp. 30 s.

<sup>235</sup> Cf. GIGANTE 1998A, pp. 38 s.

<sup>236</sup> GAINES 1985, p. 380.

<sup>237</sup> λόγος era escluso dallo studioso in quanto maschile e quindi in disaccordo con l'articolo femminile τήν.

## Colonna Nona

Il testo di questa colonna è riportato da tutti i testimoni, anche se il Quadrari non stampa le ultime tre linee e Sudhaus l'ultima. Abbiamo inoltre un'edizione del testo fino a l. 20 di Robert N. Gaines.<sup>238</sup>

Le prime ventuno linee ci sono giunte in condizioni abbastanza buone, abbiamo cioè il margine inferiore ed entrambi gli intercolumni, anche se delle lacune più o meno estese complicano la lettura del testo, mentre le ultime linee sono pesantemente compromesse.

Il supporto è sufficientemente chiaro affinché risalti la scrittura, e, tranne che nelle ultime linee, non ci sono abrasioni né disordini stratigrafici.

In questa colonna Filodemo continua a trattare la questione dell'*imitatio*, della impossibilità di mantenere uno stile coerente a partire dall'imitazione. Se questa pratica è accettata, infatti, non si può fare a meno di tenere presenti più autori, i quali a loro volta saranno stati ispirati da altrettanti molteplici modelli. In particolare questo sarà evidente tra i retori, che più degli altri scelgono di non avere ἔν τι γένος λόγου καλόν, ossia un unico *standard* di bella espressione.

Questa idea è trasversalmente presente in tutte le opere estetiche di Filodemo. In riferimento a un passaggio analogo contenuto nel V libro della *Poetica*, la Mangoni osserva che la critica del filosofo alla mimesi si spiega coerentemente con la sua idea di φυσικῶς καλὸς λόγος; nella misura in cui la natura ci dà la possibilità di esprimerci in maniera naturalmente bella, non ha alcun senso prendere a modello un qualche autore.<sup>239</sup>

A ll. 1 s. si legge l'*hapax* τοῦ Κλειταρχείου. Esso potrebbe essere costruito sull'esempio dell'altro *hapax* Καλλιστράτειος e di Δημοσθένειος che ricorrono a ll. 16 s. della col. XIV Sudhaus del libro incerto della *Retorica* conservato nel *PHerc.* 1078/1080.

La Erbi, che ha analizzato quest'ultimo testo nel 2008, ha osservato come gli aggettivi siano qui usati a due uscite, laddove Δημοσθένειος, l'unico usato anche

---

<sup>238</sup> GAINES 2001, pp. 259 s.

<sup>239</sup> Cf. MANGONI 1993, p. 313. Sul concetto di mimesi poetica in Filodemo cf. anche NARDELLI 1983, p. 147.

da altri autori oltre a Filodemo, è solitamente a tre.<sup>240</sup> Lo stesso potrebbe essersi verificato anche nel nostro caso, per cui nulla vieta che esso possa riferirsi a un sostantivo femminile del tipo di δύναμις, come appunto nell'altro papiro già citato. Infatti, mancando quanto veniva prima, non è facile capire a cosa Filodemo si stia riferendo, se a un sostantivo (e.g. δύναμις, appunto, λόγος ...) o magari a una persona, un seguace di Clitarco.

Ad ogni modo, il discorso di fondo rimane di natura retorica; il riferimento al «Clitarcheo», che sia un discorso, una capacità o una persona, è da intendersi, credo, come riferimento a uno stile, quello di Clitarco appunto, che per gli antichi fu il precursore dell'Asianesimo, modello fino all'età imperiale, di gran moda nella Roma del I secolo a.C., al punto che sulle sue *Storie di Alessandro Magno* Sisenna conformò il proprio stile.<sup>241</sup> Non casuale potrebbe essere l'indicazione di un autore asiatico dopo che nella colonna precedente si è parlato di due autori, Isocrate e Tucidide, *exempla* invece dello stile atticista.<sup>242</sup>

Dopo questo riferimento deve intendersi una pausa abbastanza forte, come è sottolineato dalla *paragraphos* di secondo tipo rafforzata dallo *spatium vacuum*.

A l. 6 si legge νῆ Δία, a proposito del quale Croenert osservava come sia «un intercalare favorito di Filodemo; in tutti i suoi scritti pervenutici ricorre circa 37 volte, nei soli libri della *Retorica* 23 volte».<sup>243</sup>

A ll. 14 s. si legge τε|θεμάτις|αι|. Il verbo θεματίζω ricorre qui col significato di «impostare», nel senso di «impostare uno stile, un discorso». Questo uso è peculiare di Filodemo e ricorre in altri punti della *Retorica*, come ad esempio nella colonna successiva a l. 3.

A l. 21 ho integrato [ὄ]θ' in luogo di διο]θ' supplito da Quadrari e οὐ]θ' da Sudhaus. Dopo l'espressione πρόχειρον γ' ἦν λέγειν mi sembra infatti molto opportuna la congiunzione dichiarativa, in un certo senso in *pendant* con οὐ μὴν οὐδ' ἐκέειν' ἔστιν εἰπεῖν ὅτι delle ll. 10 ss. Anche la considerazione dell'ampiezza della lacuna, inoltre, mi spinge a ipotizzare la caduta di un'unica

---

<sup>240</sup> Cf. ERBÌ 2008, p. 203 n. 49.

<sup>241</sup> Come riferito da Cic., *De legib.*, 1, 7.

<sup>242</sup> Il suo nome ricorre in Filodemo un'unica altra volta, nella stesura provvisoria del IV libro della *Retorica* (*PHerc.* 1673/1007 col. XXI ll. 24 s. Sudhaus).

<sup>243</sup> CROENERT 1975, p. 166 n. 20.

lettera piuttosto che le due immaginate da Sudhaus o addirittura le tre immaginate da Quadrari.

Si noti che prima della spiegazione di cosa non fosse facile dire (ll. 20 s.), così come già prima della spiegazione di cosa non fosse possibile dire (ll. 10 ss.), nel testo compaiono delle *paragraphoi*, dei σημεία che in questo caso sembrano avere la funzione di scandire un elenco.

A ll. 22 s. il testo fortemente lacunoso ha scoraggiato i tentativi di integrazione, laddove Sudhaus invece faceva delle proposte testuali che però non risultano compatibili con le tracce di scrittura che leggo nel papiro.

A ll. 23 s. ho integrato προαγο[ρευο]|[μένω]ν. A partire da quanto si legge, la presenza del verbo προαγορεύω sembra molto plausibile e il genitivo plurale del participio medio-passivo, perfettamente compatibile con la lacuna, ben concorda con il successivo ῥητόρων.

## Colonna Decima

La colonna è riportata da tutti i testimoni, anche se nella *Collectio* non si leggono le ultime due linee e in Sudhaus l'ultima. Abbiamo inoltre un'edizione parziale delle sole ll. 14-22 di Robert N. Gaines.<sup>244</sup>

Della colonna si leggono abbastanza bene le prime ventidue linee, ovvero se ne individua la conformazione, con il margine superiore ed entrambi gli intercolumni, tuttavia il supporto è molto malridotto, severe sono le abrasioni e le ondulazioni, le lacune piuttosto ampie. Nelle ultime due linee, poi, è possibile vedere solo tracce di lettere dopo le quali appare il margine inferiore.

In una progressione tematica sempre più incalzante, Filodemo dedica un'altra colonna all'importante questione della mimesi, e ancora una volta insiste sul concetto dell'instabilità dell'imitazione, che porta chi imita a tenere presenti più autori, ognuno dei quali non sarà omogeneo neanche in ciascuna delle proprie opere, come per esempio Isocrate. Perciò, quando si parlerà di λόγος di un autore, bisognerà immaginare un gruppo di caratteristiche espressive che si ritrovano all'interno di tutto il *corpus* di quell'autore e non in ogni singola opera; così è da intendersi il riferimento al τὸν λόγον Ἰσοκράτους. Ritorna ancora il nome dell'oratore, molto ricorrente in queste colonne, probabilmente in quanto paradigma stilistico del pubblico cui Filodemo si rivolge.

A proposito del riferimento a Isocrate in questa colonna, Hubbell<sup>245</sup> riteneva che qui il filosofo volesse sottrargli prestigio e al riguardo richiamava un passo di Dionigi di Alicarnasso,<sup>246</sup> a suo avviso critico nei confronti dell'oratore. Al contrario la Laplace<sup>247</sup> ha dimostrato come Dionigi abbia ereditato il metodo di critica letteraria da Platone il quale, nel *Fedro*, dichiarava l'eloquenza di Isocrate stilisticamente superiore a quella di Lisia, che pure era considerato il più illustre dei logografi. E, d'altra parte, lo stesso Dionigi riconosceva a Isocrate la *καφήνεια* e l'*ἀκρίβεια* come qualità caratterizzanti dei suoi discorsi,<sup>248</sup> cosa che

---

<sup>244</sup> GAINES 2001, p. 261.

<sup>245</sup> HUBBELL 1916, p. 414.

<sup>246</sup> Isocr., 20, 1.

<sup>247</sup> Cf. LAPLACE 1995.

<sup>248</sup> Demosth., 18, 1.

non può che avvalorare la tesi di una buona disposizione nei confronti dell'oratore.

A l. 3 ritorna il verbo θεματίζω nel senso che si è detto nel commento alla colonna precedente, per cui qui va sottinteso un sostantivo del tipo λόγους, λέξεις.

A l. 4 accolgo l'integrazione di Sudhaus δ[ή, in luogo di δ[ει del Quadrari. Innanzitutto *eta* è compatibile con l'ampiezza della lacuna che si scorge nel papiro, e soprattutto il verbo non avrebbe avuto senso, laddove la particella ne ha. L'espressione ὁ καὶ δῆ è attestata in Filodemo anche nel *De morte*, *PHerc.* 1050, a col. XXII l. 2 Henry.

A l. 5 c'è il riferimento ai discorsi μικτούς, richiamati dallo stesso Isocrate nel *Περὶ ἀντιδόσεως* [15] 21.

Il verbo ὑπογράφω a l. 6 ha il significato di «abbozzare», «delineare», come, e.g., in *Hist. Acad.*, *PHerc.* 1021, col. X 4 Dorandi.

A l. 17 ἄν è una proposta da Marcello Gigante in Di Matteo.<sup>249</sup> L'integrazione è sicuramente più soddisfacente di ποτε di Quadrari e μόνον di Sudhaus, sia dal punto di vista del senso che da quello paleografico, essendo queste ultime due congetture decisamente *longiora spatia* per la lacuna che si vede nel papiro.

Come nota la Di Matteo,<sup>250</sup> una costruzione simile si rinviene proprio in Isocrate, quando si legge ὁποτέρους ἂν οἰκειότερον διατεθῆι.<sup>251</sup>

Nel procedere dell'argomentazione Filodemo usa molti termini afferenti alla stessa sfera semantica: a ll. 9 s., 13 e 19 ricorre il termine λόγος che, nei primi due casi, indica propriamente il «discorso», nell'ultimo piuttosto lo «stile», con riferimento a quello di Isocrate; per lo stesso significato di «stile» viene usato poi, in maniera abbastanza fluida, un altro sostantivo, ossia λέξεις che si legge a l. 10. Infine, a ll. 21 s., compare κύγγραμμα. Il termine dai filologi Alessandrini è usato a indicare la «monografia»;<sup>252</sup> tra gli Epicurei, invece, esso designa lo «scritto», l'«opera» di un filosofo o di un oratore, proprio come in questo caso in cui si sta

---

<sup>249</sup> DI MATTEO 1997, p. 122. La studiosa, pur riportando il testo di Sudhaus, in questo solo caso avanza una proposta testuale su suggerimento di Gigante.

<sup>250</sup> *Ibid.*, p. 122 n. 14.

<sup>251</sup> *Panath.*, 160.

<sup>252</sup> Cf. PFEIFFER 1973, pp. 263 n. 80, 333 s.

facendo riferimento a Isocrate; in questa stessa accezione il termine si trova già in Platone,<sup>253</sup> ad esempio in *Gorg.*, 462b.<sup>254</sup>

---

<sup>253</sup> Su questa linea è l'interpretazione della parola in Platone fatta da GAISER 1980.

<sup>254</sup> In generale, sulle questioni di terminologia libraria, cf. CAPASSO 1987, pp. 50-57.

## Colonna Undicesima

Il testo di questa colonna è riportato da tutti i testimoni, anche se il Quadrari ferma il suo testo a l. 22 e Sudhaus a l. 24.

La colonna è molto mal conservata: abbiamo il margine superiore, l'intercolumnio sinistro per le sole prime cinque linee e per le linee 18-23, l'intercolumnio destro per le prime tre e poi per le linee 12-21; nel corpo della colonna si estendono lacune di varia ampiezza. A ciò si aggiunga che, soprattutto per le prime e le ultime linee, la scrittura è fortemente abrasa, la stratigrafia non sempre ordinata e delle pieghe complicano la lettura. Nella parte inferiore è possibile scorgere il margine.

Nonostante le compromesse condizioni del papiro, non sfugge il pregio del prodotto librario, l'accurato *layout*, l'attenzione per l'allineamento a destra per cui, a l. 1, si può notare una bella *aversa diplé periestigmene* con la funzione di riempitivo e, a l. 6, con la stessa funzione di allineamento, un *my* dal modulo raddoppiato.

In questa colonna Filodemo polemizza contro i trattati dei retori, ai quali non si attengono, afferma orgogliosamente, né i grammatici, né i filosofi, che scrivono in maniera semplice, ossia non artificiosa, di cose simili, cioè di λέξις.<sup>255</sup>

Come spesso accade, anche qui il Gadareno compara gli scritti dei filosofi (qui associati ai grammatici) con ciò che è scritto da altri gruppi e, come sempre, il confronto è a tutto vantaggio dei primi, i quali possono vantare la semplicità, presentata come un implicito attributo del φυσικῶς καλὸς λόγος, contro l'enfasi manieristica dei retori.

Il verbo συνγράφω a l. 4 indica il «comporre in senso definitivo», laddove per indicare lo «scrivere in senso non definitivo», l'«abbozzare», il «delinare», Filodemo usa il verbo ὑπογράφω.<sup>256</sup>

---

<sup>255</sup> Sulla inutilità dei trattati di retorica Filodemo ritornerà più avanti nello stesso IV libro della *Retorica*, nella porzione di testo conservata dal *PHerc.* 1673/1007, a col. VI Sudhaus.

<sup>256</sup> Cf. a l. 6 della colonna precedente o nella *Hist. Acad.*, *PHerc.* 1021, col. X 4 Dorandi. Tuttavia, talvolta il verbo può avere anche il generico significato di «descrivere». Sulla terminologia libraria, cf. il già citato CAPASSO 1987, pp. 50-57.

A ll. 7 s. ho accolto l'integrazione di Sudhaus τῶν παρακειμένων, che ho tradotto con «argomenti proposti». Di παρακείμενος nei vocabolari e nei lessici è attestato il significato di «parola composta»; si pensi, come esempio su tutti, all'uso che ne fa Apollonio Discolo nel Περὶ συντάξεως τοῦ λόγου μερῶν 330.26.

Il termine ricorre varie volte in Filodemo, con significati spesso diversi, ad esempio in *Rhet. I*, *PHerc.* 1427, fr. 1, 9 s. Longo Auricchio significa «simile»; nello stesso libro, a col. III 12 Longo Auricchio, nella locuzione παρακειμένων δὲ καὶ τοιούτων, significa «stando così le cose»; in *Rhet. II*, *PHerc.* 1674, col. IV 4 Longo Auricchio vale come «colui che è presente»; nel medesimo libro a col. XXXIV 9 s. Longo Auricchio, al neutro plurale, significa «le circostanze»; invece, nel *PHerc.* 1672, col. XXI 20 Longo Auricchio, significa «citato»; nel *De signis*, *PHerc.* 1065, col. XVI 30 s. De Lacy l'espressione τὸν παρακείμενον (sottinteso λόγον) è interpretata come «next argument».

A ll. 10 s., per indicare i trattati di retorica, Filodemo usa il termine τεχνολογία, un sostantivo che in questo senso non sembra attestato prima di lui e che da lui viene utilizzato soprattutto in riferimento agli scritti di retorica.

Relativamente a questa area semantica, è attestato solo in Filodemo il sostantivo τεχνολόγος inteso come «autore di τεχνολογίαι», mentre τεχνογράφος come sinonimo di τεχνολόγος era già in Aristotele.<sup>257</sup>

A ll. 11 s. si legge καταγελαστοτάτους, con riferimento a un sostantivo del tipo di λόγους; si parla cioè di opere ridicolissime.<sup>258</sup>

A l. 12, per indicare la pubblicazione di opere, Filodemo usa ἐκδίδωμι, nella forma ἐγδίδωμι, che è il verbo tecnico per indicare appunto il rendere pubblico un testo letterario. L' ἔκδοσις poteva avvenire in maniere diverse: attraverso letture davanti a un uditorio o attraverso la diffusione di copie scritte realizzate da un editore che si incaricava anche della distribuzione.<sup>259</sup>

Mi sembra interessante richiamare a questo proposito un passo *dell'Historia Academicorum* recentemente individuato e edito da Del Mastro in Filodemo parla

---

<sup>257</sup> Cf. *Ibid.*, p. 56 n. 101.

<sup>258</sup> Sull'area semantica γελάω-γέλωσ cf. FIORILLO 2008, e, in particolare su questo passo, le pp. 40-43.

<sup>259</sup> Sui meccanismi di pubblicazione nel mondo antico, cf. DORANDI 2007, pp. 83-101.

dell'acquisto, da parte di Platone, delle opere pitagoriche rese pubbliche da Filolao, che non erano state edite dai pitagorici precedenti.<sup>260</sup>

La tradizione filosofica greca che utilizza il riso come espediente per bollare posizioni false o assurde, per sottolineare spietatamente il fallimento altrui, risale a Democrito, il cui riso, amaro, era sintomatico di una visione del mondo. In un certo senso Democrito, tra l'altro padre dell'atomismo, può essere considerato il capostipite del riso come strumento del filosofo, come modulo polemico utilizzato da Epicuro e dagli epicurei dopo di lui, a partire da Metrodoro, Polistrato, fino ad arrivare a Filodemo che, attraverso la ridicolizzazione dell'avversario, ne smontano le opinioni vane e false e in generale ne annientano la dignità. In questo senso, e ancora una volta, Filodemo dimostra di rientrare compiutamente nella tradizione epicurea.<sup>261</sup>

A l. 20 si osserva l'espunzione del *ny* efelcistico di *ἐοίκατιν* mediante un puntino sovrapposto alla lettera. Lo scriba deve avere automaticamente inserito il *ny* per poi cancellarlo dopo essersi reso conto della sua inadeguatezza, dal momento che segue una parola iniziante per consonante. Ritengo infatti che ad aver apposto il punto di espunzione sia stato lo stesso scriba del testo, come mi spingono a pensare il colore dell'inchiostro e il tipo di tratto; resta il fatto che per un segno così minuto non può esserci certezza.<sup>262</sup>

A l. 22 il verbo *καλλωπίζομαι* esprime l'atto del «compiacersi», del «vantarsi», e a questo proposito non si può non ricordare il suo ricorrere nel libro incerto della *Retorica* conservato nel *PHerc.* 1669, a col. VIII 28 s. Sudhaus. In questo testo Filodemo riferisce il verbo ai cattivi filosofi che in un certo senso possono essere associati ai parassiti, come mostra Sudhaus confrontando le parole del Gadareno con quelle del par. 52 del *De parasito* di Luciano di Samosata.<sup>263</sup>

Le ultime linee del testo sono molto frammentarie, tuttavia, a l. 28, mi sembra di riconoscere nella sequenza *ενοης* un termine afferente all'area semantica di *νοέω*,

---

<sup>260</sup> Cf. DEL MASTRO 2012A, pp. 285-291.

<sup>261</sup> Cf. GIGANTE 2001. Sulle espressioni adoperate da Epicuro per svilire e ridicolizzare le tesi degli avversari, cf. LEONE 2000, p. 32.

<sup>262</sup> Questa mi sembra sia la tendenza in questo papiro, ovvero che le poche correzioni siano state apportate dallo stesso scriba del testo. Cf. FIMIANI 2012, p. 136 e *supra*, *Errori e correzioni*.

<sup>263</sup> Cf. SUDHAUS 1895, pp. XXVIII s.

forse una forma dell'aoristo ἐνόησα. D'altra parte νοέωνόησις sono molto attestati nella produzione filodemea.<sup>264</sup>

---

<sup>264</sup> Cf. VOOIJS-VAN KREVELEN 1941, *ad loc.*

## Colonna Dodicesima

La colonna è riportata da tutti i testimoni, anche se Quadrari non riporta le ll. 24-28 e Sudhaus le ll. 24-30.

Della colonna si sono conservate integralmente le ll. 9-21 (si vedono entrambi gli intercolumni e nel mezzo non ci sono che piccole lacune a complicare la lettura del testo), mentre le ll. 1-8 e 22-30 sono piuttosto compromesse da pieghe, abrasioni e lacune che, soprattutto per le ll. 24 ss., impediscono ogni verosimile tentativo di costituzione del testo. Nonostante i notevoli danni alla parte superiore e a quella inferiore della colonna, si scorgono entrambi i margini.

Filodemo qui polemizza rapidamente (si propone infatti di non approfondire la questione in questa sede) con quanti banalizzano la Ἑλληνικῆς ἑρμηνεία, l'espressione della lingua greca, riducendola meccanicamente alla soddisfazione di due criteri: la conservazione delle caratteristiche dialettali e la totale immunità da solecismi e barbarismi. Di tali fenomeni il filosofo riporta poi in inciso una altrettanto rapida definizione degli avversari, benché non ne dia una sua, né qui né altrove, forse presupponendo che il suo pubblico sappia a cosa si sta riferendo. Tenendo presente che nella colonna precedente si è parlato di τεχνολογία, non è improbabile che qui la polemica sia rivolta alle teorie espresse proprio in quei trattati.

Quella del barbarismo e quella del solecismo furono questioni molto dibattute nell'antichità.

Secondo la Rispoli,<sup>265</sup> il senso originario dei due termini dovette essere diverso da quelli discussi successivamente dai grammatici; la studiosa ritiene che il barbarismo fosse l'errore pertinente al livello esterno della parola, mentre il solecismo l'errore relativo al suo contenuto. Un'idea, questa, cui era giunto indipendentemente anche Holtz,<sup>266</sup> il quale riteneva che il solecismo non togliesse alle parole il loro essere greche, laddove il barbarismo, riguardando l'involucro sonoro del linguaggio, la λέξις, sì.<sup>267</sup>

---

<sup>265</sup> RISPOLI 1996, p. 629 n.1.

<sup>266</sup> Cf. HOLTZ 1981, p. 139.

<sup>267</sup> Su questa linea, cf. inoltre LAUSBERG 1973, pp. 258-266.

I grammatici successivi avrebbero invece focalizzato la loro attenzione sul fatto che mentre il barbarismo investe un solo vocabolo, il solecismo riguarda una pluralità di parole collegate tra loro da nessi logici e grammaticali.

A riguardo è interessante confrontare un passo di Quintiliano, che nel I libro delle *Institutiones*, parlando delle *virtutes* e dei *vitia* del discorso, fa una distinzione tra barbarismi che nascono *scribendo* e barbarismi che nascono *loquendo*. Nella riflessione del retore si può notare come il barbarismo non sia considerato necessariamente un *vitium*, ma in poesia, ad esempio, per conseguire determinati effetti, esso è reputato addirittura necessario; non a caso il barbarismo poetico ha anche una denominazione ben precisa: metaplasmo.

Come si diceva, Filodemo non dà qui una sua definizione; forse la sua concezione non dovette essere molto differente da quella, divenuta poi canonica, di Diogene di Babilonia, secondo cui ὁ δὲ βαρβαρισμὸς ἐκ τῶν κακιῶν λέξις ἐστὶ παρὰ τὸ ἔθος τῶν εὐδαιμονούντων Ἑλλήνων, σολοικισμὸς δὲ ἐστὶ λόγος ἀκαταλλήλως συντεταγμένον. Ma sicuramente prima di Diogene una certa ambiguità aveva dovuto vigere tra i due termini, usati in modo intercambiabile, ad esempio, dallo stesso Aristotele; ma anche dopo, osserva Hubbell,<sup>268</sup> non si raggiunse un punto di accordo valido per tutti, come dimostra lo stesso Filodemo riportando posizioni diverse dalla sua.

Alla prima linea si può subito notare un'interessante doppia correzione consistente nell'espunzione, mediante un puntino, di un *rho* mal collocato, e nell'inserimento, *supra lineam*, di un altro *rho* posto stavolta nella posizione giusta. Lo scriba, in luogo di πρεπροντωσ, scrive πεπροντωσ, per poi correggersi nel modo che ho descritto; ritengo, infatti, che l'intervento sia della stessa mano che ha copiato il testo.<sup>269</sup>

È curioso notare come si comportano i due editori al riguardo.

Quadrari, in linea con l'incisione, accoglie solo il primo intervento e così aggiunge al suo testo il *rho* inserito *supra lineam*, peraltro nel punto sbagliato, più avanti rispetto a dove esso debba essere effettivamente inserito. Sudhaus, invece,

---

<sup>268</sup> HUBBELL 1920, p. 296.

<sup>269</sup> Su questa correzione e le altre nel *PHerc.* 1423, cf. FIMIANI 2012, pp. 136 s., 149 e *supra*, *Errori e correzioni*.

nonostante in apparato riferisca la situazione così come si legge nel papiro, nel testo critico accoglie solo la seconda correzione, ossia l'espunzione di *rho*.

La lettura di *eta* all'inizio di l. 11, subito dopo la lacuna della prima lettera della linea, mi ha consentito di confermare la congettura di Quadrari e Arnim  $\mu\eta]δ\acute{\epsilon}$ <sup>270</sup> piuttosto che quella di Sudhaus  $ο\grave{\iota} δ\acute{\epsilon}$ .

A ll. 11 e 20 sono poste due  $\acute{\alpha}\nu\omega$  *stigmai* a segnare un inciso. Filodemo, definendo lo stile greco e nominando solecismi e barbarismi, sente l'esigenza di definire brevemente i due concetti; tali brevi definizioni sono isolate dalle due *stigmai* che vanno considerate a mo' di parentesi, che infatti ho inserito nella mia traduzione italiana.

A ll. 14 ss. Filodemo fa riferimento a delle tipologie di barbarismo fonetico relative all'alterazione dei suoni in base all'aspirazione e alla quantità, ovvero a quello che con termine proprio si definisce «metaplasmo» e che solitamente è più diffuso in poesia, tanto che il filosofo, all'interno del contesto retorico, non ritiene opportuno soffermarsi più a lungo.

In merito alla pronuncia con o senza aspirazione delle vocali, Filodemo usa a l. 16 il verbo  $\psi\iota\lambda\acute{o}\omega$ . Mi sembra interessante richiamare l'*hapax* che ricorre nel III libro della *Retorica*, nel *PHerc.* 1506, col. IV 12 Sudhaus, e che pertiene a questa stessa area semantica, ovvero  $\psi\iota\lambda\omicron\pi\omicron\iota\epsilon\acute{\iota}\nu$ , usato dal filosofo per esprimere verosimilmente l'azione compiuta da Demostene per rendere levigate le asprezze della sua dizione.<sup>271</sup>

A ll. 17 ss. Filodemo parla di una  $\pi\rho\omicron\omega\delta\acute{\iota}\alpha$  diversa dalla  $\sigma\upsilon\nu\eta\theta\epsilon\iota\alpha$ .

Il termine  $\pi\rho\omicron\omega\delta\acute{\iota}\alpha$  (l. 17) sembra ricorrere solo qui nella produzione filodemea e l'ho inteso come «accento». In LSJ, dove peraltro tra gli esempi è citato proprio il passo filodemeo, è data la definizione di «pronunciation of a syllable on a certain pitch», dove «pitch» indica genericamente il tono, mentre a me sembra che qui Filodemo si stia riferendo proprio all'accento impresso alle parole.

Riguardo al concetto di  $\sigma\upsilon\nu\eta\theta\epsilon\iota\alpha$ , esso è puntualmente approfondito nell'ambito della discussione sulla tecnicità della *Retorica*, nei libri II e III del trattato, dai quali sostanzialmente emerge un invito alla cautela, al fine di evitare confusioni.

---

<sup>270</sup> Cf. ARNIM 1893, p. 153. Lo studioso arrivava alla congettura probabilmente tenendo presente soltanto l'edizione di Sudhaus, e quindi indipendentemente da Quadrari.

<sup>271</sup> Per questa testimonianza su Demostene, cf. ERBI 2008, pp. 198-201.

È interessante notare che il sostantivo contrario, ἀπειρία, inteso come «inesperienza», ricorre solo una volta nei testi ercolanesi, nel II libro della *Retorica*, *PHerc.* 1674 col. XLVI 29 Longo Auricchio, relativamente a una testimonianza su Ermarco.

A l. 21, secondo quanto si legge non agevolmente, ma sicuramente, nel papiro, ho riportato εὐκ[α]λρον ἐκ τοῦ. Quadrari, sulla scorta del disegno napoletano, riportava ἐν, che però crea una difficoltà sintattica risolta da Sudhaus con ἐπὶ, nonostante poi, in apparato, lo studioso dica che il disegno napoletano riporta εντουπα. Grazie alla lettura del *kappa* di ἐκ, è stato possibile risolvere la difficoltà sintattica senza alterare il testo.

## Colonna Tredicesima

Il testo di questa colonna è riportato da tutti i testimoni, anche se i due editori terminano il loro testo a l. 26.

Della colonna si conservano discretamente bene le ll. 7-21: in tutta la loro larghezza, presentano entrambi gli intercolumni, le lacune sono poco estese, le abrasioni leggere e un'unica piega centrale si estende per tutta l'altezza della colonna. Molto più compromesse risultano la parte superiore e quella inferiore: nonostante si vedano entrambi i margini, le lacune sono molto estese, il supporto severamente abraso e la stratigrafia, soprattutto nella parte inferiore, molto disordinata.

Soffermandosi ancora sui solecismi, Filodemo riporta come siano i sofisti coloro che ne fanno un uso più smodato e aggiunge che questo non ha lo statuto d'arte, benché essi lo vogliano.

A l. 2 compare il termine βυβλίον che, insieme alla variante βιβλίον e alla forma al femminile βίβλος,<sup>272</sup> è molto usato dagli epicurei per indicare l'«opera scritta»; tuttavia, in Filodemo, esso può significare anche «libro di un'opera». In Demetrio Lacone è attestata per due volte anche la forma al diminutivo βυβλείδιον che, in *PHerc.* 1013 col. XVII 8 Romeo, significa «libretto», in *PHerc.* 1012 col. LII 3 Puglia è riferito alle Κύρια Δόξαι di Epicuro.<sup>273</sup>

A l. 4 Filodemo fa riferimento ai σοφισταί. Sul significato del termine in Filodemo, che ne parla molto spesso, e negli epicurei in genere, si sono interrogate Longo Auricchio e Tepedino Guerra.<sup>274</sup> Due sono le accezioni che nel corso dei secoli esso ha assunto: a volte indica il maestro di retorica epidittica a pagamento,<sup>275</sup> altre volte il filosofo di altre scuole o anche il dissidente in seno al Kepos.<sup>276</sup> Sembra invece infondata l'ipotesi di Della Valle<sup>277</sup> secondo cui con σοφισταί Filodemo si possa riferire agli epicurei di Roma per i quali la filosofia

---

<sup>272</sup> Usata però solo da Epicuro.

<sup>273</sup> Cf. CAPASSO 1987, pp. 52 s.

<sup>274</sup> Cf. LONGO AURICCHIO-TEPEDINO GUERRA 1981, pp. 26-28.

<sup>275</sup> Cf. BRANDSTAETTER 1893, pp. 152-158 e 215-230.

<sup>276</sup> In relazione a quest'ultimo significato del termine, non pare che esso possa valere già per l'epoca di Epicuro.

<sup>277</sup> DELLA VALLE 1935.

del Kepos non era niente più che la legittimazione culturale delle loro tendenze goderecce. Questi, con la loro inconsistenza dottrinale, non costituivano un motivo di preoccupazione per un epicureo come Filodemo. Quello dei sofisti doveva essere un movimento filosofico piuttosto esteso ed attivo in Grecia e Asia Minore.<sup>278</sup>

A l. 5 ho accolto γοῦν di Sudhaus, che mi sembra paleograficamente adatto e semanticamente molto calzante nell'introdurre un'affermazione che confermi quanto detto precedentemente.<sup>279</sup>

Dopo βυβλίον, a ll. 5 s. ricorre un altro sostantivo relativo alla terminologia libraria, ossia κεφάλαιον, da intendersi come «argomento» o, più precisamente in relazione alla partizione di un'opera, come «capitolo».<sup>280</sup>

Altrove i κεφάλαια sono i «capisaldi»; si pensi ad esempio al II libro della *Retorica*, *PHerc.* 1674, col. XXXVII 6 Longo Auricchio, dove si parla di κεφάλαια τῆς οἰκονομίας, i capisaldi della concezione della retorica.

Alla fine della l. 6 si può scorgere una correzione: lo scriba, volendo scrivere ὑστερον, per errore scrive υκλο, ma immediatamente se ne rende conto e, *in scribendo*, si corregge. Suppongo che l'intervento sia avvenuto *in scribendo* poiché *supra lineam* non si leggono tracce, dunque le lettere corrette dovevano essere riportate di seguito, anche se purtroppo non sono più leggibili a causa di una lacuna.

La correzione di l. 9, invece, ossia l'inserimento della parola εἶδος *supra lineam*, per la natura stessa dell'intervento sembra essere stata apportata in una fase successiva rispetto a quella della stesura del testo, anche se la mano sembra essere dello stesso scriba.<sup>281</sup>

A ll. 12 s. compare il verbo παραδίδομι che ho tradotto con «insegnare». In questo senso il verbo è molto attestato in Filodemo. Cf., e.g., *Rhet.* II, *PHerc.* 1674, coll. XVII 9 s. e XXVIII 32 Longo Auricchio; *De lib. dic.*, *PHerc.* 1471, col. XL 10 s. Olivieri; *Di I*, *PHerc.* 26, col. XXV 4 s. Diels.

---

<sup>278</sup> Fonte fondamentale per questo tema è il *PHerc.* 1005, consultabile nell'edizione ANGELI 1988.

<sup>279</sup> Cf. il già citato DENNISTON 1970, pp. 451-453, e *supra* il comm. a col. II 12.

<sup>280</sup> Solo nell'ambito dell'opera sulla *Retorica*, cf., e.g., *Rhet.* II, *PHerc.* 1672, col. VIII 32 Longo Auricchio; *Rhet.* II, *PHerc.* 1674, col. XXXII 22 s. Longo Auricchio; *Rhet. lib. inc.*, *PHerc.* 220, fr. VI 4 Sudhaus; *Rhet. lib. inc.*, *PHerc.* 1669, col. XL 14 Sudhaus.

<sup>281</sup> Per entrambe le correzioni, cf. FIMIANI 2012, pp. 136 e 149.

Parallelamente è molto attestato anche il sostantivo παράδοσις nel senso di «insegnamento»; cf., e.g., solo nel II libro della *Retorica*, *PHerc.* 1674, coll. XVI 20 e 24; XXXVI 9 s.; XXVII 5 s.; XXVIII 16 s. e 34-XXIX 1; XXX 14; XXXVI 25; XLI 10; XLIV 14 Longo Auricchio; *PHerc.* 1672, coll. XXVIII 14 e 19; XXIX 23; XXXIII 17 Longo Auricchio.

Lo stilema συλλήβδην δ' εἰπεῖν a ll. 13 s., con l'idea di ricapitolazione e puntualizzazione che esprime, sembra rispondere all'esigenza di καφήνεια che Filodemo prescrive e nello stesso tempo si sforza di perseguire.

Questo e altri stilemi legati alla sfera semantica del dire, come osserva Leone in riferimento alla prosa di Epicuro, «possono essere considerati elementi metatestuali e metalinguistici, una sorta di segnale che l'autore fornisce al suo pubblico 1) per meglio orientarlo nelle connessioni tematiche all'interno del testo, o 2) per rendere più chiara la sua posizione».<sup>282</sup>

A l. 22 ricorre νῆ Δία, un intercalare molto frequente in Filodemo, come già notava il Croenert.<sup>283</sup>

---

<sup>282</sup> Cf. LEONE 2000, p. 26. A queste osservazioni la studiosa fa seguire una ricca serie di esemplificazioni tratte dai testi di Epicuro.

<sup>283</sup> CROENERT 1975, p. 166 n. 20. Cf. *supra*, comm. a col. IX 6.

## Colonna Quattordicesima

Di questa colonna abbiamo tutti i testimoni e anche un'edizione con traduzione di Anna Angeli per le ll. 15-28.<sup>284</sup>

Del testo si conservano in tutta la loro larghezza le ll. 8-11 e 18-21 (si vedono infatti entrambi gli intercolumnni), tuttavia delle piccole lacune e delle abrasioni non sempre rendono agevole la lettura; simili sono le condizioni delle ll. 12-17, per le quali, però, mancano le ultime lettere e l'intecolumnio destro. Severamente compromesse, infine, risultano le condizioni delle prime e delle ultime linee della colonna, nonostante si vedano sia il margine superiore che quello inferiore.

La *paragraphos* di III tipo a l. 14 segna la fine di una sezione che si chiude proprio con l'annuncio della trattazione del nuovo argomento che arriverà, in buona sostanza, fino alla fine del tomo; tuttavia, la trattazione avverrà κεφαλαιωδῶς, per sommi capi, dal momento che è stata già diffusamente affrontata in un altro trattato, il Περὶ λέξεως.

Dunque, l'argomento sarà l'ἀκάφεια, che può essere prodotta intenzionalmente, ἐπιτηδευματικῶς, o anche ἀνεπιτηδεύτως. A questo punto un'altra *paragraphos* segna la chiusura di questa sezione preliminare, affinché possa iniziare l'esposizione vera e propria.

Filodemo inizia con la descrizione della oscurità intenzionale, quella che si produce quando qualcuno, non conoscendo né dicendo niente di buono, volontariamente usa un linguaggio oscuro per confondere i propri ascoltatori e fargli credere il contrario. Sicuramente è questo il tipo più grave di ἀκάφεια in quanto ai limiti dell'impostura.

A questo punto è interessante fare un confronto con Cic., *Fin.* II 5, 15, dove lo stile oscuro di Epicuro è condannato alla stregua della ἀκάφεια ἐπιτηδευματικῶς da parte di Filodemo. Cicerone spiega l'*obscuritas* del Fondatore del Giardino *culpa eius ... nec non vult, si possit plane et aperte loqui, nec de re obscura, ut physici, aut artificiosa, ut mathematici, sed de illustri et facili et etiam in vulgus pervagata loquitur.*

---

<sup>284</sup> ANGELI 1988, pp. 316 s.

Alle ll. 10 s. Filodemo fa un riferimento al proprio trattato Περὶ λέξεως di cui non ci è giunto niente e di cui, se non fosse per questo passo, non avremmo altra notizia. Fonte del Gadareno dovette essere l'altrettanto perduto Περὶ λέξεως di Zenone Sidonio,<sup>285</sup> eppure, da queste colonne finali della prima parte del IV libro, è possibile comprendere cosa Filodemo e il suo maestro Zenone sostenessero in queste opere monografiche sulla λέξις. Anzi, proprio l'essenza sintetica di queste colonne le rende particolarmente interessanti, dal momento che ci mostrano in maniera chiara ed immediata cosa fosse per il filosofo veramente fondamentale nella trattazione.

L'avverbio ἐξεργαστικῶς di l. 12, «compiutamente», «dettagliatamente», sembra comparire solo qui in tutta la Biblioteca ercolanese.

Alle ll. 13 s. ho inteso l'avverbio κεφαλαιωδῶς come «sommariamente», in linea col significato che il verbo κεφαλαιῶ assume, ad esempio, in Phld. *Oec.*, *PHerc.* 1424, col. VII 40 s. Jensen. Si cf. anche l'uso dell'aggettivo κεφαλαιώδης in Epicuro, *Ep.* I 82.

A l. 14 ho tradotto ὑπομύχομεν con «tratteremo» sull'esempio della traduzione della Longo Auricchio di *Rhet.* I, *PHerc.* 1427, col. VII 24 s. Come commenta l'editrice in Longo Auricchio 1985, p. 42, nell'interpretazione del verbo si è tenuto presente il significato tecnico che il filosofo attribuisce al sostantivo ὑπόμνημα, inteso come «trattato» o «libro di un trattato».<sup>286</sup>

Come anche per ἀποδίδομεν a l. 11, si noti l'uso della prima persona plurale quando l'autore parla di se stesso, laddove la prima persona singolare ricorre solo in momenti di particolare partecipazione emotiva.<sup>287</sup>

A l. 25 dopo le congetture di Quadrari (νοησαι) e di Sudhaus (γράφειν) che in quella parte di papiro non riuscivano a leggere nulla, per prima la Angeli, ha restituito in maniera sicura il verbo ὁράω,<sup>288</sup> pur confermando l'esito finale, tuttavia, rispetto alla studiosa che leggeva ἐ[ι]δ[έ]να|\_ io vedo ἐ[ι]δ[έ]ν[αι].

---

<sup>285</sup> Secondo MILANESE 1989 dovettero esistere dei manuali Περὶ λέξεως prearistotelici e ciò viene dedotto dalla piena maturità terminologica presente in Aristotele, dal fatto che il III libro della sua *Rhetorica*, sulla λέξις, è strutturato come indipendente dai primi due, dall'esistenza di trattati Περὶ λέξεως di Antistene e Polo, discepoli di Gorgia.

<sup>286</sup> In merito a questo significato del verbo, cf. anche Phld., *Sign.*, *PHerc.* 1065, col. XXVII 1 De Lacy. Sull'analisi dell'area semantica, cf. CAPASSO 1987, pp. 50 s. e DORANDI 2007, pp. 65-81.

<sup>287</sup> Cf. CAPASSO 1982, p. 124 n. 150.

<sup>288</sup> ANGELI 1988, pp. 316 s.

E d'altra parte la coppia εἰδέναι καὶ λέγειν fa perfettamente *pendant* con εἰδὼς καὶ λέγων di Il. 21 s., in una simmetria degli elementi che è propria dello stile filodemeo.

## Colonna Quindicesima

Il testo di questa colonna è riportato da tutti i testimoni, tuttavia il testo di Quadrari inizia alla l. 2 e termina alla l. 22, quello del Sudhaus inizia a l. 6 e termina a l. 21.<sup>289</sup> Fino a l. 22 abbiamo poi un'edizione con traduzione di Anna Angeli.<sup>290</sup>

Del papiro non sopravvive il margine superiore, ma ho ragione di credere che la prima linea che leggo sia effettivamente la prima della colonna, dal momento che si colloca alla stessa altezza delle prime linee delle altre colonne.

Le linee 1-6 sono molto compromesse, si leggono appena pochi tratti di quelle che dovevano esserne le lettere iniziali; dalla linea 7 alla linea 18 il testo è conservato quasi integralmente, ben visibile è l'intercolumnio destro e al massimo una o due lettere si sono perse a sinistra della colonna (in un punto si scorge l'intercolumnio sinistro in base al quale si può congetturare in modo sicuro l'entità della perdita), una lacuna non molto estesa investe la parte centrale delle linee 15-18; da linea 18 a linea 21 si conservano poche tra le prime lettere della parte sinistra della colonna; infine scorgo poche lettere fino a linea 24, dopo la quale il testo diventa illeggibile.

Aldilà delle parti perdute, il testo conservato è in discrete condizioni: la scrittura risalta sul supporto, non compaiono abrasioni e la stratigrafia è ordinata.

Nella colonna precedente Filodemo ha parlato della ἀκάφεια intenzionale di chi, non sapendo e non dicendo niente di buono, si nasconde dietro un linguaggio oscuro.

Dunque, dopo aver annunciato la questione generale, da questa colonna e fino alla successiva Filodemo enuncia una sorta di lista delle modalità in cui questa oscurità si manifesta; in questa colonna troviamo: il volere apparire abbondante, l'ostentazione di un linguaggio poetico e figurato, lo stile arcaizzante, il desiderio di qualcosa che non sappiamo a causa della lacuna.

A ll. 5 s. Quadrari, contro ogni evidenza paleografica, integrava ερω|τωμενο|ς, mentre Sudhaus, non trovando alcuna soluzione plausibile, si limitava a riportare

<sup>289</sup> Le ll. 1-5, estremamente frammentarie, sono riportate in apparato.

<sup>290</sup> ANGELI 1988, pp. 316 s. Tuttavia, in questo lavoro mi distacco dalla traduzione della Angeli.

le tracce lette nel papiro, ossia *τιλεν...*. A partire da una rinnovata lettura della terza lettera come *my*, e da una nuova stima della lacuna, ho proposto nel mio testo *μὲν [ώ]c*, interpretando la proposizione come una consecutiva in cui l'infinito *κακοπαθεῖν* viene retto da *ώc*.

Sulla stessa linea ho tradotto il verbo *κακοπαθέω* con «soffro mali», come già la Angeli,<sup>291</sup> e non come Milanese<sup>292</sup> che traduceva «subisco ingiustizia». Per il senso da dare a questo verbo, cf. *Lys.* 6, 28; *And.* 2, 26.

La Angeli traduce *περιεχόμενος ἀντιγραφὰς* di *Il.* 7 s. con «incontrando accuse».<sup>293</sup> A partire dal significato tecnico di *ἀντιγραφή* come «replica scritta»,<sup>294</sup> attestato ad esempio, oltre che in *Phld.*, *Rhet.* II, *PHerc.* 1674, col. XII 27 s. Longo Auricchio, anche in *Plut.*, *Caes.* 3.4, ho preferito tradurre l'espressione con «evitando repliche scritte», nel senso di «girando intorno alle domande che vengono mosse per iscritto».

*παρέκβασις* di l. 11 sembra ricorrere in Filodemo solo qui. Nel significato di «digressione», cf. *Is.* 6.59; *Pol.* 1.15.13 e 3.2.7; *Sext. P.* 3.101.

A l. 12 viene citata l' *ἔμφασις*, sulla quale il filosofo tornerà alla col. XVII del *PHerc.* 1673/1007, il papiro contenente la copia provvisoria dell'intero IV libro *Περὶ ῥητορικῆς*. Mentre qui essa ha una connotazione negativa, in quanto spinge l'uomo all'oscurità, nell'altro papiro Filodemo la inserisce fra i tre obiettivi della metafora, insieme alla *συνομία*, la *brevitas*, e alla *σαφήνεια*, la chiarezza.

Un interessante parallelo tra questi luoghi della *Retorica* e due passi del V libro della *Poetica*<sup>295</sup> in cui Filodemo si sofferma sul concetto di *ἔμφασις* è stato istituito da Gaines. Lo studioso, partendo dalla constatazione che manca nel *corpus* filodemeo una trattazione sistematica dell' *ἔμφασις*, si sofferma su questi luoghi come gli unici per trarre qualche elemento sul pensiero del filosofo al riguardo. In particolare, i due luoghi della *Poetica* mostrerebbero in maniera evidente come per Filodemo l' *ἔμφασις* sia una qualità dell'espressione strettamente associata al pensiero dell'autore e che questi la concepì come un

---

<sup>291</sup> ANGELI 1988, p. 317.

<sup>292</sup> MILANESE 1989, p. 82.

<sup>293</sup> ANGELI 1988, p. 317.

<sup>294</sup> Per questo significato di *ἀντιγραφή*, cf. CAPASSO 1987, p. 55.

<sup>295</sup> Coll. XXVII 6-12 e XXIX 24-27 Mangoni.

potente mezzo del linguaggio per esprimere un significato più profondo di ciò che è letteralmente espresso dalle parole.<sup>296</sup>

A ll. 14 s. ἱστορία è definita ἀνακεχωρωκυῖα. È interessante notare che lo stesso participio aggettivale si ritrova col medesimo significato metaforico di «obsoleto», «caduto in disuso», in un contesto molto simile, ovvero *nell’Ars rhetorica* di Dionigi di Alicarnasso 10.7, in unione col sostantivo ῥῆμα.

E ancora in Dionigi di Alicarnasso, in un contesto analogo, ossia nell’opera *Sullo stile di Demostene* 36.5, si legge anche l’aggettivo φιλάρχαιος.

---

<sup>296</sup> GAINES 1982, p. 76 n. 18. È interessante notare come in Epicuro il termine abbia un’accezione completamente diversa. In *Pyth.* 95, 7 è usato per indicare il fenomeno «apparente» per cui la luna avrebbe un πρόσωπον; è stato congetturato da Gomperz, e accettato da Arrighetti, per un luogo del XXV libro del Περὶ φύσεως, in relazione all’«apparizione» di simulacri e alla formazione di opinioni non fondate sul dato dell’esperienza sensibile.

## Colonna Sedicesima

Anche della colonna XVI abbiamo tutti i testimoni e un'edizione con traduzione di Anna Angeli.<sup>297</sup> Tutti gli editori considerano le sole ll. 6-28.<sup>298</sup>

La colonna XVI del *PHerc.* 1423 è nel complesso discretamente conservata: grazie ai due margini, superiore ed inferiore, si riesce a stabilire con esattezza l'altezza delle colonne e, ad eccezione della parte superiore di cui si leggono solo poche lettere iniziali delle prime cinque linee (su un frammento staccato) e della parte inferiore che ci restituisce le sole ultime sei linee fortemente mutilate, la colonna è conservata in tutta la sua interezza, si scorgono i due intercolumni, le lacune si limitano a poche lettere facilmente congetturabili e la lettura del testo si complica lievemente solo a causa di una piccola piega in corrispondenza dell'inizio delle linee 10-14.

Il testo si presenta elegantemente impostato: la scrittura è accuratamente vergata, non ci sono correzioni a turbare l'ordine formale, come sempre si nota una grande attenzione per l'allineamento a destra in virtù del quale, ad esempio, alla fine della l. 16, è evidente l'ampliamento del modulo di *pi*.

Quanto ho letto nel fr. 8 sup. del *PHerc.* 1677 ho potuto confrontarlo unicamente col testo pubblicato nella *Collectio altera*<sup>299</sup> e con quanto edito da Dorandi.<sup>300</sup> manca dunque un'attestazione della più antica fase di conservazione del testo, ovvero la testimonianza dei disegni; tuttavia ho ragione di credere che essi riflettessero la situazione della *Collectio*. Quest'ultima presenta un testo più scarno di quello che ho potuto leggere col supporto dei microscopi elettronici e delle fotografie multispettrali, mentre rispetto a Dorandi riesco a leggere la stessa quantità di testo, a dimostrazione del fatto che il frammento non si è deteriorato dal 1990 ad oggi.

---

<sup>297</sup> ANGELI 1988, pp. 316-318.

<sup>298</sup> Le prime cinque linee sono da loro riferite alla colonna successiva. Esse si leggono su un frustolo staccato, ma, in base all'osservazione delle fibre, credo che appartengano a questa colonna.

<sup>299</sup> *VH*<sup>2</sup> XI, p. 170. Di questo testo ho consultato anche le prove di stampa, che però rispecchiano fedelmente l'edizione.

<sup>300</sup> DORANDI 1990A.

Il fr. 8 sup. del *PHerc.* 1677 conserva la parte finale delle prime sei linee di una colonna; si possono infatti chiaramente vedere il margine superiore e l'intercolumnio destro. A prima vista, sembrerebbe di vedere anche l'intercolumnio sinistro, così da ritenere che la colonna si sia conservata in tutta la sua larghezza; in realtà il pezzo all'estrema sinistra risulta giustapposto in modo da sembrare un tutt'uno con la parte destra, ma proviene da un'altra porzione del *volumen*. Questo è reso evidente da una serie di considerazioni: innanzitutto, la porzione giustapposta di sinistra risulta essere la parte centrale di colonna e nella parte alta del frammento, in corrispondenza di quello che dovrebbe essere il margine superiore, si scorgono delle lettere; inoltre, nonostante coloro che hanno incollato il papiro sul cartoncino si siano sforzati di far sembrare il tutto un unico pezzo, la linea di frattura è evidente; infine, sul piano del contenuto, il testo della parte sinistra non pertiene alla parte destra.

In base al confronto testuale con il *PHerc.* 1423, risulta che il frammento ha perso a sinistra un numero di lettere compreso tra dieci e dodici. Invece, in base al confronto col *PHerc.* 1673/1007, a cui il *PHerc.* 1677 si ricollega, bisogna pensare che nella parte inferiore si siano perse all'incirca venti linee.

Quanto ci restituisce il *PHerc.* 1677 corrisponde a quanto è conservato all'incirca nelle linee 11-19 del *PHerc.* 1423; dunque sei linee dell'edizione provvisoria corrispondono a nove linee dell'edizione definitiva, un chiaro segno della differenza formale tra i due papiri, l'uno (il *PHerc.* 1677) caratterizzato da una colonna particolarmente larga al fine di sfruttare al massimo il supporto scrittorio, l'altro (il *PHerc.* 1423) caratterizzato invece da una colonna più stretta di ben un terzo, indice della volontà di realizzare un prodotto raffinato, con una colonna snella e ariosa.

Questa impressione è confermata da altri due elementi: la differenza tra le grafie, per cui quella della stesura provvisoria risulta molto meno curata, con lettere dal modulo ridotto e legature,<sup>301</sup> e la totale assenza di segni di punteggiatura nel *PHerc.* 1677 rispetto al *PHerc.* 1423, dove, nello stesso lasso di spazio, ricorrono una *paragraphos*, una *diplé obelismene* e due *spatia vacua*.

---

<sup>301</sup> Ad esempio tra le lettere di *καί* di l. 2.

In questa colonna Filodemo sta parlando ancora dell' ἀκάφεια intenzionale e continua quella sorta di lista delle modalità per raggiungerla iniziata nella colonna precedente.

Qui il filosofo pone l'accento sull'uso dei solecismi entrati nella lingua comune che, applicati in maniera distorta, risultano inevitabilmente incomprensibili a coloro che ascoltano. Da questo genere di difetti solo i saggi sono esenti in maniera evidente e costante. In queste parole si può leggere una non troppo velata polemica contro gli Stoici, che invece erano particolarmente indulgenti nei confronti dell'uso dei solecismi.

A l. 6 ho accolto la proposta di integrazione di Gaines<sup>302</sup> λέγων ἢ], dal momento che il sintagma λέγων ἢ γράφων è opportuno quanto al significato e richiama λέγειν ἢ γράφειν di *PHerc.* 1673/1007, col. VI 17. Gaines confrontava questo passo con un altro del *PHerc.* 1423, ovvero col. XIV 25, in cui leggeva ed integrava γράφειν] καὶ [λέγειν; tuttavia, come ho mostrato *supra*, il testo va letto diversamente come ε[ιδέν]αι] καὶ [λέγειν, per cui questo parallelo proposto smette di essere pertinente.

A l. 19, rispetto a δὲ λέγειν, la Angeli propone δ' ἔλεγον, immaginando qui un'incursione di Filodemo che con l'uso della prima persona entrerebbe più direttamente nel discorso. L'uso di questi elementi metatestuali e metalinguistici con cui l'autore orienta il suo pubblico o gli rende più chiara la sua posizione è bene attestato a partire da Epicuro,<sup>303</sup> tuttavia ho letto inequivocabilmente δὲ λέγειν.

A l. 20 Filodemo dice che solo chi è νοούμενος ἰδίως σοφός può ritenersi puro da certi difetti. νοέω indica l'atto del pensare in maniera prolungata e ponderata, dunque qui l'autore si sta riferendo a qualcuno che è riconosciuto saggio a seguito di un atto di meditazione, quindi l'autentico saggio.

A ll. 21 ss. εἰλικρινῶς καὶ ἀμεταπτώτως enfatizza la condizione superiore del σοφός. Questo passaggio ha un'eco nella col. CII Sudhaus del *PHerc.* 1004, il VII libro della *Retorica*, dove Filodemo riporta l'asserzione di qualcuno<sup>304</sup> secondo cui i discorsi dei filosofi sono i più efficaci in quanto, a differenza di quelli dei

---

<sup>302</sup> GAINES 1985, pp. 380 s.

<sup>303</sup> Cf. LEONE 2000, pp. 26 s.

<sup>304</sup> Secondo ARNIM 1900, Filodemo starebbe qui parlando di Aristone a cui poi replicherebbe nella colonna successiva.

retori, sono gli unici capaci di offrire prove immutabili, ἀμεταπρωτόταται πίστεις. In un rapporto biunivoco, alla immutabilità del σοφός corrisponde l'immutabilità dei suoi discorsi.

A l. 25 confermo il testo di Quadrari κατὰ καλὸν λόγον, rispetto a ὀλίγα κατὰ λόγον di Sudhaus seguito dalla Angeli. Grazie al supporto del microscopio elettronico e delle fotografie multispettrali ho potuto infatti vedere con sicurezza che la prima lettera conservata è un *tau* e non un *gamma*.

A l. 27 propongo τῶν invece di ὄντων di Quadrari e Sudhaus. La lezione di Quadrari, che basa la sua edizione sul testo dell'incisione, su cui erroneamente compare *ny*, è meglio comprensibile; meno facile è spiegare la lezione di Sudhaus che si fonda sul disegno napoletano, nel quale, correttamente, c'è *omega*. Per entrambi, inoltre, la seconda parte dell'integrazione non è compatibile con l'ampiezza della lacuna. La mia congettura τῶν, a partire da quanto leggo nel papiro, suppone una correlazione col τῶν di l. 25.

## Colonna Diciassettesima

Anche della colonna XVII abbiamo le due serie di disegni, l'edizione della *Collectio* (per le sole ll. 5-26, anche se l'incisione in rame riporta le prime cinque linee), l'edizione del Sudhaus (che riporta però in apparato le ll. 1-5 e 29 s.) e l'edizione con traduzione della Angeli.<sup>305</sup>

Del papiro sopravvivono quasi del tutto le ll. 8-25, abbiamo cioè linee intere, con entrambi gli intercolumni ben visibili e il testo è conservato abbastanza bene, senza grosse lacune, abrasioni o stratigrafie complesse. Meno felice è la situazione per la parte superiore e quella inferiore della colonna: le ll. 6 s. sono molto lacunose e al di sopra il papiro è completamente perduto; mentre della parte inferiore si conserva il supporto (si vede anche il margine), ma le ultime cinque linee sono severamente compromesse.

Ho potuto confrontare quello che ho letto nei fr. 9 sup. e 8 inf. dx. del *PHerc.* 1677 col testo pubblicato nella *Collectio altera* e con quanto edito da Dorandi;<sup>306</sup> manca anche qui, come per tutti i frammenti del *PHerc.* 1677, la testimonianza dei disegni.

La *Collectio*, rispetto all'originale, offre un testo più esiguo e spesso scorretto, che l'autopsia del papiro supportata dai mezzi tecnologici cambia notevolmente.

Rispetto a quanto edito da Dorandi, invece, riesco a leggere all'incirca lo stesso testo; l'unica differenza tra la mia ricostruzione e quella dello studioso è, per alcune linee, la diversa suddivisione delle parole da me calcolata sulla base della lunghezza *standard* della linea di questo papiro.

Infine, il fr. 12 b sin., inedito e del quale non abbiamo più i disegni napoletani, è stato confrontato col solo testo di Dorandi, che rispetto al testo ricostruito qui non leggeva il sottoposto κα`ὶ γάρ, ma lo integrava sulla base del confronto con il *PHerc.* 1423.

Il fr. 9 sup. del *PHerc.* 1677 conserva la parte centrale delle ultime quattro linee di una colonna: è infatti possibile vedere un ampio margine inferiore, ma non gli intercolumni. Dal confronto testuale con il *PHerc.* 1423 posso ricostruire quanto è

---

<sup>305</sup> ANGELI 1988, pp. 317 s.

<sup>306</sup> DORANDI 1990A.

stato perso a sinistra e a destra: la disposizione del frammento è asimmetrica, perciò il numero di lettere cadute alle estremità varia molto, si va da due a sei lettere a sinistra e da tre a undici lettere a destra. Dal confronto col *PHerc.* 1673/1007, invece, si può supporre che nella parte superiore siano cadute all'incirca ventidue linee.

Al fr. 9 sup. segue il pezzo costituito dai fr. 8 inf. dx. e 12b sin. Grazie al confronto con l'altra copia del testo, infatti, si può affermare con sicurezza che tra i due pezzi è caduta appena una linea di scrittura. La colonna che nel *volumen* originario terminava col fr. 9 sup. doveva precedere immediatamente quella che si legge, dopo una linea iniziale perduta, nel pezzo costituito dai fr. 8 inf. dx. e 12b sin.

Questa seconda porzione di papiro si ricostruisce infatti dall'accostamento di due frammenti: il fr. 8 inf. dx. conserva la parte centrale di una colonna di cui non si vedono nè i margini superiore ed inferiore, nè quelli laterali. Se nella parte alta è caduta una sola linea, nella parte inferiore della colonna bisogna ricorrere al confronto col *PHerc.* 1673/1007, cui questo pezzo appartiene, per supporre la perdita di circa venti linee; inoltre, a sinistra va integrato un numero di lettere compreso tra sei e dieci (ad eccezione della prima linea, fortemente mutilata, di cui in questa parte si conserva solo un *rho*, dove mancano dodici lettere), mentre, a destra, un numero di lettere compreso tra quattro e sei (ad eccezione della prima linea, dove ne mancano undici). All'estremità destra di questo frammento va accostato un altro frustolo di papiro, che indico come 12b sin., che ne restituisce l'estremità destra (sono conservate le ultime 4-6 lettere e si vede l'intercolumnio destro) delle prime tre linee. Ma il fr. 12b sin. restituisce anche quattro lettere di una quarta linea che, tuttavia, essendo su uno strato sottoposto, vanno collocate qualche centimetro indietro, prima delle lettere della l. 5 del fr. 8 inf. dx.

Per rendere più evidente la ricomposizione di questo frammento, ho riportato le diverse parti con colori differenti.

Il *PHerc.* 1677 restituisce quanto è conservato all'incirca nelle ll. 9-23 del *PHerc.* 1423, a conferma che l'ampiezza delle colonne dei due papiri è molto diversa, così come in generale la qualità bibliologica dei due manufatti.<sup>307</sup>

---

<sup>307</sup> Si cf. il comm. alla colonna precedente.

A partire dalla l. 8, contrassegnata da una *diplè obelismene* per sottolineare l'importante passaggio, Filodemo introduce il secondo tipo di ἀκάφεια, quella non intenzionale, nei confronti della quale il filosofo sembra essere lievemente più indulgente. Essa, infatti, non è frutto della cattiva fede che muove invece chi ne fa un uso consapevole, ma è generata da una serie di limiti del parlante.<sup>308</sup>

Anche per questo tipo di ἀκάφεια Filodemo redige una sorta di elenco di cause che la determinano: il non dominare i fatti, il fastidio dato dall'ascoltare suoni deviati, il non padroneggiare la pronuncia e la grafia, il non sapersi esprimere in greco correttamente ricorrendo così a σολοικισμοὶ ποιοὶ καὶ βαρβαρισμοὶ, la convinzione che le parole siano concordi con i fatti.

Ancora una volta Filodemo insiste sui solecismi e i barbarismi. Questo approccio così rigido non fu però l'unico nell'antichità, ma ne esistette anche un altro più aperto a valutare i risvolti positivi della deviazione dalla norma, di cui il primo esponente era stato Aristotele.<sup>309</sup> D'altra parte, lo stesso Filodemo era a conoscenza di questa visione per così dire più aperta, dal momento che, proprio nella *Retorica*, anch'egli discute del metaplasmo e, soprattutto, nella *Poetica* riporta le tesi di quanti erano al corrente di un approccio positivo all'uso dei barbarismi. Ma nonostante conosca e discuta queste tesi, la sua posizione rimane irrimediabilmente intransigente: il requisito della καφήνεια è la purezza linguistica e ogni deviazione dalla norma va respinta perché genererebbe una ἀκάφεια.<sup>310</sup>

Le due ἄνω *stigmai* a l. 12 e a l. 13 sono erroneamente interpretate dalla Angeli come due punti di espunzione relativi agli *eta* successivi. In realtà le due *stigmai* hanno qui il valore di interpunzione e i motivi per i quali ho ragione di crederlo sono molteplici: innanzitutto, cadono in due punti in cui effettivamente è richiesta una scansione del ritmo; inoltre, avendo studiato i meccanismi di correzione adoperati in questo papiro e in generale nella produzione ercolanese e greco-egizia, posso dire con certezza che dei punti di espunzione sarebbero stati

---

<sup>308</sup> Cf. *PHerc.* 1005, col. XVI Angeli.

<sup>309</sup> *Poetica* 1458 b 5-31. Lo stesso Aristotele, però, nella *Retorica*, risulta più rigido nell'esigere il rispetto della norma. Naturalmente questa duplice prospettiva non va considerata una contraddizione, quanto piuttosto una differenziazione determinata dai diversi fini e destinatari di un'opera poetica e di un'orazione.

<sup>310</sup> Cf. RISPOLI 1996.

collocati immediatamente sopra la lettera da eliminare, e non prima; infine, abbiamo un'altra copia di questa sezione nell'altro papiro ed effettivamente i due *eta* non sono espunti, anzi, il secondo, inizialmente omissso, lo troviamo addirittura aggiunto *supra lineam*.<sup>311</sup>

Piuttosto, sulla scia di Sudhaus, ravviso un errore alla linea successiva, la l. 14, consistente nell'omissione di un altro *eta*. Purtroppo questa parte non è conservata nell'altro papiro per valutare se ci fosse un errore a monte, ma ho provato a ipotizzare.

Potrebbe essere accaduto che nella stesura provvisoria, inizialmente, le due congiunzioni avversative fossero state entrambe omesse e poi aggiunte *supra lineam* per un ripensamento dell'autore nella resa del periodo; poi, durante la copia del testo definitivo, il primo *eta supra lineam* è stato visto e normalmente inserito nel testo (a l. 13), mentre il secondo, forse più piccolo e meno evidente, è stato dimenticato per poi essere reintegrato solo dall'editore moderno (a l. 14).

Una delle cause della oscurità inintenzionale consiste nel non sapersi esprimere bene in greco, μὴ καλῶς ἑλληνίζειν ἐπίστασθαι, come Filodemo dichiara alle ll. 18 s.

La questione dell' ἑλληνισμός è molto presente nella riflessione linguistica greca, basti pensare ad Aristotele che dedica un intero capitolo del libro Γ della *Retorica* all'argomento e a *Rhet.* III 5 afferma ἐστὶ δὲ ἀρχὴ τῆς λέξεως τὸ ἑλληνίζειν. A partire da Teofrasto, almeno, esso è stato considerato una virtù fondamentale del linguaggio e in base alla sua osservanza o meno sono stati formulati i giudizi letterari sugli autori in prosa.

In età ellenistica si sono fermati a riflettere sulla questione gli Stoici, arrivando a porre l' ἑλληνισμός come prima ἀρετὴ della λέξις, non però Epicuro, il quale pure dovette ammettere la necessità di una educazione linguistica, le cui modalità furono indagate e approfondite solo dai suoi successori.

Tra il Fondatore e Filodemo non abbiamo molto, per cui è difficile stabilire quale sia stato l'effettivo apporto del Gadareno e quanto invece risalga ai suoi predecessori, in particolare al suo maestro Zenone Sidonio che pare abbia

---

<sup>311</sup> A l. 5 del *PHerc.* 1677 fr. 9 sup.

dedicato una trattazione specifica alla *καφήνεια*. Tuttavia, sembrerebbe proprio filodemea l'accezione in senso anche fonetico di *ἑλληνισμός*.<sup>312</sup>

A Roma la questione fu affrontata in particolar modo da Quintiliano I 5 e VIII 1 e da Cicerone nel *De oratore*, III 10.

A ll. 24 s. accolgo l'integrazione della Angeli *συμφ[άνα]ι* rispetto a *συμφ[ύ]η* di Quadrari e a *συμφ[αν]ῆι* di Sudhaus perché, subito dopo la lacuna, riesco a leggere uno *iota* che esclude le congetture degli editori ottocenteschi. Inoltre, l'integrazione proposta dalla Angeli risulta perfettamente compatibile con l'entità della lacuna e col senso del passo.

Su questo punto si era espresso anche Hubbell,<sup>313</sup> il quale proponeva *σύμφ[ω]να*, immaginando un riferimento alle dottrine elaborate dagli Stoici relative a un'origine onomatopeica del linguaggio, e al riguardo suggeriva il confronto con Plato, *Crat.* 423a; Arist., *Rhet.* III, I 8; August., *Princ. Dialect.*, VI, I 1412m.

Piuttosto, mi sembra che per Filodemo tale concezione sia rigettata. A questo proposito è utile richiamare le ll. 13-15 della col. XXVI Mangoni del V libro della *Poetica*, in cui l'Autore afferma come il linguaggio sia in grado di imitare le cose in quanto portatore di significato, e non per la capacità mimetica di lettere e suoni. A l. 26, laddove Quadrari ha *π[ρα]γμα[α]ειν* e Sudhaus *πρά[γμ]α[ειν]*, ho preferito scrivere *πράγμα[α]ει*. Oltre a leggere qualche lettera in più grazie all'ausilio degli strumenti tecnologici moderni, integro *ει* e non *ειν* che mi sembra *longius spatium*, nonché non necessario, considerando che la parola successiva inizia per consonante.

---

<sup>312</sup> Cf. RISPOLI 1980.

<sup>313</sup> HUBBELL 1920, pp. 296 s. n. 5.

## Colonna Diciottesima

Della col. XVIII abbiamo le due serie di disegni a nostra disposizione, l'edizione della *Collectio* (per le sole ll. 7-26, anche se l'incisione in rame riporta anche le ll. 5 s.) e l'edizione del Sudhaus (per le ll. 7-27, mentre in apparato è riportata la l. 6).

Del papiro sopravvivono in buone condizioni le ll. 7-24, abbiamo cioè linee intere comprese tra entrambi gli intercolumni, ben conservate, con piccole e facilmente sanabili lacune.

Più difficili sono le condizioni della parte superiore e di quella inferiore. Delle ll. 1-4 si conservano poche lettere finali di linea in un frammento staccato e posizionato erroneamente in corrispondenza delle parte sinistra della colonna, come se si trattasse delle lettere iniziali; mentre delle ll. 5 s. si leggono effettivamente le poche lettere iniziali di linea. Invece, da l. 25 alla fine abbiamo il papiro, ma le sue condizioni sono così compromesse da lacune, abrasioni e ripiegamenti, che si riescono a leggere solo poche lettere.

Il fr. 12b dx. del *PHerc.* 1677 è stato confrontato invece col testo pubblicato nella *Collectio altera* e con quanto edito da Dorandi,<sup>314</sup> mentre anche per questo frammento, come per tutti quelli del *PHerc.* 1677, mancano i disegni.

Questo frammento conserva il lato sinistro delle prime sei linee di una colonna, come si evince dalla presenza del margine superiore e dell'intercolumnio sinistro, ben visibili entrambi. Grazie al confronto con il *PHerc.* 1423 è possibile ricostruire con verosimiglianza il numero di lettere che il frammento ha perso a destra, ovvero un numero compreso tra sei e dieci; invece è in base al confronto col *PHerc.* 1673/1007 che è possibile calcolare all'incirca ventuno linee perdute nella parte inferiore. Le ultime due linee risultano molto lacunose anche nella parte sinistra.

Il testo nel *PHerc.* 1677 corrisponde a quanto è conservato all'incirca nelle linee 17-26 del *PHerc.* 1423, confermando per l'edizione definitiva una colonna di circa un terzo più stretta di quella della redazione provvisoria.

---

<sup>314</sup>DORANDI 1990A.

Sia la *Collectio* che Dorandi segnano delle lacune laddove, grazie al supporto dei microscopi elettronici e delle fotografie multispettrali, sono riuscite a leggere del testo.

Nella *Collectio* ho potuto notare che l'intera l. 5 è completamente diversa da quanto si legge nel papiro: probabilmente, all'epoca in cui è stato realizzato il disegno su cui questa edizione si basa, la linea doveva essere coperta da un sovrapposto che nel frattempo è stato rimosso; prova di questa operazione di rimozione possono essere considerate le cattive condizioni in cui versa questa parte del papiro.

Tra la fine della colonna precedente e l'inizio di questa c'è stata una perdita di testo che crea una frattura nel discorso, dunque non sappiamo a cosa Filodemo si stia riferendo nelle prime linee della colonna; considerando il femminile, si potrebbe pensare che il soggetto siano le λέξεις. Si parla comunque di disposizione, che può avvenire secondo evidenza o secondo opinione, di capacità di insegnare o meno e di mendacità o sincerità; ma questa sembrerebbe essere solo una digressione, chiusa la quale, alla l. 15, riprende la sua lista di cause che generano l'ἀκάφεια non intenzionale, e cioè: il non conoscere a fondo le ragioni che inducono a usare delle espressioni piuttosto che altre, il non sapere perché ricorrere ad una determinata disposizione delle parole e non ad un'altra, il non conoscere i confini dell'errore, e perché alcune disposizioni differiscano da altre.

Come si può vedere, la lista delle motivazioni addotte da Filodemo è ampia, evidentemente frutto di una riflessione approfondita, ma, al contempo è, appunto, una lista, quindi sintetica, sbrigativa, perché qui il suo proposito è solo richiamare per sommi capi una questione che aveva avuto una precedente diffusa trattazione monografica.

A l. 7, rispetto a ὅτι di Quadrari e Sudhaus, leggo ε̣τι. Il papiro in questo punto è davvero molto danneggiato e l'*epsilon* può effettivamente sembrare a prima vista un *omicron*, che è una lettera dal *ductus* analogo, ma grazie all'immagine multispettrale è stato possibile vedere per la prima volta una piccola traccia del tratto mediano di *epsilon*.

A ll. 7 s. Filodemo fa riferimento all' ἐνάργεια. Essa esprime innanzitutto un concetto filosofico, da intendersi come «evidenza sensibile»,<sup>315</sup> mentre in senso più propriamente retorico è la capacità che deve possedere il buon oratore di realizzare descrizioni perspicue, realistiche.

A questo proposito è interessante un confronto con le coll. XVII 23-XVIII 2 Sudhaus del *PHerc.* 1673/1007. Da questo passo si evince come per Filodemo ἐνάργεια e καφήνεια in un certo senso si identifichino, come cioè la perspicuità sia una forma di chiarezza.<sup>316</sup>

A ll. 18 s. e 20 leggo rispettivamente i due aggettivi verbali ἀντιμεταληπτέον e τακτέον.

La Leone<sup>317</sup> ha condotto uno studio molto interessante su alcuni *patterns* linguistici e stilistici ricorrenti nell'opera di Epicuro e intesi come spie della posizione filosofica del fondatore del Giardino;<sup>318</sup> uno di questi è costituito proprio dagli aggettivi verbali in -τέον, che indicano quali atteggiamenti sono da considerare inequivocabilmente corretti nell'approccio alla dottrina.

Nelle due precedenti colonne è sempre e solo stato il *PHerc.* 1677 a trarre beneficio dal confronto col *PHerc.* 1423, ma in questa colonna, a ll. 21 s., è stato possibile il contrario, ossia ho integrato ΛΟΥΤΩC (l. 21) e μληιδέ (l. 22) del *PHerc.* 1423 sulla base del *PHerc.* 1677.

---

<sup>315</sup> In questo senso, cf. Epic., *Ep. ad Hdt.* 48 Arrighetti e Phld., *Sign.*, *PHerc.* 1065, col. XV 26 e 28 De Lacy.

<sup>316</sup> Cf. GAINES 1982, p. 80.

<sup>317</sup> LEONE 2000, pp. 25-27.

<sup>318</sup> Cf. ROMASCHKO 1996, p. 267.

## Colonna Diciannovesima

Della colonna abbiamo la serie dei disegni oxoniensi, quella napoletana, l'edizione della *Collectio* (per le sole ll. 7-22, anche se l'incisione in rame riporta le ll. 1-6), l'edizione del Sudhaus (che edita fino a l. 27 e riporta in apparato le ll. 1-6).

Del papiro sono conservate in buone condizioni le ll. 7-20: in tutta la loro larghezza (si scorgono gli intercolumni), non hanno danni materiali significativi, se non un'unica lacuna più estesa al centro delle ll. 17 s. Più severe sono le condizioni del pezzo superiore della colonna, di cui si conservano poche lettere della parte centrale delle ll. 1-6, e del pezzo inferiore, che si presenta accartocciato, pieno di abrasioni, lacune e strati sovrapposti e sottoposti.

Filodemo sta parlando ancora della ἀκάφεια non intenzionale e continua la sua lista di motivi che la determinano con τὸ καταπυκνοῦν τοῖς ὑπερβατοῖς, l'abuso di iperbati, non necessario e tuttavia ritenuto da alcuni utile.

A questa lista non si accompagna una spiegazione teorica dei vari punti, ma si può osservare facilmente come l'elemento in comune di tutti sia il complicare o addirittura il compromettere la comprensione degli ascoltatori, rischiando quindi di precludere loro la persuasione; in questa misura è evidente perché tale oscurità vada evitata ai fini del conseguimento di un discorso retoricamente ben strutturato.

A l. 8 è scritto ἔχθελιν in luogo di ἔκθελιν. Il papiro in questo punto è ben conservato e la lettura del *chi* è inequivocabile; deve trattarsi di un errore dello scriba che confonde la velare aspirata con la sorda.<sup>319</sup>

Alle ll. 9 s. ho tradotto ἐν τοῖς περὶ τούτων λόγοις come «nei libri riguardo a queste cose»; dunque, col sostantivo λόγος, Filodemo sembrerebbe specificamente alludere a «un'opera» o a «un libro di un'opera», e quindi qui potremmo avere un rinvio dello stesso tenore di quello a col. XIV 10 s. dove, con ἐν τοῖς Περὶ λέξεως, sottintendendo il sostantivo, l'autore rimanda ai contenuti

---

<sup>319</sup> Cf. CROENERT 1903, p. 56.

della sua opera *Sullo stile*. Non è da escludere che qui Filodemo possa stare rinviando ancora una volta al Περὶ λέξεως già citato.

A l. 10 il verbo ποιέω al medio ha il significato di «fare» inteso come «comporre». In questo senso è attestato ad esempio in Plat., *Phaedr.* 258a, accompagnato a μακρὸν σύγγραμμα.

καταχωρίζω di ll. 13 s. è un verbo tecnico del lessico librario e indica il «prendere nota», lo «scrivere sinteticamente»; in questo caso gli autori di tali appunti sono i τεχνογράφοι, su cui cf. *supra*, comm. alla col. VII.

## Colonna Ventesima

Di questa colonna abbiamo tutti i testimoni: il disegno oxoniense, quello napoletano, la *Collectio* (con l'edizione delle sole ll. 6-27, mentre nell'incisione compaiono anche le ll. 1-5) e l'edizione del Sudhaus (delle linee 6-27, mentre le ll. 1-3 sono riportate in apparato).

Del papiro sopravvivono in buone condizioni le ll. 7-22: si hanno i due intercolumni, a conferma del fatto che quella che si legge è la linea intera, il supporto è ben conservato, le lacune sono poco estese, la stratigrafia è ordinata ed è presente un'unica frattura che in altezza attraversa tutto il papiro in corrispondenza delle ultime lettere delle linee; decisamente più compromesse sono invece le parti superiore ed inferiore della colonna: in alto, ad eccezione di poche lettere, il supporto è andato del tutto perduto, mentre in basso sopravvive ma in pessime condizioni: le lacune sono estese, la stratigrafia è disordinata, le abrasioni sono severe e una serie di pieghe complicano ulteriormente la situazione.

All'inizio di questa colonna il sostantivo cui Filodemo si riferisce, caduto in lacuna, deve essere qualcosa di vicino a λέξις, φράσις (che infatti è integrato da Sudhaus); il filosofo parla della opportunità di produrre espressioni ordinarie che non siano improprie, o generiche, o ambigue, ma comuni.

Dunque, attraverso un passaggio che non ci è dato conoscere, considerando lo stato frammentario della fine della colonna precedente e dell'inizio di questa, Filodemo passa dall'esposizione delle forme dell'ἀκάφεια a un piccolo elenco di precetti per la καφήνεια.

A ll. 7 s. ho tradotto il participio aggettivale di καθομιλέω «che vengono da una familiarità». Esso richiama il participio di ἐνομιλέω che si legge nella chiusa dell'opera di Polistrato *Sul disprezzo irrazionale delle opinioni popolari*, alla col. XXXII 25-27 Indelli del *PHerc.* 336/1150, in cui vengono menzionate le ἐνωμιλημένας δόξας, «le credenze rese familiari».

A l. 9 compare un termine significativo del lessico tecnico della retorica: τὸ πρέπον.

Secondo Grube,<sup>320</sup> qui Filodemo starebbe iniziando la trattazione del *πρέπον*, l'appropriatezza, una delle virtù dello stile. Per Gaines, invece, la questione qui non è affrontata sistematicamente e il termine è usato in senso non tecnico, semplicemente come un attributo dell'uso corretto dello stile abituale.<sup>321</sup>

Interessante a questo proposito può essere il richiamo al V libro della *Poetica*, coll. XXXIV-XXXV Mangoni, dove Filodemo individua uno dei pregi della poesia proprio nella scelta di ciò che è *πρέπον*, «conveniente» ai personaggi rappresentati. Sicuramente il filosofo non dice niente di nuovo, essendo quello del *πρέπον* un concetto teorizzato già da Aristotele nel III libro della *Retorica*; ciò che è interessante in Filodemo è la puntualizzazione che la *λέξις* adeguata ai personaggi non è una qualità specifica della poesia, ma comune anche alla prosa, anche a quella filosofica, e in questo senso si può comprendere il riferimento nel IV libro della *Retorica*.<sup>322</sup>

A l. 10 Filodemo raccomanda di non fare ricorso a un'espressione impropria e utilizza l'avverbio *ἀκύρωσ*. L'area semantica *κύριος-κύρωσ* è piena di significato nella retorica epicurea; si cf. il comm. alla col. V.

A l. 13 si può osservare un'interessante correzione. Il copista nello scrivere *πράγματα* si rende immediatamente conto di aver commesso un errore, dato che la parola che segue inizia per vocale con spirito aspro, e dunque cancella *τα* con un trattino in alto e due fregghi immediatamente sopra le lettere da eliminare e di seguito scrive *theta*. In questo caso, a differenza di altri più dubbiosi, siamo certi che la correzione sia stata contestuale alla copia del testo e apportata dallo stesso scriba che lo ha vergato. Questo intervento è inoltre una prova indiretta dell'estrema cura impiegata per evitare lo iato.

A l. 15 *alpha* e *delta* di *τὰ δέ* sono legati in un modo che non si riscontra altrove nel papiro: i tratti obliqui di *delta* insistono sul prolungamento dell'obliqua destra di *alpha*. Questa legatura, indice di una scrittura tachigrafica, è un *unicum* nel papiro per il resto altamente calligrafico.

---

<sup>320</sup> GRUBE 1965, p. 203.

<sup>321</sup> GAINES 1982, pp. 71-74.

<sup>322</sup> Cf. MANGONI 1993, pp. 314-316.

κατὰ συμβεβηκός di Il. 19 s. è un nesso avverbiale prevalentemente in uso nella prosa filosofica, si confronti a titolo di esempio Aristot., *Ph.* 192b 22 e *Metaph.* 1052a 18; Thphr., *Sens.* 22.

Alla fine della l. 22, laddove gli editori precedenti segnavano una lacuna che integravano con ἐκ του] Quadrari e ἐκ συλ] Sudhaus, sono riuscita a leggere ἐπι, e così ho potuto ricostruire il sostantivo ἐπιλογισμός che ho tradotto con «calcolo empirico».

Questo termine è importantissimo nell'ambito della logica epicurea e il dibattito critico sul suo valore e su quello dell'area semantica relativa è stato molto vivace. Arrighetti<sup>323</sup> ha attribuito ad Epicuro la paternità dei termini, asserendo che essi indichino un atto conoscitivo che si realizza non mediante un particolare processo logico, ma «tale da compiersi più o meno nel fatto stesso che la mente si pone a considerare un oggetto o un gruppo di oggetti o una particolare condizione o affezione del corpo o della psiche». La spontaneità, l'immediatezza del moto dell'apprendimento sarebbero rese dalla preposizione ἐπί. Lo studioso considera poi l'opera logica filodemea contenuta nel *PHerc.* 1065, il Περὶ σημείων καὶ σημειώσεων,<sup>324</sup> e polemizza con gli editori<sup>325</sup> per la resa inesatta del termine, da loro interpretato con «infer», «inductive inference», ovvero come un sinonimo di σημείον, laddove ἐπιλογίζομαι indica per l'Arrighetti il «prendere atto» più che l'«inferire». In realtà, per i De Lacy l'ἐπιλογισμός corrisponde al primo momento della ricerca, quello che precede l'inferenza vera e propria, la σημείωσις. Il punto di arrivo di questa riflessione è la posizione assunta da Sedley<sup>326</sup> secondo cui l'ἐπιλογισμός indica un processo di ragionamento empirico ed oggettivo, come mostrato dal prefisso ἐπί, ossia un ragionamento basato sull'esperienza pratica e che non coinvolge indispensabilmente analogia o induzione, come ritenuto dai De Lacy. Tale processo è indispensabile perché, attraverso di esso, la percezione e la sensazione, che sono le uniche fonti di conoscenza del mondo, vengono ad essere collocate in un modello razionale di conoscenza.

---

<sup>323</sup> Cf. ARRIGHETTI 1952.

<sup>324</sup> Sulla rinnovata lettura di questo titolo, cf. DEL MASTRO 2014, pp. 225-227.

<sup>325</sup> DE LACY 1978.

<sup>326</sup> SEDLEY 1973, pp. 27-34.

Più recentemente Schofield,<sup>327</sup> analizzando l'uso che di tutta l'area semantica viene fatto nella produzione epicurea, è giunto alla definizione di ἐπιλογισμός come «una forma comparativa di valutazione», dice lo studioso «what the Epicureans had in mind by *epilogismos* was a comparative form of appraisal».

---

<sup>327</sup> SCHOFIELD 1996, pp. 226 ss.

## *Indices*

Sono registrati tutti i vocaboli, ad eccezione di γε, δέ, δή, καί, μέν, μήν, τε e dell'articolo; in parentesi sono racchiusi i luoghi nei quali la lezione è dubbia.

*Index verborum*

ἀγαθός: I 4; XIV 20 s.

ἀγαπάω: VIII 10

ἀεί: V 2

ἄθλιος: VIII 12

αἰσθάνομαι: VI 4; [VII 13]

αἰτία: XVI 13 s.; XVIII 17 s.

ἀκοή: VII 12 s.

ἀκούω: [III 7]; XVI 12

ἀκύρωσ: XX 10

ἀλλά: VIII 19; X 2; XII 23; XIII 7; XVIII 21; XX 12

ἀλλήλων: XX 14

ἄλλος: VIII 4 s.; X 7 (2 volte); XII 14; XIII 11; XIII 20; XIII 23; XVI 13; XIX 7;  
XX 19 (2 volte)

ἀμεταπτώτως: XVI 22 s.

ἄν: II 2; V 8; [VI 5]; VIII 9; X 11; X 17; XI 14; XII 9; XIX 19

ἀναγκαῖος: VIII 9; XVI 15 s.; XIX 19

ανάγκη: XVI 9 s.; XIX 16 s.

ανάλογος: VII 11; X 8

αναστρέφω: XIII 16 s.; XIII 21 s.

αναχωρέω: XV 14 s.

ανεπιτηδεύτως: XIV 18

ἄνευ: XVII 8

ἄνθρωπος: IX 3

ἀνταποδίδωμι: XIX 24 s.

ἀντί: XVIII 19

ἀντιγραφή: XV 7 s.

ἀντιμεταλαμβάνω: XVIII 18 s.

ἀπαντάω: XI 18

ἄπας: XIII 14 s.; [XIII 23 s.]

ἄπιστος: XI 1

ἀπλῶς: [XI 9]

ἀπό: XV 18

ἀποδίδωμι: XIV 11

ἀπολείπω: X 13 s.

ἄποπτος: V 7

ἀποτελέω: XVII 23 s.

ἀρετή: [I 1 s.]

ἀρμόζω: IX 3 s.

ἀκάφεια: XIV 15; [XIV 23]; XVII 9 s.; XVII 22

αὐτός: II 3; [III 16]; [VII 16]; VIII 13; [VIII 17]; VIII 18; IX 13; [X 1]; [X 18 s.];  
XIII 16; XIV 8; XIV 12; [XVI 25]

ἀφίκτημι: [VI 16]

βαρβαρίζω: XII 11; XII 15

βαρβαρισμός: XVII 21 s.

βία: VI 18

βουλή: XV 12

βούλομαι: II 5 s.

βραχύς: XIX 20 s.; XIX 24

βυβλίον: XIII 2

γάρ: VIII 3; VIII 15; IX 16; X 14; XIV 15; XVII 20

γένος: I 13; IX 14; XVI 18

γίγνομαι: X 21; XIV 17; XVII 10

γιγνώσκω: XVIII 16

γοῦν: II 12; XIII 5

γραμματικός: XI 2

γραφή: XVII 17

γράφω: XVI 6

δασύνω: XII 16

δελώω: VI 3

δεύτερος: V 14

διά: XIV 23; XV 8; XV 11; XV 19; XVI 13; [XVIII 17]; XIX 14; XIX 24

διαιρέω: XI 16 s.

διάνοια: VII 15

διατάσσω: XIII 5

διατίθημι: X 17

διαφέρω: VI 11 s.; XII 19 s.; XVIII 26 s.; XX 15; XX 18

διαφορά: XIX 8

διάφορος: IX 18; [X 2]

διειλημμένως: XVII 12 s.

διόπερ: [VII 6 s.]

δοκέω: XIV 23 s.; XV 20

δόξα: III 4; [III 9]; XVIII 8 s.

δύναμαι: VI 4 s.; XI 15

δύναμις: [II 4]

δυνατός: VI 14

δυσχερεσία: VIII 5

δύω: X 16

ἐάν: III 1; VII 1

ἐγδίδωμι: XI 12

ἐθνικός: XII 8; XII 12

εἰ: VI 11; VIII 7; [IX 6]; [X 11]; XIII 22

εἶδος: XIII 9

εἶδωλον: VI 8 s.

εἰκότως: [I 3 s.]

εἰλικρινῶς: XVI 21 s.

εἰμί: [II 5]; [II 6]; [III 15]; V 8; VI 9 s.; VI 14 s.; VII 4; VIII 7; VIII 9; IX 11; IX 21; XI 1 s.; XII 6; XIII 18; [XIII 25]; XVI 23; XIX 16; XIX 19; XX 21

εἶρω: [XI 16]

εἶς: VII 18; XVI 10

εἶς: VIII 7

εἰσάγω: [III 5]

εἶπα: V 1

ἐκ: III 14; V 6 s. (ἐξ); XII 21; XIII 1; XIII 10; [XX 22]

ἕκαστος: IX 8; XI 17 s.; XVII 7

ἐκείνος: II 13; VI 9; VIII 13 s.; IX 11; XI 20; XVI 18 s.

ἔκκειμαι: VIII 3 s.

ἐκπεριέρχομαι: XI 14

ἐκπονέω: IX 7 s.

ἐκφέρω: XII 19; XX 12

ἐλληνίζω: XVII 18 s.

Ἑλληνικός: XII 5

ἔμπειρος: XV 15 s.

ἔμφασις: XV 12

ἐν: I 9; II 8; IX 13; IX 17; X 20; XII 2; XII 7; XIII 16; XIV 10; XVII 23; XIX 9

ἐνάργεια: XVIII 7 s.

ἐναργής: XX 21

ἐνιος: VIII 1 s.; XVIII 11

ἐξεργαστικῶς: XIV 12

ἔοικα: XI 20

ἐπεί: [II 5]

ἔπειτα: VIII 6 s.

ἐπέξειμι: XVI 16

ἐπί: VIII 13; VIII 18; XVI 14; XVIII 12

ἐπιθυμία: XV 19

ἐπικρύπτω: XIV 22

ἐπιλογισμός: XX 22 s.

ἐπίσταμαι: [III 6 s.]; XVII 19

ἐπιτηδευματικῶς: XIV 16 s.; XIV 19

ἐπιτήδευσις: XVII 9

έρμηνεία: XII 6

έρχομαι: XVI 11 s.

έτέρως: [XII 18]

έτι: XVIII 7

εύαρεστία: IX 19

εύδαιμονία: IV 1

εύημερέω: IX 9 s.

εύθέως: XIV 15

εύκαιρος: XII 21

εύρίσκω: XIV 9

έφαρμόζω: III 13 s.

έχθεσις: XIX 8

έχω: X 11; XIII 8

ζηλώω: VIII 21 s.

ζημία: VIII 4

ή: II 8 (2volte); IV 8; [VII 7]; VII 9; VII 20; [IX 17]; X 15; X 16 (2 volte); XI 2;  
XI 6; XII 16; XII 17; [XVI 6]; XVII 12; XVII 13; XVII 14

ἡγέομαι: V 11

ἡμεῖς: [I 3]; XI 13

ἦττων: XX 17

ἦχος: VI 15; [VII 4]

θαυμάζω: VIII 2

θέλω: XIII 10; XV 9

θέμα: VIII 10 s.

θεματίζω: IX 14 s.; X 3

θεματικός: VIII 16

θεωρέω: VII 16

θεωρία: I 11

ἴδιος: XIV 9

ιδιότης: XII 9

ιδίως: XVI 21

ἵκανός: XII 23

ἵνα: XIV 23 s.

Ἰσοκρατικός: [II 10]

ἱστορία: XV 15

ἱεχύω: VIII 16

ἴσως: VIII 8 s.

καθάπερ: VI 8; VI 10 s.; XIV 10

καθαρός: XVI 23

καθολικῶς: XX 10 s.

καθόλου: XIX 7

καθωμιλέω: [XX 7 s.]

καινοτομέω: XI 23

καίτοι: IX 20

κακίον: XVI 24

κακοπαθέω: XV 6

κακός: I 5

καλέω: II 7; II 11 s.; XII 14

καλλωπίζω: [XI 22]

καλός: III 1; V 1; V 11; VII 6; VIII 8; IX 14; X 11; X 13; XVI 25

καλῶς: XVII 18

κατά: I 1; I 10; III 3; III 9; VI 3; VI 18 s.; [VI 19 s.]; VII 5 s.; VIII 10; IX 9; XI 10; XVI 25; XVIII 7; XVIII 8; XX 18 s.

καταγέλαστος: XI 11 s.

κατακολουθέω: X 1

κατακόρως: XV 17

κατανοέω: I 6 s.

καταντάω: VIII 14

καταπυκνίω: XIX 14 s.

καταφέρω: XVIII 13 s.; XVIII 14 s.

καταχωρίζω: XIX 13 s.

κατοράω: IX 19 s.

κεφάλαιον: [XIII 5 s.]

κεφαλαιωδῶς: XIV 13 s.

Κλειτάρχειος: IX 1 s.

κοινῶς: XVII 17; XX 11

κρατέω: XVII 11

κύριος: V 9 s.

λέγω: [III 10]; IX 11 s.; IX 21; XII 23; XIII 14; XIV 21 s.; XIV 25; [XVI 6]; XVI 19

λέξις: [X 10]; XIV 11; XVIII 19; XVIII 19 s.

λίθος: VII 18; VIII 2 s.

λόγος: VII 7; VIII 8; VIII 19; IX 14; [X 9 s.]; X 13; X 19; XI 8; XVI 25; XVII 23; XIX 10; [XIX 22]

λοιπός: X 9

μάθημα: XIII 11 s.

μακρός: VI 10

μάλιςτα: II 8; [V 5]; XIX 21

μάλλον: [IX 16]; X 3; XI 1; XIII 19; XX 16

μάταιος: III 15 s.

μέντοι: VII 5; X 5

μέως: XIII 15 s.

μετά: XX 8

μετάγω: III 11

μεταδιώκω: IX 15 s.

μεταξύ: [I 5 s.]

μή: VII 1; VIII 6; IX 6; [X 11]; XII 10; XII 13; XIII 22; XVII 11; XVIII 16; XIX 20; XIX 23

μηδέ: II 2; VIII 7; [X 18]; XII 11; XIV 20; XVI 10; XVII 12; XVII 13; XVII 14; XVII 18; XVIII 22; XVIII 25; XIX 2

μήτε: XX 10 (2 volte); XX 11

μικτός: X 5 s.

μιμέομαι: VI 12; VII 2

μιμητής: VII 5

μόνος: II 8; XIII 24; XVI 20

μοχθηρόν: XVIII 25

νή: IX 6; XIII 22

νοέω: XVI 20

νομίζω: II 1 s.; III 1 s.; XII 20; XVI 7 s.; XVII 26

νῦν: VIII 11; XIV 13

οἶος: VI 18; VII 7 s.; XIII 9

ὀλίγος: VI 19; XIII 12; XIV 7

ὄλος: II 13

ὄλωσ: XVI 11; XVIII 17; XX 24

ὁμοίος: [II 11]; [VII 9]; X 20; XI 3 s.

ὁμοιοτρόπως: X 16 s.

ὁμοιόω: V 8 s.; XX 14 s.; XX 17 s.

ὁμοίωμα: VI 7 s.; VII 13 s.

ὁμοίως: V 3

ὀνομασία: XVIII 26; XVIII 27

ὄπερ: XI 23 s.

ὄπως: XI 13

ὄραω: XIII 18; XIV 21; XIV 25

ὀρθῶς: [XI 15]

ὅς: I 11; VI 3; X 4; XI 15; XVI 8; XVI 15; XIX 8; XIX 11

ὅταν: XIV 20

ὅτι: III 8; IX 1; IX 12; IX 21; XIII 24; XVI 19; XX 13

ὅτιδήποτε: XVI 6 s.

οὐ: [V 13]; VI 14; VI 20; VI 21; [VII 5]; IX 10; [XI 10]; XIII 7; XVIII 11

οὐδέ: V 6; VII 17; VIII 1; VIII 3; VIII 4; IX 11; XI 5

οὐδεὶς: VII 11 s.; X 15

οὐθείς: XVIII 12 s.

οὐκ: VII 4; XII 20 s.; XIII 8; XIII 12; XIV 7; XVI 15; XIX 16

οὖν: [I 4]; IX 2; [XII 5]

οὕτε: VII 12; [VII 14]; VIII 15; VIII 17; VIII 18

οὗτος: I 8; II 7; [III 13]; VII 1; IX 4; IX 17; XI 19; [XIII 6]; XIII 10; XIV 22 s.; XV 18; XVI 14; XIX 9; XIX 11

οὕτως: X 12; XVIII 21(2 volte)

οὐχί: II 14; XIII 24; XVIII 21

ὄχλος: III 16 s.; IV 5

παιδεία: XIII 21

παντάπασι: X 15

παντέλεια: VI 20

παρά: VIII 15; VIII 17; IX 8; XVII 10; XVII 13; XVII 18; XVII 24; XVIII 15 s.; XVIII 15 s.; XIX 12

παραδίδωμι: XIII 12 s.

παρακείμαι: XI 7 s.

παραλαμβάνω: VII 19

παραπλήσιος: III 12 s.

παρατηρέω: VI 1 s.

παρατίθημι: XIII 2 s.

παρείμι: VIII 12 s.; XII 21 s.

παρέκβασις: XV 11

παρεμβάλλω: XII 22

πᾶς: VII 3; VIII 15; [IX 7]; [X 20]; XI 6; XI 15; XIII 1; XVI 16 s.

πείθω: VI 2

περαίνω: II 1

περί: [I 1]; III 8; XI 3; XII 4; XIII 14; XIII 17; XIII 20; XIV 10; XIX 9

περίστημι: XV 7

περικλίνω: XVI 9

περιοδεύω: XVII 15 s.

Περιπατητικός: II 14 s.

περιπτός: III 14 s.

πλείστος: [X 5]; XI 6 s.; XI 21; XIII 1

πλείων: XVI 14 s.

ποιέω: X 4; X 8; XV 10; XIX 10; XIX 22

ποιητικός: I 7 s.; XV 13

πόλος: XVII 21

πόλος: IX 17 s.; XIII 17; XV 10; XVI 10; XVII 22

πολυχοῦς: XV 8 s.

πόνος: IX 5

πορίζω: XIV 8 s.

πόρωθεν: VI 17

που: II 3

πράγμα: III 4; VI 13; XVII 11 s.; XVII 26; XX 13

πράξις: [I 10]

πρεπόντως: XII 1

πρέπων: XX 9

πρός: III 16; VII 12; VII 14; IX 2; XI 17; XVI 26; XIX 11

προσαγορεύω: IX 23 s.

προσδιδάσκω: XVIII 10 s.

προσειμί: IX 5 s.

προσκαρτερέω: XVII 14 s.

προσκευάζω: [I 8 s.]

προωδία: XII 17

προφορά: XII 2; XVII 16

πρόχειρος: IX 20 s.

πῶς: XVIII 22

ράιδιος: [VI 20 s.]

ρήμα: XVII 25

ρήτωρ: V 5; VII 2 s.; IX 12 s.; IX 24; [XIII 25]

ρητῶς: XX 12

ράξ: VI 11

ρεμνός: [VII 7]

σημαίνω: V 10 s.

σολοικίζω: XII 10; XII 13 s.

σολοικισμός: XIII 3 s.; XVI 8; XVII 20

σφιητής: V 6; XIII 4

σφιητικός: VI 6 s.

σφός: V 12; XVI 21; XIX 3

επάνιος: X 12

ετωικός: II 15

εύγραμμα: [X 21 s.]

εγγραφέυς: VII 3 s.

ελλήβδην: XIII 13 s.

εμβαίνω: XX 20

εμφανής: [XVII 24 s.]

εμφέρω: I 2; III 2 s.; III 9 s.; VI 1

εμφωνέω: XI 5 s.

ενάγω: XII 7

ενάπτω: [XI 9]

εנגράφω: XI 4

εύνδεσμος: XIX 23

ενεγγίζω: V 2 s.

ενεγγυς: XVI 26

ενείρω: I 3

ενεσις: XVI 11

συνεχίζω: VII 1 s.

συνήθεια: XII 18 s.

συνοικίζω: [II 13]

συνωνύμως: II 9

τάσσω: V 13; XVIII 20

τελέω: XX 22

τέχνη: II 4; [II 6]; XIII 7

τεχνογράφος: XIX 12 s.

τεχνολογία: XI 10 s.

τηλικοῦτος: IX 4 s.

τηρέω: XII 13

τίθημι: XVIII 9

τις: V 11; VI 10; [VI 15]; VIII 4; [VIII 18]; IX 13; X 18; XII 23; XIV 1; XIV 6;  
XIV 21; XIV 24; XVI 13; XVIII 10; XVIII 11; XVIII 12; XVIII 14; XVIII 17;  
XVIII 25; XVIII 14; XIX 12

τίς: IX 2; XIV 16; XIV 17; XVIII 17; XVIII 25

τοιούτος: [VI 17]; XIII 8; XVI 24

τρέις: X 16

τροπικός: XV 13 s.

τροπικῶς: XII 1

τρόπος: VI 3; [XI 19]

τυγχάνω: [VI 18]

ὑπάρχω: VIII 11

ὑπερβατόν: XIX 15 s.

ὑπό: VIII 1; IX 21 s.

ὑπογράφω: [X 6]

ὑποδείκνυμι: XVI 17 s.; XVII 7 s.

ὑπολαμβάνω: XIX 18

ὑπομιμνήσκω: XIV 14

ἕστερος: XIII 6

φαίνω: XV 9

φανερός: V 7

φημί: X 18

φιλάρχαιος: XV 16 s.

φιληδέω: XVII 14

φιληδής: XIV 6

φιλοσοφείω: V 3 s.

φιλοσοφία: II 2 s.

φιλόσοφος: V 12 s.; XI 3; XIII 18 s.; XIV 6 s.

φορά: XI 21 s.

φράσις: V 1; [VIII 21]; XIII 9

φυλάττω: XII 8 s.

φυσικῶς: VIII 7 s.

φύσις: I 1; I 6

φωνή: VI 13 s.; [VI 19]

χράομαι: [VII 15]; VIII 6; X 10; XV 18 s.; XIX 20; XX 8

χρησιμεύω: XIX 17 s.

χρήσιμος: XIV 24

χρήσις: II 9

χρόνος: IX 9

ψεῦδος: XVIII 13

ψιλόω: XII 16

ψόφος: VI 16

ψυχαγωγέω: III 5 s.

ψυχαγωγία: III 12

ώς: XV 6; XIX 21; XX 22

ὥσπερ: [V 14]; [VIII 1]

*Index nominum*

Δημοθένης: VII 10

Ζεύς: IX 6; XIII 22

Θουκυδίδης: VIII 21

Ἰσοκράτης: [VII 8]; VIII 20; X 14; X 19 s.

*Index operum laudatorum*

Περὶ λέξεω: XIV 10 s.

*Abbreviazioni bibliografiche*

ACOSTA MÉNDEZ 1991 = E. ACOSTA MÉNDEZ, *Notas lexicogràficas herculanenses*, «Emerita» 59/1991, pp. 279-296.

ACOSTA MÉNDEZ 1992 = E. ACOSTA MÉNDEZ, *Notas lexicogràficas herculanenses (II)*, «Emerita» 60/1992, pp. 287-299.

ANGELI 1985 = A. ANGELI, *L'esattezza scientifica in Epicuro e Filodemo*, «CERC» 15/1985, pp. 63-84.

ANGELI 1988 = A. ANGELI (a c. di), *Filodemo. Agli amici di scuola*. Edizione, traduzione e commento, La Scuola di Epicuro, vol. VII (Napoli 1988).

ANGELI 1994 = A. ANGELI, *Lo svolgimento dei papiri carbonizzati*, «PapLup» 3/1994, pp. 39-104.

AOP = Archivio dell'Officina dei Papiri Ercolanesi 'Marcello Gigante' presso la Biblioteca Nazionale di Napoli 'Vittorio Emanuele III'.

ARNIM 1893 = H. VON ARNIM, *Coniectanea in Philodemi rhetorica*, «Hermes» 28/1893, pp. 150-154.

ARNIM 1900 = H. VON ARNIM, *De Aristonis Peripatetici apud Philodemum vestigiis* (Rostock 1900).

ARRIGHETTI 1952 = G. ARRIGHETTI, *Sul valore di ἐπιλογίζομαι, ἐπιλογισμός, ἐπιλόγισις nel sistema epicureo*, «PdP» 22/1952, pp. 119-144.

ARRIGHETTI 1958 = G. ARRIGHETTI, *Filodemo, De diis III, col. X-XI*, «SCO» 7/1958, pp. 80-88.

ARRIGHETTI 2006 = G. ARRIGHETTI, *Poesia, poetiche e storia nella riflessione dei Greci. Studi* (Pisa 2006).

ARRIGHETTI 2010 = G. ARRIGHETTI, *Epicuro, la KYPIA ΛΕΞΙC e i ΠΡΑΓΜΑΤΑ*, «CERC» 40/2010, pp. 17-22.

ASMIS 1986 = E. ASMIS, *Psychagogia in Plato's Phaedrus*, «Illin. Class. St.» 11/1986, pp. 153-172.

BARBIS LUPI 1988 = R. BARBIS LUPI, *La diplè obelismene: precisazioni terminologiche e formali*, in *Proceedings of XVIII International Congress of Papyrology* (Athens 1988), pp. 473-476.

BARBIS LUPI 1992 = R. BARBIS LUPI, *Uso e forma dei segni di riempimento nei papiri letterari greci*, in *Proceedings of the XIX International Congress of Papyrology* (Il Cairo 1992), pp. 503-510.

BARBIS LUPI 1994 = R. BARBIS LUPI, *La paragraphos: analisi di un segno*, in *Proceedings of XX International Congress of Papyrology* (Copenhagen 1994), pp. 414-417.

BARBIS LUPI 1997 = R. BARBIS LUPI, *La correzione degli errori ortografici nei papiri letterari greci*, in *Akten des XXI Internationalen Papyrologenkongresses* (Stuttgart und Leipzig 1997), I, pp. 57 s.

BASSI 1909 = D. BASSI, *La sticometria nei Papiri Ercolanesi*, «RFIC» 37/1909, pp. 321-363 e 481-515.

BEER 2009 = B. BEER, *Lukrez und Philodem. Poetische Argumentation und poetologischer Diskurs* (Basel 2009).

BLANCO 1842 = L. BLANCO, *Saggio della Semiografia dei Volumi Ercolanesi* (Napoli 1842).

BLANK 1994 = D. BLANK, *Philodemus on the Technicity of Rhetoric*, in OBBINK 1994, pp. 178-188.

BLANK 1999 = D.L. BLANK, *Reflections on Re-reading Piaggio and the Early History of the Herculaneum Papyri*, «Cerc» 29/1999, pp. 55-82.

BLANK-LONGO AURICCHIO 2000 = D.L. BLANK-F. LONGO AURICCHIO, *An Inventory of the Herculaneum Papyri from Piaggio's Time*, «Cerc» 30/2000, pp. 131-147.

BLANK-LONGO AURICCHIO 2004 = D.L. BLANK-F. LONGO AURICCHIO, *Inventari antichi dei papiri ercolanesi*, «Cerc» 34/2004, pp. 39-152.

BOLLACK 1996 = J. BOLLACK, *Le langage philosophique d'Epicure*, in *Epicureismo greco e romano. Atti del Congresso Internazionale* (Napoli 1996), I, pp. 169-195.

BOORAS-SEELY 1999 = S.W. BOORAS-D.R. SEELY, *Multispectral Imaging of the Herculaneum Papyri*, «Cerc» 29/1999, pp. 95-100.

BRANDSTAETTER 1893 = C. BRANDSTAETTER, *De notionum πολιτικός et σοφιστής usu rhetorico*, «Leipz. St. zur Class. Philol.» 15/1893, pp. 128-274.

CAPASSO 1982 = M. CAPASSO, *Trattato etico epicureo (PHerc. 346)* (Napoli 1982).

CAPASSO 1987 = M. CAPASSO, *Comunità senza rivolta. Quattro saggi sull'epicureismo* (Napoli 1987).

CAPASSO 2005 = M. CAPASSO, *Introduzione alla papirologia* (Bologna 2005).

CASTALDI 1840 = G. CASTALDI, *Della regale Accademia Ercolanese dalla sua fondazione sinora con un cenno biografico de' suoi soci ordinari* (Napoli 1840).  
Ristampa a cura di M. CAPASSO e M. PAGANO con la Premessa di A. DE ROSA (Napoli 2005).

CAPASSO 1991 = M. CAPASSO, *Manuale di papirologia ercolanese* (Galatina 1991).

CAVALLO 1974 = G. CAVALLO, *Lo stile di scrittura 'epsilon-theta' nei papiri letterari: dall'Egitto ad Ercolano*, «CErc» 4/1974, pp. 33-36.

CAVALLO 1983 = G. CAVALLO, *Libri scritte scribi a Ercolano*, Primo Supplemento a «CErc» 13/1983.

CAVALLO 1984 = G. CAVALLO, *I rotoli di Ercolano come prodotti scritti. Quattro riflessioni*, «S&C» 8/1984, pp. 5-30, ora in CAVALLO 2005, pp. 129-149.

CAVALLO 1990 = G. CAVALLO, *Scrittura greca e scrittura latina in situazioni di 'multigrafismo assoluto'*, in C. SIRAT-J. IRIGOIN-E. POULLE (a c. di), *L'écriture: le cerveau, l'oeil et la main* (Tumhout 1990), pp. 349-362, ora in CAVALLO 2005, pp. 91-97.

CAVALLO 2005 = G. CAVALLO, *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio* (Firenze 2005).

Χάρτης = Χάρτης, *Catalogo Multimediale dei Papiri Ercolanesi*, a c. di G. DEL MASTRO (Napoli 2005).

CROENERT 1903 = W. CROENERT, *Memoria Graeca Herculanensis* (Lipsiae 1903).

CROENERT 1975 = W. CROENERT, *Studi Ercolanesi*, tr. it. a c. di E. LIVREA (Napoli 1975).

DANELLA 1999 = P. DANELLA, *Trovato l'archivio di Giustino Quadrari*, «Cerc» 29/1999, p. 107.

DE LACY 1939 = P.H. DE LACY, *The Epicurean Analysis of Language*, «AJPh» 60/1939, pp. 85-92.

DE LACY 1978 = P.H.-E.A. DE LACY, *Philodemus, On Methods of Inference*, La Scuola di Epicuro, I (Napoli 1978).

DELATTRE 1996 = D. DELATTRE, *Les mentions de titres d'oeuvres dans les livres de Philodème*, «Cerc» 26/1996, pp. 143-168.

DELATTRE 2007 = D. DELATTRE (ed.), *Philodème de Gadara. Sur la musique, livre IV* (Paris 2007).

DELLA VALLE 1935 = G. DELLA VALLE, *Tito Lucrezio Caro e l'epicureismo campano* (Napoli 1935).

DEL MASTRO 2001A = G. DEL MASTRO, *La paragraphos nei PHerc. 1425 e 1538*, «Cerc» 31/2001, pp. 107-131.

DEL MASTRO 2001B = G. DEL MASTRO, *La sticometria di alcuni papiri della Poetica di Filodemo in Atti del XXII Congresso Internazionale di Papirologia* (Firenze 2001), pp.375-383.

DEL MASTRO 2003 = G. DEL MASTRO, *Osservazioni sulle subscriptiones dei PHerc. 163 e 209*, «Cerc» 33/2003, pp. 323-329.

DEL MASTRO 2004 = G. DEL MASTRO, *Demetrio Lacone e la correzione degli errori nei testi epicurei (PHerc. 1012, col. XXXIV 3-9 Puglia)*, «Cerc» 34/2004, pp. 205-208.

DEL MASTRO 2011 = G. DEL MASTRO, *Tra filosofi, scribi e glutinatori: i rotoli della Villa dei Papiri di Ercolano*, «Quaestio» 11/2011, pp. 35-64.

DEL MASTRO 2012A = G. DEL MASTRO, *Altri frammenti dal PHerc. 1691: Filodemo, Historia Academicorum e Di III*, «Cerc» 42/2012, pp. 277-292.

DEL MASTRO 2012B = G. DEL MASTRO, *Μέγα βιβλίον. Galeno e la lunghezza dei libri (Περὶ ἀλυπίας 28)*, in *Studi sul De indolentia di Galeno*, a c. di D. MANETTI, «Biblioteca di Galenos» 4/2012, pp. 33-61.

DEL MASTRO 2012C = G. DEL MASTRO, *Il PHerc. 1004. Filodemo, De rhetorica VII*, «ZPE» 182/2012, pp. 131-133.

DEL MASTRO 2014 = G. DEL MASTRO, *Titoli e annotazioni bibliologiche nei papiri greci di Ercolano*, V Suppl. a «Cerc» 44/2014.

DENNISTON 1970 = J.D. DENNISTON, *The Greek Particles* (Oxford 1970<sup>2</sup>).

DE SANCTIS 2010 = D. DE SANCTIS, *Terminologia tecnica e hapax legomena nel De libertate dicendi di Filodemo*, in A. ANTONI-G. ARRIGHETTI-M.I. BERTAGNA-D. DELATTRE (a c. di), *Miscellanea Papyrologica Herculansia* (Pisa-Roma 2010), pp. 199-219.

DI MATTEO 1997 = T. DI MATTEO, *Isocrate nella Retorica di Filodemo*, «Cerc» 27/1997, pp. 121-136.

DI MATTEO 2005 = T. DI MATTEO, *Segni di interpunzione nel PHerc. 1669: tipologia grafica e funzione*, «Cerc» 35/2005, pp. 119-124.

DI MATTEO 2006 = T. DI MATTEO, *Errori e correzioni nel PHerc. 1669*, «CErc» 36/2006, pp. 73-75.

DI MATTEO 2007 = T. DI MATTEO, *Segni di riempimento nei papiri ercolanesi*, in *Proceedings of the XXIV International Congress of Papyrology* (Helsinki 2007), pp. 259-265.

DORANDI 1990A = T. DORANDI, *Due "edizioni" del IV libro della Retorica di Filodemo*, «ZPE» 81/1990, pp. 33-35.

DORANDI 1990B = T. DORANDI, *Per una ricomposizione dello scritto di Filodemo sulla Retorica*, «ZPE» 82/1990, pp. 59-87.

DORANDI 1992 = T. DORANDI, *Papiri Ercolanesi tra "scorzatura" e "svolgimento"*, «CErc» 22/1992, pp. 179 s.

DORANDI 1996 = T. DORANDI, *Gaio bambino*, «ZPE» 111/1996, pp. 41 s.

DORANDI 2007 = T. DORANDI, *Nell'officina dei classici. Come lavoravano gli autori antichi* (Roma 2007).

ERBÌ 2008 = M. ERBÌ, *Demostene nella Retorica di Filodemo: l'immagine del ΠΗΤΩΡ ΕΜΠΡΑΚΤΟΣ*, «CErc» 38/2008, pp. 193-219.

ERBÌ 2011 = M. ERBÌ, *La retorica nell'Epicureismo: una riflessione*, «CErc» 41/2011, pp. 189-205.

ERLER 1992 = M. ERLER, *Orthodoxie und Anpassung. Philodem ein Panaitios des Kepos?*, «MH» 49/1992, pp. 171-200.

FARESE 2001 = R. FARESE, *Theoria e Praxis nella Retorica di Filodemo*, in *Atti del XXII Congresso Internazionale di Papirologia* (Firenze 2001), pp. 427-442.

FERRANTE 1872 = A. FERRANTE, *Della vita, degli studi e delle opere del Prof. Giustino Quadrari*, «Scienza e fede» 17/1872, pp. 1-12, ora in A. FERRANTE, *Scritti vari editi e nuovi* (Prato 1881), pp. 64-79.

FERRARIO 1980 = M. FERRARIO, *Frammenti del V libro della «Retorica» di Filodemo (PHerc. 1669)*, «CErc» 10/1980, pp. 55-124.

FERRARIO 1981 = M. FERRARIO, *La concezione della retorica da Epicuro a Filodemo*, in *Proceedings of the XVI International Congress of Papyrology* (Chico 1981), pp. 145-152.

FIMIANI 2012 = M. FIMIANI, *I papiri del IV libro della Retorica di Filodemo: segni, correzioni e caratteristiche bibliologiche (PHerc. 1423, 1673/1007 e relative scorze)*, «CErc» 42/2012, pp. 121-188.

FIMIANI 2013 = M. FIMIANI, *Contributo al testo del PHerc. 1423 (Filodemo, Retorica, libro IV)*, in *Atti del XXVII Congresso Internazionale di Papirologia* (Varsavia 2013), in corso di stampa.

FIORILLO 2008 = M. FIORILLO, *L'area semantica γελῶν-γέλωσ in Filodemo*, Tesi di laurea in Papirologia (Napoli 2008).

FIORILLO 2012 = M. FIORILLO, *I segni nel PHerc. 1004 (Filodemo, Retorica, libro VII)*, Tesi del Dottorato di ricerca in Scienze Umanistiche, indirizzo antichistico, dell'Università degli Studi di Trieste, a.a. 2011/2012.

FIORILLO 2012A = M. FIORILLO, *Il medico, il timoniere e il retore in Filodemo, Retorica VII (PHerc. 1004)*, «CErc» 42/2012, pp. 193-208.

FIORILLO 2013 = M. FIORILLO, *Errori e correzioni nel PHerc. 1004 (Filodemo, Retorica VII)*, «CErc» 43/2013, pp. 35-61.

FIORILLO 2014 = M. FIORILLO, *I segni nel PHerc. 1004 (Filodemo, Retorica VII)*, «Cerc» 44/2014, pp. 81-107.

GAINES 1982 = R.N. GAINES, *Qualities of Rhetorical Expression in Philodemus*, «TAPhA» 112/1982, pp. 71-81.

GAINES 1985 = R.N. GAINES, *Textual Notes on Philodemus, Περὶ ῥητορικῆς, Book IV*, «Hermes» 113/1985, pp. 380 s.

GAINES 2001 = R.N. GAINES, *Philodemus and Cicero on models of rhetorical expression*, in C. AUVRAY ASSAYAS-D. DELATTRE (a c. di), *Cicéron et Philodème. La polémique en philosophie* (Paris 2001), pp. 259-272.

GAINES 2003 = R.N. GAINES, *Philodemus and the Epicurean Outlook on Epideictic Speaking*, «Cerc» 33/2003, pp. 189-197.

GAISER 1980 = K. GAISER, *La teoria dei principi in Platone*, «Elenchos» 1/1980, pp. 59-62.

GI = F. MONTANARI, *Vocabolario della Lingua Greca*, II Edizione (Torino 2004).

GIGANTE 1990 = M. GIGANTE, *Filodemo in Italia* (Firenze 1990).

GIGANTE 1996 = M. GIGANTE, *Sigifridus Sudhaus Philodemeorum studiosus*, «Cerc» 26/1996, pp. 15-26.

GIGANTE 1998A = M. GIGANTE, *Filodemo e la storia*, in *Proceedings of the XVIII International Congress of Papyrology* (Athens 1988), pp. 153-165, ora in M. GIGANTE, *Altre Ricerche Filodemee* (Napoli 1998), pp. 27-42.

GIGANTE 1998B = M. GIGANTE, *Filodemo nella storia della letteratura greca* (Napoli 1998).

GIGANTE 2001 = M. GIGANTE, *Philodemus ridens*, in *Akten des 23. Internationalen Papyrologen-Kongresses* (Wien 2001), pp. 239-247.

GIULIANO 2005 = L. GIULIANO, *Segni e particolarità grafiche nel PHerc. 182 (Filodemo, De ira)*, «Cerc» 35/2005, pp. 135-159.

GLIDDEN 1983 = D.K. GLIDDEN, *Epicurean Semantics*, in *ΣΥΖΗΤΗΣΙΣ. Studi sull'Epicureismo greco e romano offerti a Marcello Gigante* (Napoli 1983), pp. 185-226.

GROHMANN 1930 = A. GROHMANN, *Zur Paragraphos*, «BZ» 30/1930, pp. 163-165.

GRUBE 1965 = G.M.A. GRUBE, *The Greek and Roman Critics* (London 1965).

HOLTZ 1981 = L. HOLTZ (ed.), *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Etude sur L'Ars Donati et sa diffusion (IVe-IXe siècle)* (Paris 1981).

HUBBELL 1916 = H.M. HUBBELL, *Isocrates and the Epicureans*, «CPh» 11/1916, pp. 405-418.

HUBBELL 1920 = H.M. HUBBELL, *The Rhetorica of Philodemus*, «Trans. Connecticut Acad. Arts Sciences» 23/1920.

INDELLI 1986A = G. INDELLI, *Angelo Antonio Scotti e i papiri ercolanesi*, in *Contributi alla storia della Officina dei papiri ercolanesi II*, a c. di M. GIGANTE (Roma 1986), pp. 37-47.

INDELLI 1986B = G. INDELLI, *Platone in Filodemo*, «Cerc» 16/1986, pp. 109-112.

INDELLI 1993 = G. INDELLI, *Testimonianze su Isocrate nel PHerc. 1007 (Filodemo, Retorica IV)*, «Cerc» 23/1993, pp. 87-91.

INDELLI 2005 = G. INDELLI, *Segni, abbreviazioni e correzioni in PHerc. 1008 (Filodemo, Sui vizi, libro X)*, «Cerc» 35/2005, pp. 125-134.

INDELLI-TSOUNA MCKIRAHAN 1995 = G. INDELLI-V. TSOUNA MCKIRAHAN, *On choices and avoidances*, Edizione, traduzione e commento, La Scuola di Epicuro, vol. XV (Napoli 1995).

ISNARDI PARENTE 1966 = M. ISNARDI PARENTE, *TECHNE. Momenti del pensiero greco da Platone a Epicuro* (Firenze 1966).

JANKO 2008 = R. JANKO, *New fragments of Epicurus, Metrodorus, Demetrius Laco, Philodemus, the Carmen de bello Actiaco and other texts in Oxonian disegni of 1788-1792*, «Cerc» 38/2008, pp. 5-95.

JOHNSON 2004 = W.A. JOHNSON, *Bookrolls and Scribes in Oxyrhynchus* (Toronto 2004).

LAPLACE 1995 = M.M.J. LAPLACE, *Platon e l'art d'écrire des discours: critique de Lysias et d'Isocrate, influence sur Denys d'Halicarnasse*, «Rhetorica» 1.13/1995, pp. 15.

La Scuola di Epicuro = La Scuola di Epicuro. Collezione di testi ercolanesi diretta da M. GIGANTE (1978-2001); fondata da M. GIGANTE e diretta da G. ARRIGHETTI e F. LONGO AURICCHIO (2001-).

LAUSBERG 1973 = H. LAUSBERG, *Elementi di retorica*, trad. it. (Bologna 1973).

LEONE 1996 = G. LEONE, *Questioni di terminologia filosofica: una chiave di lettura delle polemiche di Epicuro*, in G. GIANNANTONI-M. GIGANTE (a c. di), *Epicureismo greco e romano. Atti del Congresso Internazionale*, vol. I (Napoli 1996), pp. 239-259.

LEONE 2000 = G. LEONE, *Epicuro fondatore del Giardino e l'opera sua conservata nei papiri*, «Cerc» 30/2000, pp. 21-33.

LEONE 2012 = G. LEONE (a c. di), *Epicuro, Sulla natura, libro II*. Edizione, traduzione e commento, La Scuola di Epicuro, vol. XVIII (Napoli 2012).

LEONE 2013 = G. LEONE, *Sigfried Sudhaus (1863-1914)*, in M. CAPASSO (ed.), *Hermae. Scholars and Scholarship in Papyrology. III* (Pisa-Roma 2013), pp. 21-40.

LONG 1971 = A.A. LONG, *Aisthesis, Prolepsis and Linguistic Theory in Epicurus*, «BICS» 18/1971, pp. 114-133.

LONGO AURICCHIO 1982 = F. LONGO AURICCHIO, *Frammenti inediti di un libro della Retorica di Filodemo (PHerc. 463)*, «Cerc» 12/1982, pp. 67-83.

LONGO AURICCHIO 1984 = F. LONGO AURICCHIO, *Epicureismo e scetticismo sulla retorica*, in *Atti del XVII Congresso Internazionale di Papirologia* (Napoli 1984), II, pp. 453-472.

LONGO AURICCHIO 1985 = F. LONGO AURICCHIO, *Testimonianze della "Retorica" di Filodemo sulla concezione dell'oratoria nei primi maestri epicurei*, «Cerc» 15/1985, pp. 31-61.

LONGO AURICCHIO 1990 = F. LONGO AURICCHIO, *Retorica da Epicuro a Lucrezio*, «Cerc» 20/1990, pp. 177-181.

LONGO AURICCHIO 1992 = F. LONGO AURICCHIO, *Sui disegni oxoniensi dei papiri ercolanesi*, «CErc» 22/1992, pp. 181-184.

LONGO AURICCHIO 1997 = F. LONGO AURICCHIO, *New elements for the reconstruction of Philodemus' Rhetorica*, in *Akten des XXI Internationalen Papyrologenkongresses* (Stuttgart und Leipzig 1997), I, pp. 631-635.

LONGO AURICCHIO 2009 = F. LONGO AURICCHIO, *Su alcuni ἀπαξ nella Retorica di Filodemo*, «CErc» 39/2009, pp. 103-106.

LONGO AURICCHIO 2010 = F. LONGO AURICCHIO, *Osservazioni su alcune scorze della biblioteca ercolanese*, «CErc» 40/2010, pp. 137-154.

LONGO AURICCHIO-TEPEDINO GUERRA 1981 = F. LONGO AURICCHIO-A. TEPEDINO GUERRA, *Aspetti e problemi della dissidenza epicurea*, «CErc» 11/1981, pp. 25-40.

LOSSAU 1964 = M.J. LOSSAU, *Untersuchungen zur antiken Demosthenesexegese* (Bad Homburg 1964).

LSJ = H.G. LIDDELL-R. SCOTT-H.S. JONES, *A Greek-English Lexicon* (Oxford 1961).

MACFARLANE-DEL MASTRO-ANTONI-BOORAS 2007 = R.T. MACFARLANE-G. DEL MASTRO-A. ANTONI-S. BOORAS, *Update Report on the Use of the Multi-spectral Images of the Herculaneum Papyri*, in *Proceedings of the XXIV International Congress of Papyrology* (Helsinki 2007), vol. II, pp. 579-586.

MANGONI 1993 = C. MANGONI (a c. di), *Filodemo, Il quinto libro della Poetica (PHerc. 1425 e 1538)*. Edizione, Traduzione e Commento, La Scuola di Epicuro, vol. XIV (Napoli 1993).

MARICHAL 1979 = R. MARICHAL, *De l'usage de la "diplè" dans les inscriptions et les manuscrits latins*, in *Studi Battelli I* (Roma 1979), pp. 63-69.

MCNAMEE 1977 = K. MCNAMEE, *Marginalia and commentaries in Greek literary papyri* (Duke University 1977), pp. 96-131.

MCNAMEE 1992 = K. MCNAMEE, *Sigla and Select Marginalia in Greek Literary Papyri*, «Papyrologica Bruxellensia» 26/1992, pp. 13 s.

MENCI 1979 = G. MENCI, *Scritture greche librerie con apici ornamentali (III a.C.-II d.C.)*, «S&C» 3/1979, pp. 23-53.

MILANESE 1989 = G. MILANESE, *Lucida Carmina. Comunicazione e scrittura da Epicuro a Lucrezio* (Milano 1989).

MONTANARI 2011 = F. MONTANARI, *Correcting a Copy, Editing a Text. Alexandrian Ekthesis and Papyri*, in F. MONTANARI and L. PAGANI (eds.), *From Scholars to Scholia. Chapters in the History of Ancient Greek Scholarship* (Berlin-New York 2011).

MÜLLER 1984 = R. MÜLLER, *Rhetoric und Politik in Philodems Rhetorica*, in *Atti del XVII Congresso Internazionale di Papirologia II* (Napoli 1984), pp. 473-484.

NARDELLI 1983 = M.L. NARDELLI, *Due trattati filodemei "Sulla Poetica"*, in *Ricerche sui Papiri Ercolanesi*, 4 (Napoli 1983).

ORBINK 1994 = D. ORBINK (ed.), *Philodemus and Poetry* (Oxford 1994).

ORBINK 1996 = D. ORBINK, *Philodemus: On Piety. Part I* (Oxford 1996).

ORTH 1929 = W. ORTH, *Zu Philodem*, «PhW» 49/1929, pp. 125-127.

PARISI 2012 = A. PARISI, *Correzioni, abbreviazioni e segni nel PHerc. 831*, in *Actes du XXVI Congrès International de papyrologie* (Genève 2012), pp. 599-605.

PEIXOTO 2011 = M. PEIXOTO, *La psicagogia del Fedro*, in G. CASERTANO (a c. di), *Il Fedro di Platone: struttura e problematiche* (Napoli 2011), pp. 173-206.

PFEIFFER 1973 = R. PFEIFFER, *Storia della filologia classica dalle origini alla fine dell'età ellenistica*, tr. it. a c. di M. Gigante (Napoli 1973).

PUGLIA 1988 = E. PUGLIA, *Demetrio Lacone. Aporie testuali ed esegetiche in Epicuro*, La Scuola di Epicuro, vol. VIII (Napoli 1988).

RADERMACHER 1899 = L. RADERMACHER, *Studien zur Geschichte der antiken Rhetorik. III*, «RhMus» 53/1899, pp. 285-291.

RADERMACHER 1899A = L. RADERMACHER, *Studien zur Geschichte der antiken Rhetorik. IV. Ueber die Anfänge des Atticismus*, «RhMus» 54/1899, pp. 351-380.

RANOCCHIA 2007 = G. RANOCCHIA, *Aristone Sul modo di liberare dalla superbia nel decimo libro De vitiis di Filodemo* (Firenze 2007).

REALE 1998 = G. REALE, *Platone. Alla ricerca della sapienza segreta* (Milano 1998).

RISPOLI 1980 = G.M. RISPOLI, *Su un'accezione inedita di ἐλληνισμός*, «RAAN» 55/1980, pp. 1-9.

RISPOLI 1986 = G.M. RISPOLI, *Correzioni, varianti, glosse e scoli nei papiri ercolanesi*, «Vichiana» N.S. 15/1986, pp. 3-15.

RISPOLI 1996 = G.M. RISPOLI, *Le voci della retorica*, in G. GIANNANTONI-M. GIGANTE (a c. di), *Epicureismo greco e romano. Atti del Congresso Internazionale* (Napoli 1996), vol. II, pp. 629-649.

RISPOLI 2005 = G.M. RISPOLI, *ΘΕΜΑΘΑ e giudizio «poetico»*, «Cerc» 35/2005, pp. 71-81.

ROMANO 2007 = A. ROMANO, *I segni nel papiro ercolanese 1497*, Quarto suppl. a «Cerc» 37/2007.

ROMASCHKO 1996 = S.A. ROMASCHKO, *The Communicative Patterns and the Language of the Epicurean Texts*, in G. GIANNANTONI-M. GIGANTE (a c. di), *Epicureismo greco e romano. Atti del Congresso Internazionale* (Napoli 1996), vol. I, pp. 261-267.

SBORDONE 1975 = F. SBORDONE, *La sticometria nei papiri della Retorica di Filodemo*, «RAAN» 50/1975, pp. 117-123.

SCHACHTER 1927 = R. SCHACHTER, *Philodemus quid de psychagogia docuerit*, «Eos» 30/1927, pp. 170-173.

SCHOFIELD 1996 = M. SCHOFIELD, *Epilogismos: An Appraisal*, in M. FREDE-G. STRIKER (eds.), *Rationality in Greek Thought* (Oxford 1996), pp. 221-237.

SCOGNAMIGLIO 2005 = E. SCOGNAMIGLIO, *I segni nel primo libro dell'opera di Filodemo La ricchezza (PHerc. 163)*, «Cerc» 35/2005, pp. 161-181.

SEDLEY 1973 = D. SEDLEY, *Epicurus, On Nature, Book XXVIII*, «Cerc» 3/1973, pp. 5-83.

SEDLEY 2010 = D. SEDLEY, *The Status of the Physics in Lucretius, Philodemus and Cicero*, in A. ANTONI-G. ARRIGHETTI-M.I. BERTAGNA-D. DELATTRE (ed.), *Miscellanea Papyrologica Herculansia* (Pisa 2010), pp. 63-68.

SGOBBO 1972 = I. SGOBBO, *Statue di oratori attici a Ercolano*, «RAAN» 47/1972, pp. 241-305.

SUDHAUS 1892 = S. SUDHAUS, *Philodemi Volumina Rhetorica* (Lipsiae 1892).

SUDHAUS 1895 = S. SUDHAUS, *Philodemi Volumina Rhetorica. Supplementum* (Lipsiae 1895).

SUDHAUS 1896 = S. SUDHAUS, *Philodemi Volumina Rhetorica II* (Lipsiae 1896).

TAIT 1941 = J.I.M. TAIT, *Philodemus' Influence on the Latin Poets* (Ann Arbor 1941).

TANZI MIRA 1920 = G. TANZI MIRA, *Paragraphoi ornate in papiri letterari greco-egizi*, «Aegyptus» I/1920, pp. 224-227.

TRAVAGLIONE 2008 = A. TRAVAGLIONE, *Catalogo descrittivo dei Papiri Ercolanesi* (Napoli 2008).

TURNER 1980 = E.G. TURNER, *Greek Papyri* (Oxford 1980), (*Papiri greci*, ed. it. a c. di M. MANFREDI, Roma 1984, 2002).

USENER 1887 = H. USENER, *Epicurea* (Lipsia 1887).

VH = *Herculansium Voluminum quae supersunt. Tomus XI, pars I* (Neapoli 1855), pp. 1-108.

VH<sup>2</sup> IV = *Herculanensium Voluminum quae supersunt. Collectio altera, Tomus IV* (Neapoli 1864).

VH<sup>2</sup> VIII = *Herculanensium Voluminum quae supersunt. Collectio altera, Tomus VIII* (Neapoli 1873).

VOOIJIS-VAN KREVELEN 1941 = C.J. VOOIJIS, *Lexicon Philodemeum. Pars Prior* (Purmerend 1934), C.J. VOOIJIS-D.A. VAN KREVELEN, *Lexicon Philodemeum. Pars Altera* (Amsterdam 1941).

WIGODSKY 1994 = M. WIGODSKY, *The Alleged Impossibility of Philosophical Poetry*, in OBBINK 1994, pp. 58-68.

WILAMOWITZ 1900 = U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Asianismus und Atticismus*, «Hermes» 35/1900, pp. 1-52.

WOJCIK 1986 = M.R. WOJCIK, *La Villa dei Papiri a Ercolano* (Roma 1986).